



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 marzo 2011

Rassegna Stampa del 14-03-2011

PRIME PAGINE

14/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
14/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
14/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
14/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
14/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
14/03/2011	Monde	Prima pagina	...	6
14/03/2011	Pais	Prima pagina	...	7
14/03/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

14/03/2011	Corriere della Sera	Da Alfano svolta sul processo breve - Alfano, frenata sul processo breve: elimineremo la norma transitoria	Martirano Dino	9
14/03/2011	Messaggero	Berlusconi: i giudici che sbagliano paghino. Fini: sì al dialogo, ma non c'è dittatura dei pm - Berlusconi: ho i numeri per la riforma e se i pm sbagliano devono pagare	...	11
14/03/2011	Corriere della Sera	Fini: la Carta si cambi insieme. Casini spinge Bersani al dialogo	M.A.C.	13
14/03/2011	Messaggero	Bersani: "Confronto? Noi siamo in Aula, non sull'Aventino"	...	14
13/03/2011	Repubblica	Intervista a Michele Vietti - L'appello di Vietti sulla riforma "Cambia tutto, deve essere condivisa"	Milella Liana	15
14/03/2011	Repubblica	Intervista ad Anna Finocchiaro - "È propaganda, il Pd non ci cadrà, vogliono l'arbitrio dell'esecutivo"	Casadio Giovanna	17
14/03/2011	Messaggero	Responsabilità civile, i dubbi dei costituzionalisti. Onida: si può migliorare senza cambiare la Carta	Coffaro Mario	18
14/03/2011	Stampa	"Sulla giustizia no a forzature" - Il premier: non faremo forzature	Magri Ugo	19

CORTE DEI CONTI

13/03/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Corte dei Conti, monito dopo lo scandalo-sanità - Corte dei conti: "Dalla Regione apprezzabili sforzi sulla sanità"	Armenise Giuseppe	20
13/03/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Vendola: "Sui conti pubblici non ci sono in Italia isole felici"	...	22
13/03/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Fitto: "I giudici confermano che in Puglia ci sono ancora punti di criticità molto forti"	...	24
13/03/2011	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	Bari Porto Mediterranea inchiesta Corte dei Conti	...	25
14/03/2011	Nuovo Quotidiano di Puglia	"Sulla spesa sanitaria va accolto il monito della Corte dei conti"	...	26
12/03/2011	Sole 24 Ore Plus	La Corte dei Conti salva i musei	Marchesani Maria Adelaide	27
13/03/2011	Sole 24 Ore	Contabilità creativa sui fondi del Tfr	Carli Andrea - Cavestri Laura	28
12/03/2011	Resto del Carlino Bologna	Rimborsi illegittimi, Comune condannato	Priviato Lorenzo	29
14/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Un taglio a tutti gli incrementi del fondo 2009	Bertagna Gianluca	30
14/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'agente contabile allarga i confini	P.Ruf	31
12/03/2011	Corriere Adriatico	Conti in rosso sott'accusa	...	32

GOVERNO E P.A.

13/03/2011	Sole 24 Ore	Aperture del governo sul federalismo regionale - Il governo apre sul fisco regionale	Bruno Eugenio	33
14/03/2011	Messaggero	Fondi, allarme delle Regioni: "A rischio il sistema sanità"	...	35
13/03/2011	Sole 24 Ore	Tegola da 1 miliardo sui bilanci sanitari	Turno Roberto	36
14/03/2011	Italia Oggi Sette	Poste italiane perde i privilegi	Ciccia Antonio	37
13/03/2011	Sole 24 Ore	Concorsi pubblici a digiuno di web	Colombo Davide	39
14/03/2011	Stampa	I cervelli in fuga all'estero costano 200 milioni l'anno	Alfieri Marco	40
14/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Prospetto Siope per la liquidità	Ruffini Patrizia	42
14/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Società dei comuni: è un rebus la scelta del partner privato	Pozzoli Stefano	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/03/2011	Repubblica Affari&Finanza	I 150 anni dell'economia italiana - Da Sella e Minghetti a Tremonti l'Italia del rigore senza sviluppo	Petrini Roberto	44
14/03/2011	Mattino	Il Pil risalerà dalle rovine	Fortis Marco	47
14/03/2011	Repubblica	Caro greggio, stangata per luce e gas	Cillis Lucio	49
14/03/2011	Sole 24 Ore	Il fisco spinge sulle procure - Milano guida il boom dei reati tributari	Candidi Andrea_maria - Parente Giovanni	50
14/03/2011	Sole 24 Ore	Le pensioni, il Pil e il fantasma dei diritti acquisiti	Fornero Elsa	52

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63797500
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

SKODA Yeti.
IL SUV COMPATTO
ANCHE NELLE EMISSIONI.

L'Inter resta a -5
Milan fermato, l'Ira espulso
La Roma batte la Lazio

Servizi, pagelle e commenti
da pagina 39 a pagina 45

Oggi su
CorrierEconomia

Risparmio
Bene le polizze vita
ma meglio i Btp

di R. Bagnoli e Marvelli
nell'inserto

TUTTO SU COMPRARE CASA

Investimenti
Comprare casa
Ecco cosa fare

Oggi in edicola a 0,80 euro
più il prezzo del quotidiano

Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,2/4,2/4,6 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO₂): 119 (g/km). Dati riferiti a SKODA Yeti 1.6 TDI CR 77 Kw/105 CV GreenLine.

L'allarme per i reattori surriscaldati a rischio di fusione è stato esteso. Prevista un'altra scossa devastante nelle prossime ore

Emergenza in quattro centrali

«Il Giappone come dopo la guerra». Nessuna speranza per diecimila dispersi

IL NUCLEARE E NOI

di SERGIO RIZZO

Sarebbe sbagliato sottovalutare quello che sta accadendo alle centrali atomiche in Giappone, Paese che 65 anni fa ha già visto in faccia lo spettro dell'olocausto nucleare. Quello di Fukushima è uno dei più gravi incidenti che si ricordino. E non ne attenua la gravità il fatto che non sia stato causato dall'imprudenza umana, come a Chernobyl, né da un'avaria, come a Three Mile Island, ma da un terremoto devastante. Una prova ancora più tremenda di quante questa orgogliosa nazione ha dovuto affrontare nella sua storia, rialzandosi sempre.

C'è stato chi, magari confortato dai 10 mila chilometri di distanza, ha detto che alle nostre future sicurissime centrali non potrà succedere. L'impianto di Fukushima è vecchio. E poi in Italia ci sono siti sicuri al riparo dai terremoti. Tutto vero. Resta il fatto che l'opinione pubblica ha il diritto di sapere che cosa si sta davvero rischiando. Senza reticenze.

Al tempo stesso siamo convinti che non possa essere la comprensibile emotività suscitata da quella tragedia a determinare scelte fondamentali di politica energetica. L'abbiamo già fatto e ne siamo rimasti scottati. Il referendum antinucleare del 1987 passò con una maggioranza schiacciante per l'impressione suscitata da Chernobyl. Nessun partito, eccetto il repubblicano, osò sfidare l'impopolarità. Promisero che mettendo al bando l'atomo avremmo

imboccato la via dell'energia pulita: siamo invece diventati il Paese europeo più inquinante, più dipendente dagli sciechi e con le bollette più care. Finché, dopo aver riempito le tasche dei petrolieri, ci si è accorti che la Germania produceva 70 volte più energia solare dell'Italia, rimasta penosamente al palo nel campo delle rinnovabili. E per recuperare terreno abbiamo concesso incentivi fin troppo generosi a chi le produceva. Salvo poi chiudere i rubinetti dalla sera alla mattina.

Così la stessa maggioranza che per cinque anni al governo si era ben guardata dall'avviare la pratica (ricordate il ministro Marzano? «Da noi non ci sono le condizioni per riaprire il discorso del nucleare», disse nel maggio 2001) l'ha scoperta prioritaria nel 2008. Giusto in tempo per le elezioni. Eppure oggi l'Agenzia per la sicurezza non ha ancora una sede e i suoi componenti, ha confessato il presidente Umberto Veronesi, s'incontrano al bar.

Come stupirsi se da vent'anni aspettiamo inutilmente un piano energetico nazionale che dica come alimenteremo fabbriche, treni e frigoriferi nel futuro? Siamo il Paese dei controsensi, del tutto e del niente. Dove ogni decisione importante non viene presa in base a disegni strategici. Bensì sull'onda di un'emozione, di polemiche o interessi particolari. Anche se si tratta di scelte destinate a cambiare la vita dei nostri figli e nipoti.



In Giappone l'allarme per i reattori surriscaldati a rischio di fusione esteso a quattro impianti. Prevista un'altra scossa devastante. Perse le speranze per 10 mila dispersi. Il premier Kan: è il momento più difficile dal dopoguerra (Nella foto, una famiglia tra le macerie di Minami Sanriku).

I reportage

«Dottore sono stato contaminato?»

di GIUSI FASANO

A PAGINA 3

Nella città affogata nel fango

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 9

Profughi in fila nelle notti senza più luci

di MARCO DEL CORONA

A PAGINA 11

A una ventina di chilometri dalla centrale di Fukushima, dove sabato è esploso un reattore nucleare, migliaia di persone in fila per i controlli medici: «Sono contaminato?», «Che cosa rischio?», «Cosa devo fare?».

«Diecimila morti nella zona di Miyagi? Credo sia una stima appropriata». Fine dell'ottimismo di Stato. L'onda lunga dello tsunami ha cancellato, con le case, anche l'illusione che il Paese potesse rimanere in piedi.

Anziani e ragazzi, famiglie e coppie. In fila, composti. Con il pudore dei profughi nelle lunghe notti senza luce. Per ricevere salsicce e tortine di riso distribuite al municipio di Mito, diventato una cucina da campo, un rifugio.

Giannelli



La guerra civile

Gheddafi si riprende le città della Libia

di LORENZO CREMONESI

Ora dopo ora, chilometro dopo chilometro, quella che fino a due giorni fa il governo provvisorio di Bengasi definiva «ritirata strategica» si rivela per quello che è: una tragica sconfitta, con conseguenze potenzialmente drammatiche per gli oppositori che hanno osato alzare la testa. Ieri appena dopo mezzogiorno è arrivata la notizia della caduta del polo petrolifero di Brega. Un'altra delle città riconquistate dagli uomini fedeli a Gheddafi.

A PAGINA 14

Norma transitoria

Da Alfano svolta sul processo breve

Il governo punta a sganciare gli interventi legislativi sulla giustizia dai processi a Berlusconi. Il Guardasigilli Alfano è orientato a ritirare la norma transitoria sul processo breve, la legge che potrebbe ritoccare verso il basso i termini per la prescrizione del reato, con ricaduta su tutti i processi in corso. Per il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, è «una buona idea». Italo Bocchino, di Futuro e libertà, parla di segnale positivo.

ALLE PAGINE 16 E 17
Bianconi, Garibaldi, Guastella, Maritano

Pubblico&privato

di Francesco Alberoni

Lasciate la pigrizia, rischiate

È nella crisi che si innova



Sia per gli imprenditori sia per i cittadini è il momento di seminare

Ci sono periodi in cui sembrano arrivare solo sciagure e pericoli. Come oggi, in cui ci è in atto una grave recessione, il Mediterraneo è in fiamme e c'è perfino una catastrofe in Giappone. Soprattutto sul piano economico la gente comune, io, voi, milioni di altre persone non possiamo fare nulla, solo aspettare che agiscano in modo saggio i potenti e lamentarci se ci deludono? Non credo. Guardiamo a ciò che è successo nel passato. Il miracolo economico italiano degli anni Cinquanta e Sessanta è avvenuto perché gli operai, gli impiegati, i commercianti, i contadini si sono trasformati in imprenditori, hanno inventato prodotti utili per tutti e li hanno venduti in Italia e all'estero. Pensiamo alla Vespa, alla Lambretta, alla Topolino, agli elet-

trodomestici, all'oreficeria, ai mobili, alle piastrelle. Un altro esempio: nella metà degli anni Settanta, durante il blocco petrolifero e il terrorismo, poche persone, anziché lamentarsi, si sono inventate «Mulino bianco». E, alla fine di questo decennio, i nostri tessuti, i nostri stilisti hanno creato abiti stupendi e hanno conquistato il mercato mondiale della moda. Lo Stato non ha fatto niente, i politici non si erano nemmeno accorti di quanto stava succedendo.

Io penso che il pericolo maggiore oggi sia la caduta dello slancio vitale, della volontà di fare e dell'impegno della classe dirigente. Molti imprenditori si sono dedicati alla finanza, molti gruppi industriali non hanno più il coraggio di innovare, di cercare strade nuove, anzi ne

hanno paura, fanno solo quello che i loro pavidi uomini di marketing gli dicono che è «sicuro». Ma il grande imprenditore — e io ne ho conosciuti tanti — non fa quello che è «sicuro», inventa ciò che piacerà, plasma il gusto del consumatore. A volte ho l'impressione che alcuni gruppi industriali abbiano una dirigenza fatta più di finanzieri e di contabili che di imprenditori. E non scelgono come collaboratori le personalità più creative, più audaci, più capaci di inventare ma quelle più conformiste.

È però sbagliato rimproverare solo costoro o i politici inetti e litigiosi perché ciascuno di noi, individualmente preso, può contribuire allo sviluppo buttando via la pigrizia, scrollandosi di dosso le abitudini, accettando il rischio, cercando strade diverse, viaggiando nel mondo globalizzato per scoprire nuove occasioni. E nei momenti di crisi che si deve seminare, e sono sicuro che molti lo stanno già facendo e raccoglieranno i frutti nei prossimi anni.

www.corriere.it/alberoni

DI IMPOLEUCO INVERNIZIO

Il ministro: insegnanti numerosi e poco pagati, più bidelli che carabinieri Scuola, troppe polemiche fanno male

di GIOVANNI BELARDELLI

Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, accusa: «I bidelli sono più dei carabinieri, ma le nostre scuole sono sporche». E gli insegnanti «sono pagati pochissimo perché sono quantitativamente superiori al fabbisogno». Ma proprio l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nota come in Italia la spesa per l'istruzione sia più bassa rispetto ad altri Paesi. Il tema di fondo, però, è che la scuola non ha bisogno di un clima di rissa continua, né di aprire nuovi fronti di polemica.

MONDADORI
www.librimondadori.it

ALMANACCO ESSENZIALE DELL'ITALIA UNITA
(IN 150 DATE)

CARLO FRUTTERO
MASSIMO GRAMILLINI

La Patria, bene o male

QUESTA È LA STORIA DEL NOSTRO PAESE

A PAGINA 34
A PAGINA 23 Cavalli, Iossa



Il caso
I ragazzi perduti
tra Dio
e Into the wild
FABRIZIO
RAVELLI



La cultura
Foster Wallace
ecco il romanzo
della profezia
ANTONIO
MONDA



Lo sport
Derby di laser
trionfa Totti
Rallenta il Milan
NELL'INSERTO
DI 16 PAGINE



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 14 mar 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 11 € 1,00 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 13,00

lunedì 14 marzo 2011

SEDE: 00147 ROMA VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/498023 SPED. ABB. POST. ART. 1 LEGGE 4054 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/749411 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KRN 15; EGITTO EPT 16,50; REGNO UNITI £1,10; REPUBBLICA CECOSLOVACIA SKK 2,60; SVEVIA PER 3,00; SLOVENIA € 2,00; TURCHIA TL 4,00; UKRAINA UAH 1,90; USA \$ 1,50

Si teme la fusione di un reattore, gli esperti: situazione drammatica ma non sarà una Chernobyl. Paese in ginocchio, razionata l'elettricità. Già oltre 10mila vittime

Giappone, la grande paura nucleare

Tre centrali a rischio, radioattività altissima. Il premier: la tragedia più grave da Hiroshima

**Pd: propaganda. Scajo la attacca il Pd
Alfano: via la norma
pro-Berlusconi
sul processo breve**

ROMA — Sulla riforma della giustizia il governo assicura di non voler ricorrere a forzature e il ministro Alfano annuncia che verrà tolta la norma pro-Berlusconi sul processo breve. Il Guardasigilli ha anche affermato di non temere lo sciopero dei magistrati e ha teso la mano per un maggior dialogo in sede di confronto.

CASADIO, LOPAPA
E MILELLA
ALLE PAGINE 14 E 15

**L'INDIGNAZIONE
NECESSARIA**

GUIDO CRAINZ

NEPPURE l'oppositore più prevenuto avrebbe potuto attribuire a Berlusconi le parole che ha realmente pronunciato presentando il suo progetto sulla giustizia: con questa legge — ha detto — non visarebbero mai state le indagini di Mani pulite. In altri termini, non sarebbe mai stato rivelato ai cittadini il degrado etico-politico che ha portato all'agonia e al tracollo della "Prima Repubblica". Il premier ha aggiunto: desidero questa legge dal 1994.

SEGU E A PAGINA 46



Dolore e distruzione: il Giappone è in ginocchio

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il reportage

Rapporto dalla città dei morti

dal nostro inviato GIAMPAOLO VISETTI

LACITTÀ scomparsa dovrebbe essere qui sotto. Nessuno si rassegna a crederci, ma è così. I piedi affondano in un pantano nero, impastato di sabbia, di petrolio, di acqua salata, di travi in cemento e di pesci coperti da insetti.

SEGU E ALLE PAGINE 2 E 3

dal nostro inviato DANIELE MASTROGIACOMO

SUI camion, con le auto, in bicicletta. Anche a piedi. Si affaccia qualcosa, lo stretto necessario: vestiti, una coperta, delle foto, i documenti, un ultimo sguardo alla casa, ai campi e ai giardini curati negli anni.

SEGU E ALLE PAGINE 6 E 7

La storia

Un giorno a casa Taushi
"Così si resiste a Tokyo"

RAIMONDO BULTRINI

DA OGGI enormi città-quartiere ormai integrate nella metropoli di Tokyo come Musashino resteranno per tre ore al giorno senza corrente.

SEGU E A PAGINA 10

Il racconto

L'abitudine al dolore
è dentro il destino

VITTORIO ZUCCONI

SI VIVE ogni giorno sull'orlo del vulcano, con la certezza della fine del mondo sotto i piedi, con il terrore della vergogna, non della morte.

SEGU E A PAGINA 11

Rivoltesi isolati. Petrolio, aumenti record delle bollette
**Gheddafi piega gli insorti
l'esercito verso Bengasi**

dal nostro inviato
PIETRO DEL RE

INCONTRASTATO padrone dei cieli, il colonnello Gheddafi continua a riconquistare postazioni, pozzi petroliferi e città della Libia orientale, ordinando bombardamenti aerei sempre più massicci e sempre più precisi.

SEGU E A PAGINA 20
NIGRO A PAGINA 21**LA CONFUSIONE
OCCIDENTALE**

RENZO GUOLO

GHEDDAFI riconquista le città del petrolio e prepara la battaglia finale di Bengasi. L'anabasi dei rivoltosi rischia di giungere presto a compimento se non riceveranno sostegno esterno.

SEGU E A PAGINA 46

Nuova Ford Focus
Start
MORE THAN A CAR

R2
Muti: io, ribelle del podio
un urlo per salvare la cultura

ERNESTO ASSANTE

RICCARDO Muti in prima fila contro i tagli alla cultura. Contro "la riduzione al nulla" della nostra cultura. La serata di sabato, per la prima di Nabucco all'Opera di Roma, si è trasformata in una straordinaria manifestazione sulle note del "Vapensiero".

SEGU E A PAGINA 60

R2
Da camionista a fabbri
il sesso forte ora è donna

MARIA NOVELLA DE LUCA

Iraq, i cavi di WikiLeaks
Quando l'Italia
sfiorò la guerra



A PAGINA 41

BARBARA racconta che spesso quando nella sua officina entra un nuovo cliente, cerca subito con gli occhi una figura maschile. «Scusi, non c'è il titolare?» chiedono, pur vedendola lì in tutta da lavoro, con le mani sporche di grasso che discute di pneumatici e ricambi, e allora lei si presenta.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49
CON UN ARTICOLO
DI MARINO NIOLA

WIND
BUSINESS
ONE OFFICE

Il Sole
24 ORE

Lunedì 14 Marzo 2011
€ 1,50* in Italia

www.ilssole24ore.com

CHIAMATE
ILLIMITATE
TRA COLLEGHI.

CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT



DEL LUNEDÌ

Prose Italiane Sped. in A.P. - G.L. 353/2003
Anno 147
Numero 70



LE GUIDE DEL LUNEDÌ

Giustizia, che cosa cambia con la mediazione civile

In Norme e tributi • pagina 7-10

RIFORMA AL DEBUTTO

In 14 province non ci sono i conciliatori

Servizi • pagina 3

DA OGGI IN EDICOLA

AZIENDA FACILE

Il settimo volume

Contratti senza sorprese

a 9,90 euro

LEGGI E REALTÀ

Se Pmi diventa Probabili Misure Inutili



di Alberto Orioli

Pmi in gergo europeo significa indice di fiducia dei manager responsabili degli acquisti (purchasing manager index), del resto chi compra fa girare l'economia. Pmi in Italia sta per piccola e media impresa. Un solo acronimo, dunque, ma due mondi. Interconnessi, però. Quell'indice di fiducia è importante proprio per le nostre micro aziende spesso indotte a competere fuori dai confini. Più c'è fiducia, più c'è business.

Ma per acquisirla, la fiducia, occorre creare e mantenere le condizioni ottimali per la vita dell'impresa, a maggior ragione se è piccola. Lo Statuto dell'impresa, la legge annuale per lo sviluppo delle Pmi prevista dallo Small business act europeo, ma anche la riforma degli incentivi e il pacchetto delle liberalizzazioni dovevano servire a questo scopo. Uno sforzo di visibilità, prima di tutto culturale, molto apprezzabile.

Peccato che lo Statuto, da oggi all'esame dell'aula della Camera, contenga poche misure di tutela per le imprese e conservi un quadro generico di norme-cornice, l'ideale per una tradizione di "economia dell'auspicio", buona per i giuristi meno per i capitani d'industria.

C'è il paio con la recente archiviazione di quella che era stata salutata come la «scossa» per l'economia (copyright Silvio Berlusconi) fatta appunto di riforma degli incentivi, nuove liberalizzazioni e semplificazioni a partire dallo snellimento nelle fasi burocratiche per l'avvio di un'impresa o per la sua regolarizzazione in tema di ambiente. Nulla, reset. Se ne parla in futuro. In attesa che segnali importanti vengano a maggio, quando l'ennesimo decreto assumerà le vesti miste di di omnis e di mano a vista, non resta che prendere atto di quanto sia stata occlusa finora l'amministrazione.

Basti pensare che dallo Statuto resta in bilico la norma di bon ton commerciale da parte dello stato in caso di mancati pagamenti o di pagamenti in ritardo (oggi la media è 300 giorni, un periodo che, tra privati, porta dritto in tribunale). Per non parlare della riserva del 50% degli incentivi proprio alle Pmi (annuncio che tuttavia non avrebbe retto l'esame europeo), di cui non c'è traccia. Tutto rinviato.

Sempre a ridosso dell'estate si riparla di regole più facili per la trasmissione di impresa, per il microcredito, per il capitale di rischio. Per ora intenzioni - certo buone intenzioni - ancora da verificare. Come sono buone le intenzioni dello Statuto sul rimandare i provvedimenti futuri (fatti, però) per evitare monopoli o forme di compressione da parte di soggetti grandi su soggetti più piccoli.

C'è, poi, il tavolo di consultazione permanente al ministero per lo Sviluppo. E c'è Mr. Giuseppe Tripoli, che - si veda l'intervista sul Sole 24 Ore di venerdì 11 marzo - ha spiegato come il suo ruolo di ombudsman delle micro aziende, di difensore civico, di facilitatore di contatti tra imprese e istituzioni. Niente poteri sanzionatori, niente dotazione economica. Moral suasion. Gli servirà una persuasività degna di un Cardinal Mazarino; per ora ha dovuto digerire, proprio al debutto, l'assenza di misure concrete per le aziende. Un battesimo che ha tutto l'aspetto di un «buon giorno» che si vede dal mattino. Non vorremmo che Pmi diventasse l'acronimo per Probabili Misure Inutili.

Servizi • pagina 7

I fascicoli aperti per reati tributari aumentano dell'80% tra il 2008 e il 2010 - Crescita record a Napoli e Milano

Il fisco spinge sulle procure

False fatture e dichiarazioni infedeli le contestazioni più frequenti

■ Quasi il doppio in appena due anni. I reati tributari segnalati alle procure italiane sono cresciuti dell'80% tra il 2008 e il 2010. La gran parte dei fascicoli riguarda l'utilizzo di false fatture e le dichiarazioni fraudolente. Tra i 55 uffici giudiziari monitorati sono 8.164 i procedimenti inviati da Guardia di finanza e Agenzia delle entrate in relazione alle cinque principali tipologie di illeciti. Milano fa regi-

strare il valore assoluto più alto (1.700), che è addirittura triplicato rispetto a due anni prima. Subito dietro c'è Roma con poco più di mille fascicoli aperti. A Napoli, invece, i reati segnalati sono aumentati di ben quattordici volte nel periodo considerato.

Dietro la crescita c'è una maggiore sinergia tra amministrazione finanziaria e pubblici ministeri, ma anche la possibilità di contare

su strumenti legislativi più incisivi come il sequestro preventivo finalizzato alla confisca in caso di successiva condanna. La segnalazione penale consente anche al fisco di avere un margine più ampio per inviare un avviso di accertamento con i termini che possono arrivare fino a otto anni dalla presentazione della dichiarazione dei redditi.

Candidi, Torio e Parente • pagina 3

ALL'INTERNO

REDDITI D'IMPRESA

Quattro paletti per frenare l'abuso del diritto

Servizi • pagina 2

IVA

Lotta alle frodi con oneri pesanti sui contribuenti

In Norme e tributi • pagina 5

Il dramma del Giappone. Dopo lo shock il paese comincia a pensare alla ricostruzione



Catastrofe. Su infrastrutture ed energia le ripercussioni più pesanti dopo il disastro che ha colpito il Giappone (nella foto, un tratto di autostrada nei pressi di Mito)

Servizi • pagina 11

Ancora da quantificare il budget da ripartire tra le regioni per il 2011

Cassa integrazione in deroga, per le imprese fondi in bilico

■ E'ribus sui fondi per la cassa integrazione in deroga. Non ci sono ancora certezze né sull'ammontare delle risorse, né sui tempi di assegnazione alle Regioni. Al miliardo stanziato nella legge di stabilità potrebbero sommarsi altri 500 milioni non spesi nel biennio passato, ma per il via libera è necessario l'accordo tra Stato e Regioni, che fatica ad arrivare. L'intesa rientra infatti nella più ampia partita del federalismo regionale, che, dopo la fumata nera

della scorsa settimana, prevede un nuovo appuntamento tra le parti nei prossimi giorni.

Barbieri • pagina 15

ACCESSO AL CREDITO

Dai Confidi arriva un sostegno alle «reti»

Netti • pagina 18

La convenienza della tassa sugli affitti

Per un terzo dei proprietari la cedolare può essere più complicata che gradita

■ La cedolare secca sugli affitti conviene ai proprietari con i redditi più elevati, ma un terzo dei potenziali interessati si colloca nel primo scaglione Irpef (con aliquota al 23%) ed è chiamato a valutare con particolare attenzione i vantaggi del nuovo regime. Tre sono le variabili che potrebbero far pendere la bilancia a favore della tassazione ad aliquota marginale: il mancato rimborso dell'imposta di regi-

stro eventualmente già versata da chi opera per la cedolare; la necessità di rinunciare all'adeguamento del canone all'inflazione misurata dall'Istat; la presenza di eventuali detrazioni che potrebbero generare problemi di incapienza per i contribuenti con i redditi minori. Il problema diventa ancora più evidente per chi applica i contratti a canone concordato.

In Norme e tributi • pagina 1

L'ANIMA e la MUSICA

L'ESPERIENZA ROMANTICA E L'ETÀ DEL RISORGIMENTO

12 Marzo - 19 Giugno 2011
SIENA Complesso museale Santa Maria della Scala

Informazioni e prenotazioni 0577/286300

MONDO & MERCATI

STABILITÀ POLITICA
Gli emergenti a basso rischio

Tre paesi in Asia (Corea del Sud, Malesia e Indonesia). Altri tre in Sudamerica (Cile, Colombia, Perù). E poi Turchia, Qatar, Sudafrica e Kenya. La mappa Sace dei paesi emergenti e stabili.

10

Sono i paesi emergenti e stabili secondo la Sace

ECONOMIA & IMPRESE

AUTOMOTIVE
La filiera accelera sull'efficienza

Il Politecnico di Torino rivela quali sono le aziende del comparto automotive che hanno superato i dati della fase più acuta della crisi aumentando redditività e investimenti.

NORME & TRIBUTI

BILANCI
Con la moratoria ricalcolo delle rate

La moratoria dei debiti incide sulla chiusura dei bilanci 2010 delle Pmi. Le imprese che hanno aderito nei mesi scorsi all'avviso comune per la sospensione del pagamento della quota capitale di rate di mutuo o leasing ora devono operare una corretta imputazione nei rendiconti, anche in vista della successiva determinazione dell'imponibile in Unico 2011.

L'ESPERTO RISPONDE

FISCO INTERNAZIONALE
Monitorati i contatti con paesi black list

I soggetti passivi Iva devono comunicare al fisco gli scambi di beni e servizi con realtà stabilite nei paesi a fiscalità privilegiata (i cosiddetti black list).

MERRELL

MILANO • TORINO • ROMA • NAPOLI

SHOP ON LINE AT ZEISHOUSE.COM

Info: merrell@zeishouse.it

Prezzi di vendita all'ingrosso: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca € 2,05, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Ungheria € 2, Lussemburgo € 2, Malta € 2,10, Monaco € 2,2, Norvegia € 2,15, Olanda € 2, Polonia € 2, Portogallo € 2,2, Repubblica Ceca € 2,15, Slovenia € 2,15, Spagna € 2, Svezia € 2,15, Svezia € 2,15, Turchia € 2,2, UK (GDP) € 2, Ungheria € 2,15, USA € 2,2

Vendita Assistenza Ricambi
Roma - Via Cassina (ang. GRA)
 TEL. 06 2329082/84
Velletri - Via Fontana delle Rose, 229/233
 TEL. 06 9631287
Marino - Via dei Laghi, km 5,800
 TEL. 06 9367060

Il Messaggero

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

Millemiglia
 SPEDIZIONE IN ABBONDO
 CC

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 71 - € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

LUNEDÌ 14 MARZO 2011 - S. MATILDE



Oltre diecimila i morti. Mancano acqua, elettricità e cibo. Il premier: come dopo la guerra

Un'ecatombe, Giappone in ginocchio

Allarme in tre centrali nucleari. Il governo: non sarà un'altra Chernobyl

LE SFIDE DEL GIGANTE FERITO

di MARCO FORTIS

PUÒ SEMBRARE impetuoso che, mentre ancora non si è finito di contare il numero dei morti e dei feriti provocato dal terribile terremoto che ha colpito il Giappone e si temono drammatici ed imprevedibili sviluppi in alcune centrali nucleari seriamente danneggiate, economisti e media già stanno cercando di capire quanto costerà questa catastrofe in termini economici. Il fatto è che la vita va avanti. E la vita di milioni di giapponesi ed anche di tante altre persone nel mondo dipenderà dall'entità del disastro, dalle sue ripercussioni sull'economia nipponica, sulla spesa pubblica e sul debito statale, sull'export e sul tasso di cambio dello yen, sulle Borse e persino sulle quotazioni delle compagnie assicuratrici. In definitiva, bisognerà vedere quanto il sisma potrà influire sulla stessa ripresa dell'economia mondiale già molto debole.

Nei giorni scorsi alcuni centri di ricerca hanno quantificato il possibile impatto del terremoto sull'economia giapponese tra lo 0,5% e l'1% del Pil ma si tratta di stime ancora molto approssimative e poco chiare. Una cosa, infatti, è il danno patrimoniale arrecato dal terremoto e dal successivo tsunami a strade, infrastrutture, case e fabbriche, un'altra è la sua ricaduta sul Pil a breve e medio termine.

Per quanto concerne i danni patrimoniali, la cui entità è sicuramente molto rilevante, è bene essere cauti. Ancora si sa poco sull'impatto complessivo della catastrofe e gli stessi esiti dell'emergenza nucleare in alcune centrali potrebbero far lievitare le stime dei danni economici e della ricaduta sulla popolazione.

CONTINUA A PAG. 18



LE TESTIMONIANZE

«Avevo chiodi nella carne, li ho strappati. Il muro d'acqua ha travolto tutti gli altri»

AMINAMISANRIKU, dove solo l'ospedale è rimasto in piedi, un infermiere ferito racconta il suo incubo: «Sono stato trascinato via dal secondo piano della mia abitazione da un muro d'acqua. C'erano altre persone, io ero rimasto bloccato da alcune strutture in legno, ma mi sono strappati i chiodi dalla carne e sono riuscito a fuggire. Gli altri sono spariti nei flutti». Le testimonianze sono tante e tutte fanno venire i brividi. «A Kamaishi - racconta un docente universitario - vivevano 40 mila persone, ora c'è il deserto». Un architetto racconta invece della raffineria in fiamme davanti a casa sua: «Ero sicuro di morire».

SERVIZIO A PAG. 7

TOKYO - Ogni giorno che passa è sempre più chiaro che quella in Giappone è una vera e propria ecatombe. I morti accertati sarebbero 3 mila, ma i dispersi ufficiali superano abbondantemente le diecimila unità e ancora mancano interi cittadini all'appello. La situazione è drammatica sotto tutti i punti di vista: mancanza acqua, cibo ed energia elettrica. Le strade sono bloccate o distrutte e la zona colpita dallo tsunami è raggiungibile solo via mare o via aerea. Gli evacuati sono 300 mila e di questi 200 mila sono nel distretto di Fukushima. E poi c'è l'allarme nucleare. In tre centrali si riscontrano problemi seri, ma il governo assicura: «Non sarà un'altra Chernobyl».

GLI IMPIANTI

Rotti i motori di raffreddamento, ma i danni ai reattori sono interni

di EMILIO SANTORO

SOLO con il passare dei giorni ci stiamo rendendo conto della reale portata dell'emergenza nucleare scoppiata in Giappone. Le informazioni cambiano minuto dopo minuto e al momento è davvero difficile farsi un'idea precisa di quanto sta succedendo nel Paese. I problemi riscontrati alle centrali vanno infatti interpretati in un contesto di emergenza più generalizzato. Da qui la scarsità di informazioni che ci arrivano. Le autorità giapponesi sono impegnate su più fronti e non c'è da stupirsi se al momento le informazioni possono sembrarci un po' parziali. L'unica cosa che possiamo fare è però cercare di interpretare le poche informazioni che abbiamo nel modo più corretto possibile.

Continua a pag. 2

SERVIZI DA PAG. 2 A PAG. 7 DOMANDE E RISPOSTE. INTERVISTA AD ALLEN SINAI

Doppietta del capitano, Lazio ancora battuta. Polemica per Muslera infastidito da un laser

Roma, derby nel segno di Totti

di PIERO MEI

TOTTI fa roteare una maglietta bianca sulla quale ha fatto stampare "6 sempre unico", richiamando quella lontana con la quale ("6 unica") rese pubblico in un derby, l'ultimo con un suo gol fino a questo, il suo amore per Ilary. Ilary, bella, bionda e simpatica come sempre, adesso in tribuna tiene in braccio Christian. Fa di più, Totti: segna anche un secondo gol. Ma non era il campione finito? Non era quello che sente troppo il derby? Non era... Non era tante cose: il fatto è che Totti, "6 sempre unico" verrebbe da dire. Così la Roma ha vinto il derby che sembrava destinato a perdere, vuoi perché veniva dalla batosta di Donetsk, vuoi perché la Lazio ha avuto fin qui una stagione migliore, che va riconosciuta.

Continua a pag. 18



SERVIZI NELLO SPORT

Totti festeggia alla sua maniera. In alto il portiere laziale Muslera nel mirino di un raggio laser

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

FRA POCHI giorni, il 17 marzo, si festeggerà i 150 anni dell'Unità d'Italia. Una ricorrenza importante. Nel 1961 furono festeggiati i 100 anni dell'Unità d'Italia. Ricordo che al teatro Sistina di Roma Garinei e Giovannini misero in scena, con Renato Rascel, una commedia musicale: "Enrico 61". Me ne andai, ma non male che 50 anni dopo, ai centocinquanta anni appunto, ancora ci sono. E per me una soddisfazione e un compiacimento. Ma vi prego di non fare affidamento per i duecento anni dell'Unità d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA, LO SCONTRO SULLA RIFORMA

Berlusconi: i giudici che sbagliano paghino
Fini: sì al dialogo, ma non c'è dittatura dei pm

ROMA - Il premier insiste sulla riforma della giustizia: i giudici che sbagliano devono pagare. Fini: sì al dialogo, ma non c'è dittatura dei pm.

IL COMMENTO
OLTRE L'ARROCCO

L'AUTONOMIA della magistratura dalle ingerenze della politica, da qualsiasi parte esse vengano, è un bene prezioso in democrazia.

Continua a pag. 18

SERVIZI ALLE PAG. 8 E 9

In auto il tentativo di telefonare alla mamma. L'autopsia: non morì dissanguata

Yara si fidava dei due rapitori

dal nostro inviato

PRECISA e puntuale com'era, Yara Gambirasio senti che si stava facendo tardi e disse che avrebbe telefonato a casa per avvertire. Fu solo in quell'istante che iniziò a capire di essere finita in una ragnatela sinistra.

Continua a pag. 10

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Il segreto della felicità?
 Vivere in modo semplice e con ironia

Antonello Dose e Marco Presta a pag. 18

Il giorno di Branko

Il segno del Cancro
 si gode giorni felici

BUONGIORNO, Cancro!
 Queste ultime lune invernali sono fatidiche per il fisico, ma danno una grande forza di resistenza alle pressioni e attacchi che anche questa settimana arrivano dall'ambiente professionale. Così vi state allenando per gli esami in arrivo con l'Equinozio di primavera. L'amore, la vostra eterna magnifica ossessione, è stimolato da un Marte molto "fisico", ma vi avete bisogno anche della poesia, del sogno... Con la crescente Luna nel segno, molto è possibile, anche un nuovo incontro. La prossima notte siate pronti ad ogni miracolo... Auguri!

L'oroscopo a pag. 24

DAL 1859

BIRRA MORETTI

CHI MASTICA CALCIO, BEVE BIRRA MORETTI.

www.beveresponsabile.it



LA STAMPA

UN OPERATORE.
UNA FATTURA.
UN SERVIZIO CLIENTI.
CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 14 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 72 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



La mano tesa di Berlusconi

«Sulla giustizia
no a forzature»

«I magistrati sono cittadini come
tutti, se sbagliano devono pagare»
Bindi: niente riforma col Cavaliere

Bertini e Magri ALLE PAGINE 10 E 11



Addio al biglietto da uno?

Anche il dollaro
abbandona la carta

La Corte dei Conti Usa raccomanda
«Meglio la moneta, così taglieremo
5,5 miliardi in 30 anni per le ristampe»

Francesco Semprini A PAGINA 21



Napoli ok, derby alla Roma

Milan, solo pari
E perde Ibra

Lo svedese si fa espellere col Bari
per un colpo proibito: potrebbe
saltare la sfida con l'Inter

DA PAGINA 41 A PAGINA 49

La resistenza del raiss

**GHEDDAFI
SPIAZZA
L'OCCIDENTE**

ENZO BETTIZIA

La riconquista di Brega, porta d'ingresso alla Cirenaica isolata, ultimo caposaldo degli insorti disorganizzati e allo sbaraglio, segna il decisivo punto di svolta a favore delle truppe di Gheddafi nell'avanzata verso la metà secessionista della Libia. Ogni ora che passa accresce sempre più il consolidamento del regime repressivo del Colonnello, dei suoi accoliti e soprattutto dei suoi figli addestrati al comando militare e alle pubbliche relazioni. Un'occhiata alla carta geografica basta a darci l'istantanea della situazione. Bengasi, roccaforte dei ribelli, è nel mirino. Dopo la caduta di Ras Lanuf, centro petrolifero da cui i ribelli intendevano lanciare un attacco simbolico contro Sirte, città natale di Gheddafi, soltanto l'intervento unanime della comunità internazionale avrebbe potuto arrestare questa riscossa implacabile del raiss.

Ma l'unanimità non c'è stata, non c'è, ed è azzardato sperare che ci sarà nei prossimi giorni. Lo stesso concetto di «comunità internazionale» si sta rivelando vuoto e quasi sinonimo del nulla di fatto. Quelli che davano per certa o imminente la fine della dittatura libica, a cominciare dal presidente Obama, dovranno rivedere il loro affrettato pronostico e fare i conti, come ai tempi di Milošević e del Kosovo, con la paralisi dell'Onu e l'insediata tenuta di potere di un dittatore spietato e caparbio. L'Occidente appare diviso in tre blocchi.

CONTINUA A PAGINA 33

LA CRISI LIBICA
Ora il Colonnello
punta su Bengasi
Giordano Stabile
A PAGINA 14

Allarme in tre centrali nucleari. Cinque italiani non si trovano. Il premier: mai una tragedia così dal 1945

Giappone, 10 mila morti Paura per le radiazioni

Molti stranieri in fuga dal Paese, da oggi l'energia è razionata



Una ragazza giapponese avvolta in una coperta davanti a un cumulo di macerie nella regione di Miyagi, una delle più colpite dal catastrofico terremoto di venerdì scorso. Amabile, Festuccia, Moscatelli, Nerozzi, Simoni, Rigatelli, Schianchi e Zafesova DAPAG. 2 A PAG. 8

UNA CORSA PER FERMARE LA PIOGGIA CONTAMINATA

ROBERTO GIOVANNINI
INVIATO A TOKYO

La prova più seria della gravità della crisi? La decisione delle autorità di inondare i reattori, che non si riesce a raffreddare, con tanto

acido bórico (che assorbe i neutroni e rallenta la reazione nucleare) e molte tonnellate di acqua di mare. L'acqua del mare contiene sale, scorie, impurità, che una volta immesse nel reattore lo rendono per sempre inutilizzabile.

CONTINUA A PAGINA 2

LA CITTÀ SCOMPARSA CHE CONTA I SOPRAVVISSUTI

ILARIA MARIA SALA
TOKYO

Mentre Tokyo si appresta a vivere senza elettricità (per tre ore al giorno e fino alla fine di aprile), l'incubo che ha travol-

to la regione del Tohoku si solidifica in una nuova, impensabile quotidianità. Ieri per la seconda mattina gli abitanti delle aree devastate dall'onda anomala si sono svegliati nelle palestre e negli uffici governativi.

CONTINUA A PAGINA 4

È il musicista più rappresentato al mondo, ma l'Italia è solo quinta come numero di recite
Acuto a sorpresa: Verdi batte Mozart

ALBERTO MATTIOLI

Verdi e Mozart, Mozart e Verdi: attenti a quei due. La prima posizione nell'hit parade degli operisti più rappresentati al mondo se la giocano loro. Verdi batte di misura Mozart come numero complessivo di recite: in tutto il mondo, nelle ultime cinque stagioni, sono state 2.259 contro 2.124. Però Mo-



Verdi



Mozart

zart batte di misurissima Verdi per il titolo più popolare: 451 recite del *Flauto magico* contro 447 di *Traviata*. Papageno e Violetta, uno a uno e palla al centro.

Sono i dati di www.operabase.com, il sito disponibile in 19 lingue fra le quali l'estone, l'islandese e lo sloveno (e naturalmente l'italiano), vera miniera d'oro di notizie.

CONTINUA A PAGINA 23

Nuova Ford Focus
Start
MORE THAN A CAR

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

Le Monde

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

■ Les autorités japonaises craignent une contamination radioactive après une explosion dans la centrale nucléaire de Fukushima n°1



Afin de diminuer la pression à l'intérieur du réacteur nucléaire (à eau bouillante) de la centrale de Fukushima, et, donc, d'en éviter l'explosion, les autorités japonaises ont décidé, samedi matin, de relâcher de la vapeur radioactive dans l'atmosphère. Selon la télévision NHK, le toit et les murs du bâtiment du réacteur de Fukushima se seraient effondrés. ■

Lire Page trois, 4, 5, 6

Algérie 150 \$A, Allemagne 2 00 €, Antilles-Guyane 2 00 €, Autriche 2 40 €, Belgique 150 €, Cameroun 1 900 + CFA, Canada 1 25 \$, Côte d'Ivoire 1 900 + CFA, Croatie 15 50 \$A, Danemark 25 K, Espagne 2 00 €, Finlande 2 50 €, Gabon 1 900 + CFA, Grande-Bretagne 1 90 €, Grèce 2 20 €, Hongrie 700 \$A, Irlande 2 00 €, Italie 2 20 €, Luxembourg 1 90 €, Malte 2 50 €

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 14 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.318 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El mejor deporte en 24 páginas todos los lunes

- El Barça empata en Sevilla. El Madrid recorta y se queda a cinco puntos de los azulgrana en la Liga
- Entrevista con Alonso. "La mayoría de los días, mi madre no sabe dónde estoy; no hago nada peligroso"
- Raúl, un ciudadano feliz. La nueva vida del exmadridista en Alemania: jazz y hockey sobre hielo



Los bomberos rescatan a una superviviente del tsunami, ayer en la devastada ciudad de Natori, al sur de Sendai, la zona más castigada por la tragedia. / EFE

Japón teme el desastre nuclear

- El Gobierno afirma que es "la peor crisis desde el final de la II Guerra Mundial"
- La alerta atómica se extiende a otra central, donde falló el sistema de refrigeración
- Cálculos policiales elevan a más de 10.000 los muertos y a 600.000 los desplazados

GEORGINA HIGUERAS, Niigata
ENVIADA ESPECIAL

Japón vive entre el horror por el desastre del tsunami y la pesadilla atómica. La tragedia desatada por el terremoto del viernes no da tregua y se agrava con el paso de las horas. Al temor a una explosión en la central de Fukushima,

al noreste de Tokio, se sumó ayer la extensión del estado de alarma atómica a la planta de Tokai, a unos 120 kilómetros al norte de la capital, donde falló el sistema de refrigeración. También estuvo en alerta la central de Onagawa, a unos 100 kilómetros al norte de Fukushima, en la que hasta última hora de la noche se detectó

un nivel de radiactividad anormalmente alto en el exterior. El primer ministro, Naoto Kan, realizó un dramático llamamiento a la unidad de sus 120 millones de ciudadanos y reconoció que Japón vive "la peor crisis desde el final de la II Guerra Mundial". El único país que ha sufrido los efectos de dos bombas atómicas lu-

cha desesperadamente para evitar un desastre nuclear similar al ocurrido en Chernóbil hace 25 años. Las primeras estimaciones de la policía cifran en más de 10.000 las víctimas mortales y en más de 600.000 los desplazados. Los daños superan los 72.000 millones de euros. **PÁGINAS 2 A 13**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Las fuerzas de Gadafi acorralan a los rebeldes en el este de Libia

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Tobruk
ENVIADO ESPECIAL

Las tropas de Muamar el Gadafi acorralan a las fuerzas rebeldes en Bengasi, su plaza fuerte en el este de Libia. Un rosario de ciudades petroleras ha vuelto a manos del régimen, mientras los grupos armados de la oposición se batan en retirada. **PÁGINAS 14 Y 15**

"Busco a mi hijo... no sé nada de él"

Miles de japoneses tratan de localizar a sus familiares en medio del caos

JOSE REINOSO, Yamagata
ENVIADO ESPECIAL

"Vengo a buscar a mi hijo, no he podido contactarlo. No hay coches, no hay gasolina", se lamentaba ayer el ejecutivo informático Hata Motoyoshi. Había recorrido un infierno de 300 kilóme-

tros desde Tokio hasta Yamagata, a apenas unos 50 kilómetros de Sendai, la población más castigada por el terremoto y el tsunami del pasado viernes. Como Motoyoshi, familiares de desaparecidos deambulan en medio del barro y los escombros en busca de un rostro conocido entre los miles de desplazados por la catástrofe. **PÁGINAS 10 Y 11**



Descúbrele en la página 11

Los europeos no se fían de sus líderes

"The Guardian", "Der Spiegel", "Le Monde", "Gazeta Wyborcza" y EL PAÍS analizan Europa

PÁGINAS 16 Y 17

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday March 14 2011



Stuck in purgatory

EU muddle over debt. Wolfgang Münchau, Page 11

Fear and survival

in Las Vegas Business Life, Page 12

World Business Newspaper

News Briefing

Pre-crisis 'cov-lite'

loans stage comeback
Controversial lending practices that spread ahead of the financial crisis have come back this year as investors flock to corporate debt that offers either higher yields or the promise of being pegged to potentially rising central bank interest rates. Page 15

Bank tie-up hope fades

Alpha Bank, Greece's third-largest lender, killed hopes of a merger deal with larger rival National Bank of Greece, despite a push by regulators and the government for the sector to strengthen itself through consolidation. Page 15

Deal on key reforms

Almost all of the important elements of the 'grand bargain' have been committed to at the Eurozone summit. Page 3; Wolfgang Münchau, Page 11; www.ft.com/europe

Swift rescue cheered

Investors praised European policymakers for moving more quickly than expected to tackle the eurozone's troubled peripheral economies, after last week's sharp market sell-off sparked fears the region's crisis was about to deepen. Page 3; www.ft.com/eurozone

Pacemaking flagged

IBM is years ahead of arch-rival Hewlett-Packard in building the integrated software and services business needed to modern IT company, said one of the lieutenants to IBM chief executive officer Sam Palmisano. Page 15; Wall Street Journal, Page 18

McKinsey studies case

Hundreds of McKinsey partners will hear first-hand this week how the consultancy is handling the fallout from a high-profile insider dealing case. Page 15

Fed prepares post-QE2

A debate about what follows the US Federal Reserve's \$600bn QE2 asset purchases programme will start this week, but a swift policy change is unlikely. Page 4; Clive Crook, Page 11

WikiLeaks protest

The US state department's chief spokesman has resigned after criticising the detention conditions of Bradley Manning, the former military intelligence official accused of passing classified documents to WikiLeaks. Page 4

Credit cost hindrance

The cost of credit has risen for smaller UK manufacturers, raising questions over banks' ability to fulfil their pledge to step up lending, a survey found. www.ft.com/ukcompanies

'Toxic' lawsuits loom

UK lawyers are warning of fresh lawsuits against investment banks launched by investors who were sold 'toxic' structured finance products before the credit crunch that are now almost worthless. www.ft.com/ukcompanies

Vice from the Top

Mye Lee has been chief executive of CRH, the building materials producer, since 2008. He joined the Irish company in 1982 and has seen it switch from a small domestic company to a leading global construction group. Page 14; www.ft.com/video

Separate sections

FTfm
Fund management update
Business Education
Online learning

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe



Worst crisis 'since second world war' • Central bank to provide Y3,000bn to soothe markets

Japan nuclear meltdown fears



A woman wrapped in a blanket stands amid the rubble in the aftermath of the tsunami in Ishinomaki, Miyagi prefecture in north-east Japan, on Sunday morning

Eyewitness

'To walk in the once bustling streets of Rikuzentakata is eerily like stepping into a photograph of Hiroshima after the atomic bomb was dropped on it. A few skeletons of concrete buildings stand out in the seaside town. As locals put it, the fabric of the town has been 'kaimetsu' - annihilated'

Mure Dickie and Lindsay Whipp, Page 7

By Jonathan Soble in Tokyo

Japan was fighting to contain a rapidly escalating nuclear emergency as concerns mounted over a partial meltdown at two reactors at a 40-year-old power plant north of Tokyo.

Naoto Kan, prime minister, said Japan was facing "its worst crisis since the second world war".

He sought to rally the nation as it became increasingly apparent that the death toll from the 8.9 magnitude offshore earthquake and the consequent devastating tsunami could ultimately be measured in the tens of thousands.

To keep markets stable in the wake of the crisis, Masaaki Shirakawa, governor of the Bank of Japan, said on Sunday the central bank would provide huge amounts of liquidity today

to the banking system. The BoJ is likely to provide Y2,000bn (Y3,000bn (\$24.4bn/\$36.6bn) in funds through its market operations - two to three times the normal amount - to soothe markets and keep short-term borrowing costs from spiking.

Over the weekend it provided Y500bn in funds to financial institutions in northern Japan. On Sunday, authorities said there was a "significant chance" that fuel rods had partially melted in two of the Fukushima Daiichi nuclear facility's reactors, releasing radioactive material into the reactors' containment vessels.

Some of the material would have escaped into the air when engineers vented steam to relieve pressure in the vessels. Adding to problems at the Fukushima site, hydrogen from vented steam was detected in

the No 3 reactor's outer building, threatening an explosion similar to the one that blew apart the No 1 reactor building's roof and walls on Saturday.

Engineers were pouring seawater into the facility's No 1 and No 2 reactors, where water levels inside containment vessels remained dangerously low. Olli Heinonen, former deputy head of the International Atomic Energy Agency, told the Financial Times the Japanese authorities were "having tremendous trouble".

Katsuhiko Ishihashi, a seismologist at Kobe University who has worked on state panels on nuclear safety, told Bloomberg: "We've assumed that if the plants were well enough engineered, everything would be OK, but it's not turned out to be true. Atomic power has been central to national policy and,

Inside and FT.com

Japan earthquake

Pages 6-8

Nuclear rethink looms

Global Insight, Page 8

Hell and high water

Page 9

Editorial Comment

Page 10

Gutsy but witless

Comment, Page 11

Lex Page 14

Latest news online

www.ft.com/rachmanblog

Video: Pacific tsunami

www.ft.com/japansunami

Blog: Memories of Kobe

www.ft.com/gavindavies

in Japan, once you've committed, it's hard to reverse course."

It remained unclear how much radiation had escaped from the power station at Fukushima, or how far it had spread. Sensors at another nuclear complex 100km to the north picked up levels four times higher than the legal maximum, Japanese media reported.

The danger at the nuclear station compounded what was already a vast and deadly natural disaster.

Police in Miyagi prefecture in the country's north-east, one of the worst affected areas, said it was likely that at least 10,000 people had been killed in their district alone, mostly by drowning.

Neighbouring Iwate prefecture was similarly devastated, with whole coastal communities washed away by the tsunami.

The number of officially confirmed deaths nationally rose toward 2,000, but a government spokesman said this was expected to grow.

Before the earthquake, the Democratic Party of Japan had been struggling to pass bills related to the 2011 budget. Yoshihiko Noda, finance minister, had appealed to opposition parties to co-operate in passing the budget for fiscal 2011, after which the government aims to pass an emergency supplementary budget to help rebuild the country.

He said the government had just Y200bn in reserve funds and, together with Mr Kan, called for a supplementary budget to help areas that had been severely affected. Additional reporting by Gwyn Robinson in Tokyo and James Ulitz in London

China back on top



China has become the world's leading manufacturer by output, returning the country to the position it occupied in the early 19th century and ending the 110-year run of the US as the largest goods producer, China's return to the top position marked the 'closing of a 500-year cycle in economic history', said Prof Robert Allen of Nuffield College, Oxford.

Report, Page 4

Libyan rebels' chief in plea for support as Gaddafi gains ground

Threat of oil block for China and Russia

By Tobias Buck in al-Bayda, Libya

The leader of Libya's rebellion has warned countries that have failed to support the uprising against Muammar Gaddafi that they would be denied access to Libya's vast oil riches if the regime is deposed.

Muatah Abdel Jalil, head of the opposition National Council, told the Financial Times that any post-Gaddafi leadership would adjust Libya's oil policies "according to the positions countries are taking towards Libya in these difficult times".

The threat came as forces loyal to the Gaddafi regime continued to push back rebel fighters in eastern Libya on Sunday, driving them out of the strategic

oil town of Brega. The retreat marked the latest setback for the opposition, heightening concerns over an advance on the rebel stronghold of Benghazi.

Many rebels argue that it will be impossible to defeat their better-equipped adversaries without some form of international intervention.

Mr Abdel Jalil's warning appeared to be directed at countries such as China and Russia, which have been reluctant to support rebel pleas for an internationally imposed no-fly zone over Libya.

The US and allies welcomed the rebel pleas for a no-fly zone, but Washington insists that such a plan remains a contingency.

France and Qatar, by contrast, are seen as close supporters. France was the first western country to recognise the Ben-

ghazi-based National Council, while Qatar has played a crucial role in leading Arab opposition to the Gaddafi regime.

France said it would step up diplomatic efforts ahead of today's Group of 8 foreign ministers meeting in Paris.

Mr Abdel Jalil said: "We are looking for the international community to shoulder its responsibility and impose a no-fly zone, and restrictions on the ships so that no more weapons are used against civilians."

He also called for limited air strikes on regime targets, but made clear that the rebels would reject any move to place foreign soldiers on Libyan soil.

Arab spring, Page 2
Eurozone summit, Page 3
Editorial Comment, Page 10
Paddy Ashdown, Page 11
www.ft.com/libya

World's Finest Serviced Offices

- A telephone number issued instantly
- Cost effective office and IT solutions
- Best receptionist, best support
- Flexible lease terms starting from one month

www.servcorp.net

Virtual Office

Everything but the office

1 MONTH @ 1/2 PRICE
see further obligation

- Business lounge usage everyday FREE
- From 80€, £50, US\$150 per month
- A telephone number and address issued instantly ONLINE!
- Secretarial, IT help
- Best addresses across the world
- Your dedicated receptionist answers the telephone as you would like

Phone number instantly, sign up online NOW!
www.virtualoffice.com or Google "Servcorp"

Paris Level 5, Louis Vuitton Building, 101 Avenue des Champs Elysées
+33 1 56 52 90 00

Brussels Levels 20 & 21, Bastion Tower, 5 Place du Champ de Mars
+32 2 550 3500

London Level 17, Dashwood House, 69 Old Broad Street
+44 20 7256 4000

Istanbul Levels 5 & 6 Louis Vuitton Office Building, 15 Bostan Street Tesvikiyi
+90 212 373 9600

New York, Chicago, Hong Kong & 100 ★★★★★ locations across the globe

World Markets

	Mar 11	Mar 10	Mar 11	Mar 10
S&P 500	1304.28	1302.15	-1.28	
Nasdaq Comp	2713.61	2714.67	-2.06	
Dow Jones Ind	28604.4	28619.88	-11.48	
FTSE 100	1122.51	1124.53	-2.02	
Euro Stoxx 50	2863.81	2864.18	-0.37	
NYSE	1067.61	1069.93	-2.32	
FTSE MIB	2025.74	2026.78	-1.04	
CAC 40	3528.68	3530.21	-1.53	
Nikkei 225	9181.49	9178.91	-2.51	
Hong Kong	10673.61	10693.66	-20.05	
Shanghai	2204.18	2204.86	-0.68	
FTSE MIB	221.1	221.31	-0.21	

Cover Price

	Mar 11	Mar 10	Mar 11	Mar 10
Australia	42.30	42.30		
Belgium	42.30	42.30		
Canada	42.30	42.30		
France	42.30	42.30		
Germany	42.30	42.30		
Italy	42.30	42.30		
Japan	42.30	42.30		
UK	42.30	42.30		
US	42.30	42.30		

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,565

ALWAYS LEARNING

PEARSON

Norma transitoria

Da Alfano
svolta
sul processo
breve

Il governo punta a sganciare gli interventi legislativi sulla giustizia dai processi a Berlusconi. Il Guardasigilli Alfano è orientato a ritirare la norma transitoria sul processo breve, la leggina che potrebbe ritoccare verso il basso i termini per la prescrizione del

reato, con ricaduta su tutti i processi in corso. Per il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, è «una buona idea». Italo Bocchino, di Futuro e libertà, parla di segnale positivo.

ALLE PAGINE 16 E 17
Bianconi, Garibaldi
Guastella, Martirano

Giustizia Il Guardasigilli cerca un'intesa anche con le toghe: discutano con noi nel merito

Alfano, frenata sul processo breve: elimineremo la norma transitoria

E Berlusconi: no a forzature sulla riforma. Bocchino (Fli): così si può dialogare

Testo in Aula il 28

La norma sarà in Aula il 28. Il ministro: per me non è mai stata ad personam

Intercettazioni

Il titolare Giustizia: pronti sulle intercettazioni ad un testo condiviso

L'offerta dell'esecutivo a opposizione e magistratura

1 Il processo breve

«Proporrò il ritiro della norma transitoria sul processo breve», ha detto in trasmissione da Lucia Annunziata il Guardasigilli Angelino Alfano. «Non ho mai considerato la norma «sulla ragionevole durata del processo come una norma ad personam verso Berlusconi»

ROMA — La campagna del governo a sostegno della riforma costituzionale della giustizia non conosce soste. Così, dopo l'intervento di sabato contro «la dittatura dei giudici», il presidente del Consiglio torna sull'argomento nel corso di un collegamento telefonico con una convention del Pdl a Torino: «Sono coraggioso, temerario, forse anche un po' eroico e matto per cui ho detto "variamo subito questa importante riforma e lo abbiamo fatto nel consiglio dei ministri". Sulla riforma, aggiunge il premier, «non faremo forzature, ci sarà l'impegno di adeguare il nostro Paese a quanto avviene negli Usa, in Francia e in Gran Bretagna».

Berlusconi, dunque, dice di essere un «po' matto» perché,

ha spiegato ai suoi supporters, «sono sotto cinque processi, di cui uno civile terribile (Iodo Mondadori, ndr) perché mi si chiede una montagna di soldi e tutte le persone sagge mi hanno detto di non presentare adesso la riforma della giustizia perché altrimenti "chissà che ti fanno"». Invece, ha aggiunto il premier, «ho ritenuto che, avendo finalmente la maggioranza in grado di andare avanti, ora sia davvero necessario varare la riforma della giustizia».

Dunque la strategia comunicativa del governo punta a sganciare gli interventi legislativi sulla giustizia dai processi che vedono come imputato il presidente del Consiglio. E su questa strada si muove, in sincronia con il premier, il Guardasigilli

2 La legge sulle intercettazioni

Aperture anche sul ddl sulle intercettazioni, fermo da tempo alla Camera: per il ministro, la maggioranza è «pronta a discutere un testo il più possibile condiviso a patto che, prima di riprendere a parlarne, non si scatenino le strumentali manifestazioni di piazza»

Angelino Alfano, che dice a *In mezz'ora*: «Proporrò il ritiro della norma transitoria sul processo breve», il testo che il 28 marzo va in aula alla Camera, anche perché «non ho mai considerato la legge sulla ragionevole durata del processo come una norma ad personam verso Berlusconi».

E ora l'apertura del ministro — che però ancora non ha detto una parola definitiva su un'altra norma in cantiere, quella che potrebbe ritoccare verso il basso i termini della prescrizione del reato, con ricaduta su tutti i processi in corso — viene definita «una buona idea» dal vice presidente del Csm, Michele Vietti. Anche Italo Bocchino, vicepresidente di Futuro e libertà, parla di segna-

3 Sciopero da evitare

Alfano è intervenuto anche sulla possibile protesta dei magistrati: «Gli scioperi producono contrapposizione violenta. E, visto che i magistrati saranno ascoltati nelle commissioni parlamentari, sono convinto che la magistratura possa ottenere molti più risultati confrontandosi con il governo»

le positivo: «Si realizzerebbe una delle precondizioni per il dialogo. Anche se poi il vero problema è quello delle risorse per far funzionare l'amministrazione della giustizia».

Il clima politico appare meno aspro. E così il ministro Alfano è ormai impegnato su tutte le reti televisive — «È davvero un bravo comunicatore», gli riconosce il leader della Destra,



Francesco Storace — a lanciare un messaggio teso a far muovere il Pd dalla posizione del muro contro muro: «Il Pd ha una posizione un po' cinica. Quando si dice "la proposta si può discutere ma non va bene il proponente", significa affermare che "è utile fare la riforma della giustizia ma non siamo disponibili a condividerla perché c'è Berlusconi"».

Alfano, poi, dice di non temere lo sciopero dei magistrati: «Spero però che non arrivi neanche il primo. Gli scioperi producono contrapposizione violenta. E visto che i magistrati saranno ascoltati nelle commissioni parlamentari, sono convinto che la magistratura possa ottenere molti più risultati confrontandosi con il governo, spiegando nel merito le posizioni dell'Anm». Sulla legge che limita le intercettazioni, ferma alla Camera, il ministro annuncia che la maggioranza è «pronta a discutere un testo il più possibile condiviso a patto che, prima di riprendere a parlarne, non si scatenino le strumentali manifestazioni di piazza». E ancora, il ministro teme ritorsioni giudiziarie? «Assolutamente no. Non temo neanche le intercettazioni, neanche se mi mettono una microspia tra un neurone e l'altro, perché i reati nemmeno li penso». E poi, ha aggiunto il ministro che rappresenta l'intera organizzazione giudiziaria, «perché non posso immaginare una magistratura che si vendichi con il legislatore con un'azione personale». Alfano infine conviene che la nuova classe dirigente politica non ci sarebbe se non ci fosse stata Tangentopoli: «Non ho recriminazioni per quell'epoca storica, neanche a titolo personale».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

leggi ordinarie faranno parte della riforma. Si tratta di leggi di attuazione che avranno percorsi singoli e che verranno presentate al Parlamento in successione

La tempistica

Il via libera

Sarà il capo dello Stato a dare il via libera alla presentazione alle Camere del ddl di riforma della Giustizia. Un via libera che non prevede alcun sindacato sostanziale. Potrà così iniziare il vero iter parlamentare della riforma, che prevede due letture. Assegnato al Senato o a Montecitorio, il provvedimento verrà inviato dal presidente della Camera designata alle commissioni per l'esame del merito.

La calendarizzazione

Poi il ddl verrà calendarizzato dalla capigruppo e avviato all'esame dell'Aula per passare all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Quando sarà approvato nello stesso testo da entrambe, dopo tre mesi di decantazione, potrà cominciare il percorso della seconda lettura delle Camere, a cominciare da quella che l'ha esaminato per primo.

Il referendum

Solo in seconda lettura è prevista una maggioranza qualificata, dei 2/3 o maggioranza assoluta dei componenti. In questo secondo caso, a richiesta di 500mila elettori, 5 consigli regionali o un quinto dei componenti di uno dei rami del Parlamento, si può chiedere che il ddl sia sottoposto a referendum, come prevede l'articolo 138 della Costituzione.

— | GIUSTIZIA, LO SCONTRO SULLA RIFORMA | —

Berlusconi: i giudici che sbagliano paghino Fini: sì al dialogo, ma non c'è dittatura dei pm

ROMA — Il premier insiste sulla riforma della giustizia: i giudici che sbagliano devono pagare. Fini: sì al dialogo, ma non c'è dittatura dei pm».

SERVIZI ALLE PAG. 8 E 9

LA GIUSTIZIA

Il presidente del Consiglio interviene al telefono a due iniziative del Pdl: io eroico ad andare avanti, vinceremo le comunali e alla Camera arriveremo a più di 330 deputati

Berlusconi: ho i numeri per la riforma e se i pm sbagliano devono pagare

«La sinistra tenta la spallata». Processo breve, Alfano: no alla norma transitoria

ROMA - E' certamente una definizione paradossale («Sono coraggioso e temerario, un po' eroico e matto») ma a Silvio Berlusconi questa prolusione serve per difendere il varo della riforma costituzionale della giustizia, che non «è ad personam», non è punitiva contro i magistrati, ma il Pm se sbaglia è al pari di qualsiasi cittadino. E deve pagare. Se avesse dato retta ai consigli di «persone sagge e con la testa sulle spalle», non l'avrebbe presentata. Gli suggerivano, «chissà cosa ti faranno!». Ma con una maggioranza «in grado di farla, ho detto che «non mi importa niente». E l'ha presentata (ora però dovrà affrontare l'iter parlamentare). Intanto, domani ricomincerà il cammino alla Camera il processo breve mentre entro questa sera, dovranno essere presentati gli emendamenti. Il Guardasigilli, Angelino Alfano, vuole ritirare la «norma transitoria» che estende i benefici ai processi in corso del premier. D'altronde, anche il relatore Maurizio Paniz aveva indicato di voler fare quella mossa. Lui esporrà tutti gli emendamenti nel corso della settimana, auspicando che alla fine «esca il migliore testo» do-

po un confronto con il governo.

Ma la giornata è segnata dal caso Scajola, dopo il burrascoso incontro di Arcore. E quelle parole dell'ex ministro, con un «comunicato fatto uscire alle 8 di sera», sottolineano a Palazzo Grazioli, creano allarme. Non va giù al premier che Scajola abbia definito il Pdl una «geniale intuizione politica di Berlusconi, senza diventare strumento organizzato funzionante». La volontà di Scajola di formare a Camera e Senato gruppi autonomi è una minaccia che dà grande preoccupazione al Cavaliere il quale si è mantenuto in stretto collegamento con gli uomini più fidati. Sembrano saltare i piani a breve termine. Ed è in forse la nomina di Savurio Romano a ministro dell'Agricoltura al posto di Galan. Lacerimonia era prevista domani alle ore 11 al Quirinale. Quasi sicuramente salterà. Malgrado il via libera della Lega.

Berlusconi, che ha fatto un collegamento con una convention Pdl a Torino, a sostegno del candidato sindaco, Michele Coppola, e a Catania con la Dc, dice di temere, a questo punto, una reazione dei magistrati di sinistra. Fa appello ai dirigenti Pdl di spiegare «la riforma a tutti gli italiani, moltiplicate le vostre interviste sulla stampa, in tv, radio». Ma insiste di prevedere «un'offensiva intensissima», «so che si stanno preparando a una grande reazione dicendo cose false sulla riforma». La grande reazione è lo sciopero annunciato delle toghe. Ma anche la sinistra è nel mirino.

Coniando lo slogan «piazza continua», secondo Berlusconi, i partiti di sinistra sperano di dare al governo «quella spallata» che non sono riusciti «a dare in Parlamento, credo che così facendo si stanno condannando a una definitiva marginalità e anche ad altri lunghi anni di opposizione».

Osserva che la riforma rispetta gli inviti alla moderazione arrivati dal Capo dello Stato. Ed «è in linea con le più moderne legislazioni dei Paesi occidentali». Non verranno fatte «forzature, ci sarà invece l'impegno ad adeguare il nostro Paese a quanto avviene negli Usa, in Francia, in Gran Bretagna». Malgrado l'esplosione del caso Scajola, sottolinea che il «centrodestra è più coeso e determinato a rispettare il contratto con gli elettori» per fare le altre riforme (non dice quali arriveranno). Ma, adesso, si «è liberato di una minoranza (quella di Fini, Ndr.) statalista, laicista, giustizialista». La riforma non introduce nulla che possa «far gridare allo scandalo»: la separazione delle carriere «esiste in tutto il mondo», «l'autonomia dell'azione penale secondo la legge significa soltanto che anche i Pm sono cittadini come gli altri».

Non ha dubbi che il Pdl vincerà alle amministrative di maggio, incorona Michele Coppola a sindaco di Torino (batterà Fassini «protagonista della vecchia politica conservatrice del Pci, mentre con «noi c'è la gente che lavora anche 12 ore»). Scherza con Giuseppe Pizzi, segretario Dc, il quale aveva

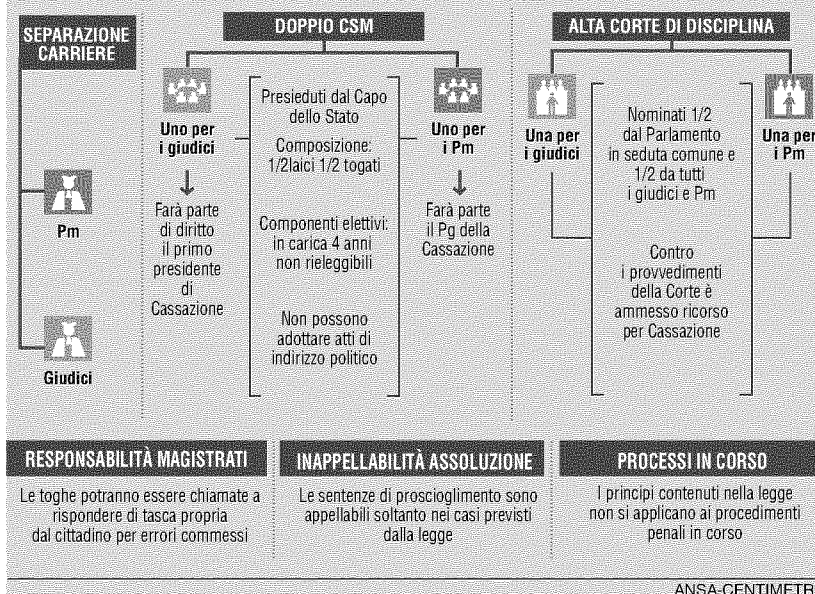
ammesso di aver studiato al liceo «con il comune amico Marcello Dell'Utri». Alt di Berlusconi: «Attento Giuseppe, fermati qui. Sennò domani ti arriva una denuncia per associazione a delinquere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti salienti

La riforma della giustizia approvata dal Consiglio dei ministri



LA PAROLA CHIAVE

RIFORMA COSTITUZIONALE

E' regolata dall'articolo 138 della Costituzione: «Le leggi di revisione costituzionale sono adottate da ciascuna Camera con due successive votazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione». Se in questo secondo passaggio la riforma non ottiene i due terzi dei voti delle Assemblee, è possibile proporre il referendum confermativo.

Le reazioni Il presidente della Camera: no a capri espiatori, la dittatura dei giudici non c'è Fini: la Carta si cambi insieme Casini spinge Bersani al dialogo *Il leader democratico: aspettiamo, il Cavaliere pensa alle sue esigenze*

Il Pd ha una posizione un po' cinica quando dice «la proposta si può discutere ma non va bene il proponente»

Angelino Alfano

ROMA — Pier Ferdinando Casini sembra giocare sulla riforma della giustizia un'offensiva su due fronti: da una parte incalza il governo e il ministro Alfano (come ha fatto ieri sulla norma transitoria del processo breve, ottenendone lo stralcio), dall'altra fa da pungolo nei confronti del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani con cui si è impegnato in un serrato botta e risposta, invitandolo a non ritirarsi sull'Aventino.

In questo quadro il presidente della Camera Gianfranco Fini ha confermato che la linea di tutto il terzo polo è quella di andare a vedere le carte delle reali intenzioni del governo «perché non è una riforma ad personam», anche se sbaglia Berlusconi a parlare di «dittatura dei giudici» e a cercare ad ogni costo «un capro espiatorio» (a cominciare proprio da Fini e Casini) per non essere stato in grado in questi anni di fare le riforme. In ogni caso, secondo Fini, la Carta si può cambiare, «ma non a colpi di maggioranza».

Il leader dell'Udc ha invitato in modo netto i Democratici a non chiudere al confronto sulla giustizia, ma Bersani ha sollecitato a sua

volta i centristi «ad aspettare qualche settimana: credo che il tema-giustizia sia stato preso in ostaggio da Berlusconi sia per esigenze personali sia per esigenze politiche».

Casini replica da parte sua: «Capisco che Bersani sospetti che quella di Berlusconi sia tutta una finta, ma lo invito a lasciare l'Aventino agli sfascisti di professione, per trattare a viso aperto, come è compito di una vera sinistra riformista». Anche perché solo sedendosi al tavolo si scopre «se ci sono carte truccate, pasticci o qualche furberia ad personam». Bersani spiega che non c'è alcuna chiusura a discutere in Parlamento a partire dalle proposte di riforma già depositate dal Pd, che nelle settimane scorse ha incontrato Anm, avvocati e operatori della giustizia: altro che chiusura, «noi non facciamo nessun Aventino. Siamo in Parlamento e lì discutiamo». Nello stesso Pd, però, la linea del segretario viene messa in discussione dal prodiano Arturo Parisi che chiede a Bersani «qual è la proposta del partito».

M. A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | A SINISTRA | —

Bersani: «Confronto? Noi siamo in Aula, non sull'Aventino»

ROMA - «Noi non facciamo nessun Aventino: siamo in Parlamento e li discutiamo». Pier Luigi Bersani non ci sta ad essere dipinto come il leader di un partito che si vuole isolare e risponde così all'invito arrivato da Pier Ferdinando Casini sull'opportunità di un confronto con la maggioranza. In tema di giustizia, i democratici non si fidano di Berlusconi e mettono in guardia il segretario dell'Udc: «Casini - osserva dunque Bersani - ha la sua posizione, che mi pare molto legata al voler segnalare una disponibilità, purché Berlusconi non vari nuove leggi ad personam: su questo, inviterei Casini ad aspettare qualche settimana». Per il leader del Pd, «il tema giustizia è stato preso in ostaggio da Berlusconi sia per esigenze personali, sia adesso per esigenze politiche, cioè sollevare lo scontro su temi che non riguardano la vita dei cittadini e che servono a lui per mettersi al centro del ring». Quindi non è il caso di dialogare? «Sento parlare di dialogo, ma dialogo è una parola fumosa: se devo fumare, fumo il "toscano". Io dico una cosa precisa, c'è il Parlamento, discutiamo lì».

I democrat restano contrari alla riforma della giustizia firmata dal Guardasigilli Angelino Alfano e il segretario va anche oltre, affronta il tema più generale del prossimo futuro: Berlusconi è arrivato ad un «pericoloso tramonto, perché non riusciamo ad affrontare nessuno dei problemi di questo paese, neanche a discuterne, e vediamo arrivar picconate anche sui presidi democratici e costituzionali». Ne ha anche per la Lega, Bersani perché, spiega, se il governo danneggia il Paese e i cittadini lo fa con la complicità di Umberto Bossi: «Quelli del Carroccio sono complici di Berlusconi e azionisti di riferimento».

IL PREMIER È AL TRAMONTO

Il segretario: «La Lega è sua complice e ne è l'azionista di riferimento»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

L'appello di Vietti sulla riforma “Cambia tutto, deve essere condivisa”

Il vice dell'organo di autogoverno: noi presidio di autonomia

LIANA MILELLA

ROMA — «Quis iriforma-
no i magistrati, e non la
giustizia». Michele Vietti è in
montagna. Testa fredda dunque.
Il vice presidente del Csm ha
aspettato quasi tre giorni prima di
parlare. La sua idea di riforma è
che debba essere «condivisa, orga-
nica, non punitiva». Siamo lontani
da quella di Berlusconi. Ma Vietti è
uomo prudente. Delle istituzioni.
Aprì un credito ad Alfano: «Benela
sua disponibilità a future modifi-
che». Ma mostra di non gradire «le
continue recriminazioni di al-
tri...». Attento a non scendere in
guerra col premier. Tra le tante,
una cosa lo allarma, quella re-
sponsabilità civile dei giudici mes-
sa in Costituzione che «rischia di
allungare i tempi dei processi e
moltiplicare le cause».

**Questa è una piccola o una
grande riforma?**

«Anzitutto, mi permetto di os-
servare che non è la riforma della
giustizia, come viene presentata,
ma della magistratura. Il costi-
tuyente aveva intitolato, secondo
me correttamente, questa parte
della Carta alla magistratura per-
ché di questo si parla in quegli ar-
ticoli. La giustizia è il servizio reso
al cittadino in risposta alle sue esi-
genze di veder assegnati i torti e le
ragioni. E qui occorrerà intervenire,
prima o poi, con iniezioni di
tempestività ed efficienza».

**Sì, ma non mi ha detto se la ri-
tiene piccola o grande.**

«Si tratta di un intervento molto
radicale che cambia in profondità
l'assetto della magistratura italia-
na. Nessuno può mettere in dub-
bio la legittimità del governo di in-
tervenire su questa materia, né del
Parlamento di discuterne, ma oc-
corre avere piena consapevolezza
della sua portata alternativa ri-
spetto all'impostazione del '48. Da

questo derivano due conseguen-
ze. Che tanto più grande è l'inter-
vento, tanto più grande dev'essere
la condivisione. E che ci vuole un
coordinamento con gli altri inter-
venti costituzionali dall'articolo
41 al 118».

**Riforma condivisa, già. L'ha
raccomandato il capo dello Stato
ad Alfano, ma lui, solo a testo pre-
sentato, comincia a cercare con-
sensi. Non era meglio farlo pri-
ma?**

«Apprezzo comunque lo sforzo
del ministro di dichiarare non in-
tangibile il testo e di ricer-
care il consenso. Evidente-
mente è ben conscio della
difficoltà e della lunghezza
dei passaggi parlamentari con,
sullo sfondo, il rischio del referen-
dum. Viceversa non apprezco la li-
tania delle recriminazioni contro
chi avrebbe ritardato la riforma o il
ricorso ad affermazioni che lascia-
no trasparire intenti punitivi».

**Berlusconi “vende” il suo pro-
dotto come una manna che salve-
rebbe la gente dai cattivi magi-
strati.**

«La magistratura è il presidio
della legalità nel nostro Paese e co-
me tale non solo merita rispetto,
ma va additata ai cittadini, sia nel-
la sua componente inquirente che
in quella giudicante, come baluar-
do contro il rischio permanente
delle aggressioni allo stato di dirit-
to. Si può discutere di come riorga-
nizzare i magistrati, ma non si può
mai metterne in dubbio il ruolo».

**Per le toghe la riforma è «puni-
tiva». Il premier ripete che con es-
sa non ci sarebbe stata Mani puli-
te. È un vanto positivo?**

«Nell'eterno gioco a “guardie e
ladri” io sto sempre con le prime e
mai con i secondi. Il riferimento
storico non mi sembra felice, e l'ar-
gomento, come direbbero i giuri-
sti, “prova troppo”».

**I 18 articoli compromettono i
principi supremi della Costitu-
zione, l'uguaglianza e la forma
dello Stato?**

«Non è facile rispondere. La no-
stra Carta, attraverso un apparato
normativo rigido, vuole preserva-
re l'intangibilità di alcuni principi
fondamentali, e perciò prevede
per le modifiche solo un percorso
riformatore qualificato. Con que-
sto intervento alcuni di questi
principi fondamentali, pur non
espressamente negati, diventano
determinabili e modificabili con la
legge ordinaria per la formulazio-
ne troppo generica del testo».

**La sua osservazione è grave. Ce
la spiega meglio?**

«Faccio alcuni esempi di questa
genericità rischiosa. Nel nuovo ar-
ticolo 104 sarebbero le norme del-
l'ordinamento giudiziario a dover
assicurare autonomia e indipen-
denza dell'ufficio del pm, al quale
non sarebbe più riconosciuta e co-
stituzionalmente garantita la stes-
sa autonomia e indipendenza del
giudice, perché la legge potrebbe
decidere diversamente. L'inamovibilità
dei magistrati all'articolo
107, da sempre considerata una
garanzia fondamentale della loro
indipendenza, viene declassata da
principio rigido a derogabile nei
casi previsti dalla legge ordinaria.
Infine, l'obbligatorietà dell'azione
penale da parte del pm e la dispo-
nibilità della polizia giudiziaria
non vengono contraddetti, ma si
consente al legislatore ordinario
di rimodularli».

Così si svuota la Costituzione?

«Il rischio è di mettere nelle ma-
ni delle maggioranze del momen-
to la declinazione concreta di al-
cuni principi fondamentali posti a
garanzia dell'uguaglianza dei cit-
tadini e della parità di trattamento
davanti alla giurisdizione, con il
conseguente affievolirsi di una

netta separazione dei poteri».

**C'è il rischio che il potere ese-
cutivo invada il giudiziario?**

«La previsione di undici decreti
attuativi rispetto a 17 articoli della
Carta modificati lascia aperto l'in-
terrogativo».

**Lei si sente il vice presidente di
una terza Camera?**

«Assolutamente no. Il Consiglio
è il presidio dell'indipendenza
della giurisdizione perché assicu-
ra, attraverso il governo auton-
mo, il principio della separazione
dei poteri. Con gli altri poteri c'è
una leale collaborazione per per-
seguire gli obiettivi di pubblica uti-
lità. Non si può ridurre il Csm a un
ruolo di pura amministrazione
burocratica, togliendogli quello di
rappresentare la magistratura per
tutelarne l'autonomo e indipen-
dente esercizio della giurisdizio-
ne».

Csm debole, toghe deboli?

«Confido che strada facendo al-
meno l'ipotesi dello sdoppiamen-
to del Consiglio possa essere ri-
pensata. Magari nella logica di due
distinte sezioni. Il divieto di eser-
citare funzioni diverse da quelle
elencate, almeno come suona og-
gi, non consentirebbe di svolgere
alcune attività fondamentali paci-
ficamente attribuite al Consiglio,
come la formazione professionale
e l'organizzazione degli uffici giu-
diziari».

**Che succederà quando sulle to-
ghe incomberà la minaccia di pa-
gare di tasca propria per un erro-
re commesso?**

«Curiosamente qui, a differen-
za delle altre materie, si costituzio-
nalizza un principio che invece
poteva tranquillamente trovare
un riassetto con una legge ordina-



ria».

È un segnale minaccioso alla categoria?

«Le conseguenze rischiano di essere due. La moltiplicazione del contenzioso, perché ogni soccombente penserà di essere vittima di un'ingiustizia e citerà in giudizio il suo giudice. La "sindrome da firma", nel senso che saranno tali e tante le paure da mettere a rischio non solo la libertà di scelta, ma soprattutto la tempestività della decisione. Tutto con buona pace della ragionevole durata del processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mani pulite

Il ddl avrebbe fermato
le inchieste sulla politica?
Dico solo che nel gioco
a 'guardie e ladri' io sto
sempre con le prime

Responsabilità

Temo che la responsabilità
civile paralizzi le decisioni
dei giudici e scateni
una marea di ricorsi
da parte degli imputati

Anna Finocchiaro: la riforma è figlia del risentimento, ci riporterà allo Statuto albertino

“È propaganda, il Pd non ci cadrà vogliono l'arbitrio dell'esecutivo”

L'intervista

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Questa riforma della giustizia è semplicemente inaccettabile. È frutto del risentimento personale di Berlusconi. Altro che innovazione, è una restaurazione». Anna Finocchiaro è la presidente dei senatori del Pd, però parla con una competenza in più, essendo stata magistrato.

Senatrice Finocchiaro, l'offerta di dialogo di Alfano sul processo breve come la giudica?

«Quello che il Guardasigilli dice non è la verità. Il processo breve, a cui Alfano pensa, è una tagliola: serve al premier, non a dare celerità e efficienza alla giustizia. Sarebbe efficace se inserito in una riforma complessiva del processo penale e se, solo come norma conclusiva, fosse introdotta la prescrizione».

Il suo partito è accusato di voler restare sull'Aventino, benché una riforma della giustizia sia necessaria.

«Il Pd sa con molta chiarezza che ci sarebbe bisogno di una profonda riforma per fare in modo che la giustizia italiana funzioni. E noi non ci siamo mai sottratti, anche rispetto a una riforma costituzionale. Un passo indietro va fatto, anche per sfatare molte delle sciocchezze che sento dire. La Bicamerale aveva l'idea forte della giurisdizione unica e cioè dell'autonomia e dell'indipendenza di tutte le magistrature non solo di quella ordinaria; nessuna separazione delle carriere; la disciplinare affidata a un organismo esterno composto

con gli stessi criteri con cui si scelgono i giudici della Consulta. Un quadro avanzato».

Il testo varato dal governo non ha proprio nulla che la convinca?

«Con la riforma berlusconiana torniamo allo Statuto albertino. Ricordo anche il protocollo di Copenhagen del 1993, con il quale l'Europa stabilì l'indipendenza della magistratura tra i requisiti che si chiedevano ai paesi dell'est per l'ingresso nell'Unione: anche in

questo modo si “testavano” quei paesi. E ora è l'Italia ad arretrare. Se questo stravolgimento della Costituzione entrasse in vigore, il pm sarebbe ridotto a un ufficio regolato da leggi ordinarie, non dalla Carta. Ecco perché la riforma è inaccettabile».

Ma il Pd, come dice Casini, non fa un “errore politico” ad arroccarsi?

«Casini la pensi come vuole, noi non siamo arroccati, non stiamo salendo sull'Aventino. Presenteremo il nostro piano e le nostre proposte. Ma una riforma costituzionale figlia di un risentimento personale, come può essere presa in considerazione seriamente? Tenuto conto che sposta le lancette dell'orologio indietro di più di 150 anni. Si tratta di una manovra politica e propagandistica. È un rischio per la democrazia. Bombarda innanzitutto il principio della tripartizione dei poteri, del loro equilibrio e della loro separazione. Quando il ministro Alfano parla di arbitrio dei magistrati, dimentica che l'arbitrio sta diventando la misu-

ra dell'agire del potere esecutivo. Che è appunto arbitrario nel momento in cui rifiuta di essere controllato dal Parlamento, dalla Consulta, dal presidente della Repubblica, dalla magistratura».

Rifiuto di ogni dialogo, quindi?

«Non disertiamo certo le aule parlamentari, lasciando che le cose si facciano nella nostra assenza. Noi saremo lì, in Parlamento per adottare norme sensate e utili».

La Costituzione va difesa in ogni modo, anche scendendo in piazza?

«La mobilitazione di sabato è stata bellissima, con i Tricolori a sventolare. A Ciampi, che si è batuito per restituire al Tricolore il suo valore di simbolo dell'unità nazionale, dobbiamo dire un grande grazie. I cittadini inoltre devono sapere che se, malauguratamente, questa riforma fosse approvata noi tutti saremmo meno liberi, meno garantiti e meno uguali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazie Ciampi

La piazza di sabato è stata bellissima.
Grazie a Ciampi per la riscoperta del Tricolore

CAPOGRUPPO

Anna
Finocchiaro



Responsabilità civile, i dubbi dei costituzionalisti Onida: si può migliorare senza cambiare la Carta

di MARIO COFFARO

ROMA – Un clamoroso errore giudiziario non può risolversi solo in danno del cittadino, ma a questi va garantita la possibilità di rivalersi sul magistrato responsabile. Su questo principio che la riforma della giustizia progettata dal governo vuole introdurre nella Carta i costituzionalisti si dividono. Secondo

Valerio Onida, presidente emerito della Consulta: «Il principio della responsabilità civile dei magistrati è già affermato nella legge n. 117 del 1988. In sostanza è risarcibile (sia pure agendo contro lo Stato, che poi si rivale sul magistrato) il cittadino che abbia subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, atto o provvedimento giudiziario posto

zione. Sarebbe una forte arma di pressione sui magistrati e di intimidazione dei più pavidi. E si aggraverebbe la condizione dei soggetti più deboli davanti alla giustizia. La serenità del magistrato è un valore da preservare. Io ho grande fiducia nei magistrati altrimenti non sarei tornato a fare l'avvocato. Inoltre rileggendo gli atti della Costituente mi convinco sempre più che i principi costituzionali debbono essere condivisi da una larghissima maggioranza dei cittadini, sarebbe un errore fare modifiche costituzionali così importanti a maggioranza semplice perché si costringerebbe almeno una metà degli italiani ad accettare norme ritenute ingiuste».

Tuttavia anche le norme vigenti sono considerate inefficaci. Replica Onida: «Se si vuole migliorare la procedura in vigore lo si può fare, senza bisogno di modifiche alla Costituzione». Il principio di responsabilità riguarderà anche i pm, spesso presi di mira dalla politica. «Per quanto poi riguarda i pubblici ministeri – osserva Onida – si deve tener conto che essi per lo più possono solo chiedere provvedimenti e misure, ad esempio restrittive delle libertà, che però devono essere valutate e decise da un giudice, come il Gip, per divenire operative. Sarebbe configurabile una responsabilità del pm che abbia volutamente o per grave negligenza nascosto al Gip un atto o una prova decisiva a favore dell'imputato, ma questa eventualità ricadrebbe nuovamente nelle ipotesi di dolo o colpa grave già previste dalla legge 117».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERNANDA CONTRI:

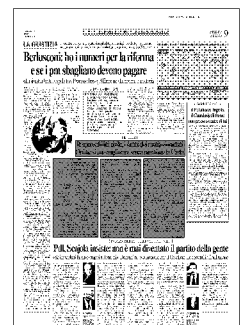
Sarebbe sbagliato fare modifiche alla Costituzione a maggioranza semplice

in essere da un magistrato con 'dolo' o 'colpa grave' nell'esercizio delle sue funzioni ovvero per diniego di giustizia». Questa legge, varata dopo un referendum dei radicali approvato dagli italiani a larga maggioranza, assicura virtualmente che lo Stato pagherà il cittadino leso per un'ingiustizia, ove ci siano stati dolo o colpa grave del magistrato. Ma dev'essere poi lo Stato a decidere se rivalersi o meno sul giudice per fargli pagare il danno, a determinate condizioni alquanto complesse. Nella riforma

proposta dal governo si coglie, invece, la volontà di realizzare davvero un principio rimasto inapplicato nonostante la legge del 1988.

«Nel progetto presentato dal governo – dice ancora Onida – si parla dell'introduzione con legge costituzionale di una responsabilità diretta dei magistrati per violazione di diritti. Ma non si comprende bene di cosa si tratti. Perché se volesse dire, ad esempio, che un cittadino condannato in primo grado e successivamente assolto in appello e in via definitiva, possa per ciò solo chiedere automaticamente il risarcimento nei confronti dei giudici che lo avevano condannato, sarebbe come dire che ogni sentenza riformata produce automaticamente una responsabilità dei magistrati. Così si violerebbe il principio del libero convincimento del giudice soggetto soltanto alla legge e si comprometterebbe l'indipendenza del giudice».

La riforma, tuttavia, sembra proporsi come un monito ai giudici: non più sentenze depositate dopo anni, non più persone in carcere al posto di altri rei confessi dello stesso reato. Secondo Fernanda Contri, che è stata vicepresidente dei giudici della Consulta e consigliere del Csm: «L'errore in una certa misura è fisiologico al sistema se no non ci sarebbero l'appello e la Cassazione. Sono contraria ad un principio automatico di nuni-



La mano tesa di Berlusconi

«Sulla giustizia
no a forzature»«I magistrati sono cittadini come
tutti, se sbagliano devono pagare»
Bindi: niente riforma col Cavaliere

Bertini e Magri ALLE PAGINE 10 E 11

Il premier: non faremo forzature

Mano tesa dal Cavaliere. Poi si autoelogia: «Io sono temerario, forse anche eroico e un po' matto»

Carota e bastone Il primo ministro
«I magistrati sono cittadini come tutti
gli altri e se sbagliano devono pagare»

UGO MAGRI
ROMA

La Costituzione «che guai chi la tocca» è una splendida bandiera, però sta scavando un profondo solco tra il Pd e l'intera area centrista. Col Cavaliere forse agli sgoccioli, chissà, comunque ancora abbastanza lucido per tentare di approfittarne. Ieri s'è vestito da pecorella che vorrebbe realizzare in Italia la riforma più mite e più ragionevole del mondo, «non faremo forzature» è la promessa rassicurante. Offre dunque Berlusconi una sponda tattica a Casini il quale, intervistato su «La Stampa», aveva confermato l'intenzione di sedere al tavolo del negoziato sulla Giustizia, purché ne venga fuori una modifica costituzionale alta e nobile, senza norme salva-Berlusconi nascoste tra le pieghe. Insomma, tutt'altra linea rispetto al Pd. Bersani in questo frangente non presta orecchio ai consigli dei «liberal» come Bianco, dei moderati come Follini, di quanti sul versante cattolico del suo partito lo esortano a scoprire le carte del premier prima di sparare a pallettoni; il segretario democratico preferisce non farsi scavalcare da Vendola e da Di Pietro nella rincorsa dei «duri e puri». Col risultato che Berlusconi prova a cucirgli addosso una caricatura, «piazza continua», dove una punta di vero probabilmente c'è.

Polemica sull'Aventino

Casini e Fini parlano la stessa lingua, dopo certe incomprensioni ora sembrano Bibi e Bibò, inutile cercare sfumature diverse. Che errore sarebbe dare alibi al Cavaliere, dice il

primo. E l'altro: «Giusto sedersi al tavolo, con diffidenza ma senza pregiudizi, perché bisogna capire meglio lo spirito di questa riforma». Sì, insiste Casini, «dobbiamo vedere». Anche perché, aggiunge, sulla separazione delle carriere e sulla responsabilità dei magistrati «molti italiani sono d'accordo», rinunciare a combattere e ritirarsi sull'Aventino sarebbe autogol... Piccata replica di Bersani, «noi non facciamo nessun Aventino, siamo in Parlamento e li discutiamo». Quanto alle leggi ad personam, «inviterei Casini ad aspettare qualche settimana», figurarsi se il caro Silvio ci rinuncia davvero è il sottinteso in tono di sfida. E in effetti, spostando lo sguardo nel centrodestra, la questione non pare ancora del tutto chiarita. Tra i «berluscones» di maggior peso nessuno è in grado di predire se il Capo vi farà ricorso o meno. Tuttavia prende sempre più forza il partito di quanti nel partito e nel governo dicono al Cavaliere: se vuoi davvero aggranciare Casini, anche in vista delle amministrative che tu spera di non perdere, rinuncia a leggi-scorciatoia tipo processo breve (tra l'altro non hanno mai portato bene). Il capofila di queste «colombe» si annida al ministero di Grazia e Giustizia.

L'annuncio di Alfano

«Proporrò il ritiro della norma transitoria» contenuta nel processo breve in discussione alla Camera, dichiara il Guardasigilli, che salverebbe Berlusconi da alcuni processi (non da quello per Ruby, però). Casini sarà ben soddisfatto, e soprattutto Fini, il quale esplicitamente denuncia lo scontro di quella nor-

ma. Mano tesa pure nei confronti dei magistrati, anziché scioperare si confrontino con il governo, «otterranno molti più risultati». Berlusconi non contraddice Alfano, anzi. Solita telefonata a una manifestazione Pdl, stavolta epurando il suo discorso da qualunque licenza poetica. L'ego del Cavaliere viene appagato con qualche aggettivo, come quando lui si auto-definisce «coraggioso, temerario, forse un po' eroico e matto» per essersi cimentato sulla giustizia contro il parere delle «persone sagge» (gli suggerivano di lasciar stare). Il vero eroismo, però, consiste nel trattenersi: il premier evita di brandire la riforma come una clava, «nulla può far gridare allo scandalo, le carriere separate tra giudici e pm esistono il tutto il mondo, i magistrati sono cittadini come tutti gli altri e se sbagliano devono pagare». Sono, in fondo, le stesse considerazioni di Casini. Sornione Bonaiuti, portavoce del premier, scommette: «Pier Ferdinando andrà dove lo portano i suoi elettori di centrodestra...».

Hanno detto

Confronto senza
pregiudizi
ma diffidenza
In Italia non c'è
dittatura toghe

Gianfranco Fini
presidente
della Camera

Abbiamo il dovere
di verificare
se le carte sono
truccate. Ma io
sono diffidente

**Pier Ferdinando
Casini**
leader Udc

Nessun Aventino
Però la giustizia
è stata presa
in ostaggio per
esigenze personali

Pierluigi Bersani
segretario del Pd



Corte dei Conti, monito dopo lo scandalo-sanità

«Apprezzabili sforzi della Regione ma ancora troppi sprechi in Puglia»

ARMENISE CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9 >>

Corte dei conti: «Dalla Regione apprezzabili sforzi sulla sanità»

Ma i giudici contabili avvertono: «Attenti alle spese per incarichi e consulenze esterne»

LA RELAZIONE

Il procuratore vicario Carmela De Gennaro: «Ci sono tre punti deboli nel sistema immaginato dal governo della Puglia per il risanamento»

I DIRETTORI ASL

Giudizio positivo sulla introduzione di nuovi criteri di selezione e nomina

I MISSIONARI

«Illegittimo forfait per rimborsi viaggio e buoni pasto al personale regionale in distacco»

GIUSEPPE ARMENISE

● Un danno da 24 milioni e mezzo alla casse pubbliche derivante dall'evasione del pagamento di dazi doganali per carichi di alluminio transitato tra il 1997 e il 2001 dall'agenzia delle dogane di Taranto, ma anche un bubbone da 1 milione e 260 mila euro di soldi pubblici stanziati senza che i concessionari del servizio affidato dalla Regione abbiano effettuato come da contratto, da ottobre 2001 a ottobre 2006, le attività di controllo contro l'isorgenza di incendi boschivi. Sono alcuni tra i casi notevoli che la Corte dei conti di Puglia ha evidenziato elencando le numerose azioni avviate nel compimento dell'azione istituzionale di contrasto all'allegria

gestione del pubblico danaro. Ma a rubare la scena, come ormai da alcuni a questa parte, è inevitabilmente finita la gestione della Sanità regionale con i tentativi operati dalla giunta di ridurre il costo del personale e riorganizzare la rete ospedaliera. Cosa, quest'ultima, «ritenuta - dicono i magistrati contabili - altamente necessaria già da diversi anni, ma mai fino ad ora attuata».

E così, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale contabile di Puglia, il procuratore facente funzione, **Carmela de Gennaro**, si è lungamente intrattenuta sulle



conseguenze della tanto prolifica quanto travagliata produzione legislativa del governo regionale guidato da **Nichi Vendola**, incagliatasi più volte nelle secche delle censure della Corte costituzionale. Le criticità finite sotto la lente d'ingrandimento del giudice delle Leggi non impediscono tuttavia al procuratore di dire che «non può non rilevarsi l'intento del legislatore regionale, riscontrabile in diverse disposizioni della legge 4/2010, di garantire una maggiore correttezza, economicità ed efficacia alle procedure di acquisto di beni, servizi e forniture adottate dalle strutture sanitarie. A tal fine si rileva da un lato l'introduzione di nuovi criteri di nomina dei direttori generali delle

Asl, dall'altro la costituzione di una centrale di acquisto territoriale (la EmPuglia), cui sono attribuite funzioni di centrale di committenza a favore di tutti gli enti regionali e anche del Servizio sanitario regionale, nonché di un osservatorio regionale dei prezzi, delle tecnologie e dei dispositivi medici e protesici e degli investimenti in sanità, oltre che di un nucleo regionale per la verifica dei contratti e degli appalti».

Il sistema complesso appena descritto, se funzionasse a dovere, garantirebbe di per sé un miglior funzionamento del servizio sanitario. Ma attenzione. La Procura della Corte dei conti individua tre potenziali punti deboli: «la sostanziale volontarietà del coordinamento tra strutture del servizio sanitario regionale, la mancata individuazione dei costi di gestione di tali organi, la frammentarietà della gestione». I punti deboli rischiano non solo di determinare l'appesantimento e il rallentamento «delle procedure di spesa, ma di rendere più difficile l'imputazione della responsabilità della relativa attività gestoria, finendo con il favorire, piuttosto che limitare, eventuali distorsioni del sistema».

La de Gennaro poi parla di incarichi e consulenze, i cui costi la Regione si è impegnata a far crescere per non più del 20% rispetto al 2009. Tuttavia tale tetto «non trova applicazione - dice il procuratore - per gli incarichi che gravano su risorse di bilancio vincolato nonché per gli incarichi istituzionali di consigliere del presidente della Regione». In più viene bollata come «illegittima la corresponsione di un rimborso forfettario del viaggio e del buono pasto in favore del personale distaccato in via continuativa alle segreterie particolari di presidente di giunta, assessori, presidente, vicepresidenti e consiglieri segretari del Consiglio regionale, presidenti di commissioni consiliari permanenti e i gruppi consiliari».

Al termine della relazione del procuratore, il neopresidente della sezione giurisdizionale, **Francesco Schlitzer**, ha dichiarato aperto l'anno giudiziario della Corte dei conti di Puglia.

COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE DELLA PUGLIA PERIODO LUGLIO 2009/GIUGNO 2010

9.417	ricorsi pendenti al 30 giugno 2009
3.559	ricorsi sopravvenuti
12.976	ricorsi totali al 30 giugno 2010
4.299	ricorsi definiti
8.677	ricorsi pendenti al 30 giugno 2010
33,13%	percentuale di ricorsi definiti sul totale
120,79%	percentuale di ricorsi definiti rispetto ai sopravvenuti



Vendola: «Sui conti pubblici non ci sono in Italia isole felici»

Il presidente: «In 5 anni dimezzato il deficit, ma i tagli non servono senza investimenti»

LA REPLICA

«L'agenzia Moody's continua a confermare un rating positivo per la nostra regione. Stiamo lavorando per qualificare la spesa»

L'ATTACCO

«Anche l'ospedale Niguarda di Milano ha problemi a far quadrare i bilanci. Per risparmiare cosa dovremmo fare, uccidere i malati?»

● Inizia citando (come l'anno scorso), **Marcello D'Orta** e il suo fortunato «Io speriamo che me la cavo». Poi, il presidente della Regione, **Nichi Vendola**, inizia la sua «arringa difensiva» sull'operato suo e della sua giunta e sugli sforzi compiuti per mettere a posto i conti.

In precedenti occasioni, sempre davanti ai giudici della Corte dei conti, il governatore aveva usato toni anche aspri. Stavolta no. Parte da quella «radiografia impietosa», che emerge dalla lettura della relazione annuale del procuratore facente funzione e dice che «va ascoltata con rispetto». Poi la prima precisazione: i dati non possono essere sganciati dal contesto. E spiega: «Anche quest'anno, la Puglia ha visto confermato il giudizio positivo dell'agenzia di rating Moody's. Uno degli argomenti di questo giudizio positivo è la costante capacità di riduzione di un debito consolidato che si avvia, in un quinquennio, verso il dimezzamento».

Quindi annuncia: «Siamo prossimi alla conclusione della ricontrattazione esemplare, un esempio di amministra-

zione virtuosa, di due contratti di finanza derivata conclusi da una gestione precedente alla nostra e contenenti alcune clausole capestro». E ancora: «Abbiamo ereditato Istituti autonomi per le case popolari che erano veri e propri bubboni e manteniamo da sei anni, da quando siamo al governo, un commissariamento affidato a viceprefetti. Abbiamo affrontato il problema della qualificazione della spesa. E tutto questo potendo contare su un numero di dipendenti che è pari a quello dei soli dirigenti di un'altra regione del Sud. Non si qualifica la spesa se non si qualifica l'amministrazione pubblica».

Il presidente entra nel merito dei problemi della spesa sanitaria. «Quanto incide la spesa sanitaria sul Prodotto interno lordo? Proviamo a comparare la spesa della Puglia a quella di altre regioni e vediamo: è proprio vero che siamo noi ad esagerare? Vogliamo parlare di tagli alla spesa? Si può certamente essere virtuosi quando si taglia, ma ci sono tagli che generano essi stessi la decuplicazione della spesa.

Per questo, piuttosto che ai tagli io penso all'abbattimento della mobilità passiva e penso a portare qui, in Puglia, le eccellenze e le strutture che evitano ai pugliesi di andare a farsi curare altrove. Per fare questo, però, bisogna investire, non tagliare».

Quanto poi all'esistenza di un caso Puglia sui conti della sanità pubblica, Vendola tira fuori paralleli con altre realtà locali e osserva: «Constatato che non c'è una sola isola felice, in Italia, sulla quadratura di conti. Il caso di uno dei più importanti ospedali della nazione, il Niguarda di Milano, lo conferma. E poi c'è la recente relazione del

governatore di Bamkitalia e ci sono le cronache giudiziarie a parlarci di infiltrazioni criminali, in particolar modo della 'ndrangheta, nel sistema sanitario



lombardo. Certo, non bisogna generalizzare, Quel che è certo, quando parliamo di gestione della spesa sanitaria, è che tutto è possibile fare tranne che uccidere l'ammalato per evitare di sostenere le spese per le sue cure».

Quindi la chiusura con un riferimento a coloro che fanno i «guardiani del debito». Il presidente Vendola chiarisce: «Se non si introducono politiche per la crescita, tenere sotto controllo il debito non serve a nulla. Io credo che occorra puntare sulle politiche di crescita, tenendo come punti cardine il risanamento e le politiche ambientali».

[g. arm.]

IL MINISTRO PER I RAPPORTI CON LE REGIONI

Fitto: «I giudici confermano che in Puglia ci sono ancora punti di criticità molto forti»

● Una relazione «che fa emergere in modo molto chiaro criticità molto, molto forti. Su questo punto c'è solo da rimboccarsi le maniche e seguire queste indicazioni». È il commento del ministro per i Rapporti con le Regioni, **Raffaele Fitto**, che ha partecipato ieri alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione giurisdizionale presso la Corte dei Conti di Puglia.

«Il lungo elenco di sentenze della Corte costituzionale e di questioni a cui si è fatto riferimento - ha proseguito il ministro - lasciano intravedere in modo molto chiaro che siamo di fronte ad una situazione molto complessa sulla quale c'è da intervenire rapidamente, prendendo anche un po' atto che forse in questi anni non si è fatto esattamente quello che bisognava fare».

Fitto ha spiegato che «richiamare alcune leggi regionali che preannunciano un'inversione di tendenza è un fatto utile e positivo. Ma noi qui ci interroghiamo - ha detto - sui risultati raggiunti e sul fatto che le inversioni di tendenza indicate in queste leggi approvate un mese e mezzo fa possano produrre realmente gli effetti. Magari noi troveremo negli anni scorsi leggi regionali che avevano in animo di invertire la tendenza e che poi invece ci portano alla prima parte della relazione che mi sembra abbastanza critica e complessa».

Il ministro si è augurato che non si producano più contrapposizioni tra Governo e Regione, definite «inutili», dinanzi alla Corte Costituzionale. «Non c'è da parte mia nessun intento polemico - ha aggiunto - lo dico con una battuta, dopo aver ascoltato il presidente Vendola. Siccome lui ha fatto molti riferimenti al 2004 o al passato, mi sono permesso con una battuta di ricordare che lui sta sviluppando il sesto anno di presidenza di questa Regione. Quindi più che guardare tanto indietro, bisognerebbe cercare di guardare un po' più alla realtà e ai dati esistenti. Lo dico ribadendo la disponibilità, più volte data in questi mesi: se si fosse colta prima, forse molti pezzi di questa relazione non ci sarebbero stati. Se questo si coglierà adesso, come mi auguro - ha concluso Fitto - riusciremo ad evitare che il prossimo anno si ascolti una relazione che vada ancora in questa direzione».



DANNO ERARIALE DOPO ALTERNE VICENDE, LA SOCIETÀ È ATTUALMENTE IN LIQUIDAZIONE

Bari Porto Mediterranea inchiesta Corte dei Conti

Nel mirino irregolarità di costituzione e gestione

● La Procura regionale della Corte dei Conti ha aperto una inchiesta sulla Bari Porto Mediterranea. Al centro dell'inchiesta le illegittimità compiute nella costituzione di una società mista, «sia in riferimento alla scelta del socio privato, che alle modalità di affidamento della gestione delle stazioni marittime e dei servizi ai passeggeri ed alla determinazione del relativo canone».

La notizia è stata ufficializzata nella relazione svolta dal procuratore regionale facente funzioni, dott.ssa **Carmela De Gennaro**, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario svoltasi ieri presso la sede regionale della Corte dei Conti in via Matteotti, a Bari.

Dopo aver dato vita alla Bari Porto Mediterraneo S.r.l., l'Autorità portuale, all'epoca retta dal presidente **Tommaso Affinita**, procedeva ad affidare alla stessa BPM S.r.l. (di cui lo stesso Affinita era stato nominato presidente nonché amministratore delegato con pieni poteri), la gestione della stazione marittima del molo San Vito e del Terminal Crociere e di altre attività di supporto ai passeggeri.

La nuova presidenza dell'Autorità portuale, retta da **Franco Mariani**, aveva segnalato l'illegittimità del procedimento amministrativo volto alla costituzione della società e all'apertura del capitale sociale a terzi, in dispregio delle imperative procedure di evidenza pubblica, per di più con grave nocimento agli interessi erariali della stessa Autorità. Tant'è che presso la Procura della Repubblica barese è pendente un procedimento per l'accertamento delle responsabilità penali, mentre la Procura

della Corte dei Conti ha aperto una pratica per l'accertamento del danno erariale.

Il Consiglio di Stato, il 30 luglio 2009, aveva confermato le illegittimità, affermando altresì che l'operazione aveva determinato «conseguenze patrimoniali negative per l'Autorità portuale accertate e quantificate sulla base dello studio redatto dall'advisor Rialp».

Il danno patrimoniale subito dall'Ente portuale riguarda l'illegittima determinazione del canone di concessione demaniale che era stato calcolato a tutto svantaggio dell'Ente pubblico, prendendo a base aree e superfici di gran lunga inferiori a quelle successivamente accertate e non contestate.

Inoltre, molte delle apparecchiature tecnologiche, degli arredi e delle attrezzature presenti nelle stazioni marittime sono stati impropriamente utilizzati dalla Bari Porto Mediterraneo in comodato d'uso, e ciò anche in violazione della disciplina sui conferimenti prevista dal codice civile nel caso di costituzione della società.

Ancora, altri beni di proprietà dell'Autorità portuale, non concessi in comodato gratuito, sarebbero stati utilizzati senza titolo alcuno dalla BPM.

La Bari Porto Mediterraneo è attualmente una società posta in liquidazione dal Tribunale di Bari, a causa della impossibilità di funzionamento dell'assemblea e delle dimissioni di alcuni consiglieri di amministrazione. La IV Sezione del Tribunale barese ha nominato liquidatore il prof. **Francesco Macario**.



LA POLEMICA Il capogruppo Rocco Palese e il deficit della Regione

«Sulla spesa sanitaria va accolto il monito della Corte dei conti»

Sono state «puntuali ed illuminanti» secondo il capogruppo del Pdl alla Regione Puglia, Rocco Palese, le relazioni tenute nella cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario dal presidente della Corte dei Conti della Puglia, Eugenio Francesco Schlitzer, e dal procuratore regionale facente funzioni, Carmela de Gennaro. «In particolare la relazione della dott.ssa De Gennaro ha sottolineato l'alto numero di Leggi regionali pugliesi censurate dalla Corte Costituzionale, l'enorme ritardo con cui il Governo Regionale sta mettendo mano al contenimento della spesa sanitaria e la necessità di maggiori controlli da parte della Regione nell'erogazione di Fondi comunitari, troppo spesso oggetto di truffe». «Spiace che anche in questa autorevole sede il presidente della Regione Vendola si sia limitato ad una difesa politica del suo Governo e del suo operato, senza cogliere lo spirito costruttivo del monito e soprattutto della collaborazione con cui tutte le istituzioni dello Stato, dalla Corte dei Conti, alla Consulta,

Rocco Palese, capogruppo del Pdl alla Regione, insiste per tenere sotto controllo i conti della sanità



al Governo nazionale, cercano di indirizzare la Regione verso una legiferazione che vada nell'interesse dei cittadini». «Troppi i riferimenti che il presidente Vendola ha rivolto a Governi precedenti al suo, visto che lui governa da 6 anni e non da 6 giorni. Ci auguriamo che questo ennesimo monito della Corte dei Conti, che si aggiunge a quelli degli anni precedenti, nonché alle censure legislative della Consulta e ai ripetuti inviti del Governo nazionale, inducano il Governo Vendola ad invertire la rotta, indirizzando i suoi sforzi verso una indispensabile riforma della governance della spesa sanitaria e verso una legislazione che non sia più connotata solo politicamente ma che sia rispettosa delle Leggi nazionali e dell'interesse reale dei cittadini».



Inchiesta sui finanziamenti. Slalom tra le nuove leggi per cercare di conservare i contributi dei privati

La Corte dei Conti salva i musei

Breakdown delle risorse nel 2010

	Incidenza risorse pubbliche	Incidenza risorse private (1)	Altre risorse - autofinanziam.	Numero visitatori
MamBo (2)	25%	50%	25%	100.514
Gamec	61%	32%	7%	Nd
Maxxi (3)	75%	-	25%	290.000*
Gam Torino	78%	22%	-	76.688
Palazzo Madama - Torino	81%	19%	-	186.254
Collezione Peggy Guggenheim Ve.	1%	16%	83%	350.000
Castello di Rivoli	34%	66%	-	95.543

1) Fondazioni bancarie, imprese, donazioni private, soggetti terzi; 2) le risorse pubbliche derivano dal Comune di Bologna; 3) nel 2011 i contributi privati saranno pari al 51%; *il numero dei visitatori è riferito dall'inaugurazione a oggi

Fonte: elaborazione Analisi mercati finanziari su dati musei

Il sospiro di sollievo è quello di Gianfranco Maraniello, direttore del MamBo: «Oggi non possiamo permetterci la discontinuità e dobbiamo puntare tutto sui progetti strategici». L'Italia non solo risente dell'assenza di una legislazione che incentivi il sostegno alla cultura da parte dei privati, ma al contrario si legifera con il rischio di peggiorare la situazione. Lo scorso settembre l'attività del MamBo sembrava compromessa non tanto per l'erosione dei contributi comunali, scesi da 850mila € a 505mila, ma per la legge sulla stabilizzazione finanziaria. In soccorso il 7 febbraio una delibera (n. 7) della Corte dei Conti ha stabilito che sarebbe stato un danno eccessivo per le pubbliche amministrazioni non impegnare i contributi dei soggetti diversi dall'ente affidatario (per il MamBo il Comune di Bologna). Dal MamBo al Maxxi: Alessandro Bianchi, segretario della Fondazione del mu-

Al taglio delle pubbliche risorse si reagisce con i propri flussi di cassa

seo aperto a fine maggio 2010, spiega che «nel 2010 i ricavi sono stati pari a circa 10 milioni, per il 75% provenienti da finanziamenti pubblici, Arcus 4 milioni, MiBAC 2,9, Regione Veneto 200mila € per progetto Carlo Scarpa, Regione Marche 30mila per progetto Gino De Dominicis, mentre il restante 25% è derivato dai ricavi da biglietteria e commerciali, dagli sponsor con Bmw, Telecom e Gioco del Lotto e contributi privati quali il progetto di

membership».

E per il 2011? «L'obiettivo - prosegue Bianchi - è generare il 51% delle risorse (10 milioni l'entità richiesta per il 2011) da sponsorizzazioni, biglietteria, royalty e affitto spazi, in quanto da una parte si riducono i contributi pubblici, ma dall'altra entrano a regime le sponsorizzazioni avviate nel 2010». Nel 2011 le risorse pubbliche ammonteranno a 4,4 milioni, di cui 2 milioni da Arcus e 2,4 milioni dal MiBAC. Sono previsti nuovi soci con un apporto di 1 milione e nuovi sponsor come Alcantara e Japan Tobacco International.

La Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, da sempre è in grado di autofinanziarsi interamente, grazie al gruppo di aziende che sostengono le attività (Intrapresae). Chiude in pareggio il Mart, nonostante la riduzione dei contributi pubblici. «Programmiamo - spiega la direttrice Gabriella Belli - sapendo in anticipo quale sarà l'impegno economico che i nostri sostenitori saranno in grado di elargire. Si è così in grado - prosegue Belli - di far fronte ai tagli dei finanziamenti pubblici e continuare nella programmazione delle mostre». In programma l'inaugurazione de «La rivoluzione dello sguardo» con 76 capolavori dal Musée d'Orsay, per la prima volta in Italia e quasi mai

prestati. Quanto è costata questa mostra? «Sicuramente non cifre esorbitanti, una fee di collaborazione» risponde Belli. E per quanto l'assicurazione? «Il valore assicurato delle opere è nell'ordine di mille milioni di €» conclude la direttrice.

Anno difficile il 2010 per la Fondazione Torino Musei (Gam e Palazzo Madama) per le ridotte

disponibilità, il progressivo trasferimento di risorse da parte degli enti pubblici e il grave ritardo nell'erogazione dei contributi già deliberati, che hanno determinato interventi su alcune spese, con un ridimensionamento dei costi. Ma non solo sono state attuate azioni volte al risparmio, ma anche all'aumento delle entrate proprie, nonché all'incremento delle attività di fund raising con la ricerca di sponsor e proposte di partnership. Sempre in Piemonte, il Castello di Rivoli, ha dovuto fare i conti con il taglio del 20% delle risorse pubbliche per circa 580mila € con disavanzo di 480mila €. Al contrario il 2010 è stato soddisfacente per la GAMEC e le attese per il 2011 sono stimolanti, grazie anche a due progetti finalizzati a incrementare la fruizione del museo da parte del territorio. A impoverire, invece, il territorio è la richiesta di moltissimi prestatori al Madre di restituire le opere in comodato d'uso con conseguenti spese di smontaggio, imballaggio e trasporto delle 86 opere per circa 100mila €.

Maria Adelaide Marchesoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse impiegate a tutto campo

Contabilità creativa sui fondi del Tfr

Andrea Carli
Laura Cavestri

Un escamotage contabile per coprire spese ordinarie, che si lega a una mancanza di chiarezza sulla destinazione dei fondi prelevati. Nella delibera 1/2011 con cui la Corte dei conti (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 marzo) ha definito un «esproprio senza indennizzo» il prelievo di 15,86 miliardi in tre anni dal fondo Tfr dell'Inps c'è anche l'ombra di ambiguità contabili.

Le somme prelevate dal fondo Tfr dell'Inps per il funzionamento della macchina statale - autorizzate a determinate condizioni dalla Finanziaria 2007 - sarebbero state, infatti, registrate, in alcuni casi come spese in conto capitale, pur essendo in realtà destinate a "spese correnti". In pratica, non sarebbero state

classificate nel titolo I del bilancio ma nel II, quello dedicato alle spese per investimenti. Questa mossa - secondo i magistrati della Corte dei Conti - avrebbe permesso, così, l'impiego di risorse del fondo Inps per coprire spese di natura corrente altrimenti vietato dalla legge finanziaria 2007 (mentre quella del 2010 prevede un'apertura condizionata a garantire l'equilibrio della sola gestione sanitaria).

Per i giudici contabili, dunque, il trasferimento di una quota dei fondi prelevata per finalità non consentite dalla legge è una violazione. Anche perché l'assenza di un piano di restituzione da parte dell'Esecutivo potrebbe avere ripercussioni sul bilancio dell'istituto.

Tuttavia, capire quali risorse siano andate a coprire spese ordinarie pur essendo state formalmente classificate come investimenti in conto capitale non è facile.

Secondo la Corte, infatti, l'altro tassello mancante è la chiarezza sulle destinazioni. Cioè, mancano i riepiloghi consuntivi sull'utilizzo delle somme acquisite: se le entrate che sono state incamerate sono quantificabili, spiegano i magistrati contabili, «non corrisponde analoga correlata elaborazione degli impieghi per i singoli obiettivi di spesa del triennio

2007-2009, al netto delle prelieve compensazioni fiscali». Come dire: sull'utilizzo di questi soldi da parte dei singoli ministeri non sono a disposizione tutte le informazioni per rendere pienamente tracciabili le spese effettuate.

Nei piani gestionali all'allegato B della delibera - tra le voci di spesa corrente che l'Economia non avrebbe comunque dovuto coprire attingendo al Fondo Tfr - vi sono, ad esempio, i 569mila euro che il dicastero ha utilizzato per rimborsare Poste Italiane per i maggiori oneri sostenuti per le agevolazioni tariffarie concesse alle consultazioni elettorali.

Allo stesso destinatario sono andati più di 641 milioni per coprire i servizi offerti in convenzione allo Stato, inclusi i rimborsi editoriali. Sempre

classificati come spesa corrente sono circa 228 milioni corrisposti a Ferrovie dello Stato e a sue controllate per obblighi tariffari e di servizio, per il trasporto viaggiatori e quello merci. Sessantatremila euro, inoltre, sono stati utilizzati da Via XX Settembre per compensare il Coni del calo delle entrate dalla ridefinizione dei concessionari di scommesse sportive. La Difesa ha preso 60 milioni per il Fondo di mantenimento della difesa. Quattro dicasteri (Giustizia, Università, Lavoro e Sviluppo economico) hanno sì assorbito risorse ma tutte le operazioni sono state formalmente classificate come spese in conto capitale.

Tra le destinazioni, il ministero della Giustizia ha preso quasi 225 milioni per acquistare, ampliare e ristrutturare immobili per l'amministrazione penitenziaria. Mentre lo Sviluppo economico ha assorbito oltre 672 milioni per finanziare il fondo per la competitività e lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme



Su «Il Sole 24 Ore» dell'11 marzo l'allarme della Corte dei conti: dal 2007 al 2010 lo Stato ha prelevato 15,86 miliardi dal fondo Tfr gestito dall'Inps, senza «alcun meccanismo di reintegrazione». Rilevi cui l'Economia ha risposto: non ci sarà «alcun documento ai soggetti interessati ai versamenti e ai prelievi».



Rimborsi illegittimi, Comune condannato

Monterenzio, l'amministrazione risarcì le spese legali di due ex sindaci su Agripolis

La delibera

Il consiglio comunale nel 2006 approvò il rimborso «fidandosi» del tecnico che aveva istruito gli atti

L'indagine

Per la Corte dei conti i risarcimenti erano illegittimi in quanto slegati dal mandato

— MONTERENZIO —

NON POTEVANO farlo. Non avrebbero dovuto restituire 88mila euro di spese legali agli ex sindaci Pci, Dante Spadoni e Luciano Menestrina, che negli anni Ottanta furono coinvolti nell'inchiesta Agripolis in quanto componenti del cda della società di compostaggio rifiuti andata in fallimento. Per questo motivo la sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato l'intero consiglio comunale della passata legislatura — maggioranza civica di centro-destra e opposizione di centrosinistra — a risarcire il danno erariale. Insieme al sindaco di allora e

attuale, Giuseppe Venturi, dovranno restituire 2272 euro a testa l'ex vicesindaco Amedeo Albertazzi, gli ex amministratori di maggioranza Elena Alessandri, Gianna Buscaroli, Paolo Damiani, Luciano Fiordalisi, Alessandro Pasi, Marco Pieranzozzi, e quelli di minoranza Elisabetta Tedeschi, Claudio Lazzaretti, Mario Borelli e Giampaolo Ferretti. Tutti e dodici si erano «fidati» degli atti istruiti nel 2006 dalla responsabile dell'area economica, Mara Vanti, a sua volta condannata a versare la stessa cifra. Tutto sommato irrisoria se raffrontata agli oltre 50mila euro che la Procura della Corte dei conti le chiedeva

indietro — in quanto già dal 2000 aveva adottato impegni di spesa fuori bilancio per coprire le spese

SENTENZA BIPARTISAN

Sindaco, undici consiglieri e la capo ragioneria chiamati a restituire 2272 euro a testa

legali dei due ex sindaci con modalità che la Procura definiva «sconcertanti» — ma che alla fine, ha stabilito il giudice, non dovrà restituire «per il decorso del

termine di prescrizione di cinque anni». L'udienza si era svolta a dicembre e la sentenza, di cui ancora non si conoscono le motivazioni, è stata depositata il 25 febbraio. Secondo la Procura della magistratura contabile sia i 12 consiglieri sia la dipendente avevano agito «con colpa grave se non dolo». I rimborsi concessi ai due ex sindaci per le spese legali sostenute su Agripolis (inchiesta finita con assoluzioni e proscioglimenti) erano illegittimi per due ragioni: erano relativi a un procedimento precedente all'entrata in vigore della legge del '96 che li ha legittimati, ma soprattutto in

quanto i fatti contestati ai due sindaci, in qualità di membri del cda Agripolis, non erano «connessi all'esercizio del mandato». Una tesi che oggi il sindaco civico, Giuseppe Venturi, rigetta, e che lo porta a definire «sbagliata» la sentenza. «Valuteremo tutti assieme se fare appello — spiega Venturi —. Ma io rimango della mia idea: non fu un errore risarcire quelle spese legali. Menestrina e Spadoni non entrarono nel cda di Agripolis in quanto Menestrina e Spadoni, ma in quanto pubblici amministratori di uno dei Comuni soci».

Lorenzo Priviato



Corte dei conti. Lombardia

Un taglio a tutti gli incrementi del fondo 2009

Gianluca Bertagna

Il Dl 78/2010 taglia ogni incremento del fondo di regioni ed enti locali del 2009. La questione dell'articolo 9 comma 4, che sancisce l'obbligo di contenere la contrattazione del biennio economico 2008-2009 nel limite del 3,2%, sembra avere una soluzione definitiva. La Corte dei conti della Lombardia, con la deliberazione 109/2011, precisa che la norma blocca gli incrementi dell'articolo 4 del Ccnl 31 luglio 2009 e ogni altro incremento di parte variabile del fondo, tra cui le somme di cui all'articolo 15 comma 2 del Ccnl 1° aprile 1999. L'amministrazione è salva solo se ha messo in busta paga gli emolumenti entro il 31 maggio 2010. Diversamente scatta l'obbligo di recupero.

Decorrenza retroattiva

L'articolo 9 comma 4 ha creato da subito imbarazzo, in quanto una norma successiva ha reso inefficaci incrementi del fondo con decorrenza retroattiva. Ma così è stato, nella direzione della volontà del legislatore di contenere la spesa pubblica. Tanti dubbi ancora oggi assillano gli operatori. Oltre alle sezioni regionali della Corte dei conti è intervenuta la Ragioneria generale dello Stato, la quale ha precisato che lo spartiacque è la data di pagamento del fondo. Sono allineati a tale interpretazione sia i giudici lombardi che quelli toscani (delibera 123/2010). E pensare che il criterio di cassa assume sempre un carattere aleatorio, in ragione della casualità dell'entità dei mandati effettuati dalle amministrazioni locali. L'interpretazione non fa però sconti: per essere legittimo, il fondo 2009 andava erogato entro il 31 maggio scorso. Più logico sarebbe

stato collegare la legittimità alla data di stipula del contratto integrativo o alla liquidazione dei compensi accessori. Basta infatti un semplice elemento organizzativo per vanificare una tornata contrattuale.

Inoltre, la regola colpisce tutti gli incrementi del fondo 2009, anche quelli non inclusi nel Ccnl del biennio di riferimento. Vanno infatti recuperate anche le eventuali risorse pari al massimo dell'1,2% del monte salari 1997 che le amministrazioni avessero destinato a precise attività od obiettivi ai sensi dell'articolo 15 commi 2 e 4 del Ccnl 1° aprile 1999.

Recupero in anni successivi

Azione delicatissima, tenendo conto che, proprio in virtù di un accordo integrativo, i dipendenti hanno svolto quelle prestazioni indicate, eventualmente suddivise per obiettivi peraltro raggiunti. Poiché l'attività lavorativa è stata svolta, il recupero non potrà che avvenire sui fondi degli anni successivi, come prevede l'articolo 40 del Dlgs 165/2001 novellato dalla riforma Brunetta.

C'è un'altra questione che non torna: come mai il Ccnl dei dirigenti di regioni ed enti locali, siglato dopo l'entrata in vigore della norma, ha previsto incrementi retributivi oltre il 3,2%? Un mistero a oggi senza risposta. Intanto sono scattati i vincoli sul fondo del 2011. Ai sensi dell'articolo 9 comma 2-bis del Dl 78/2010, il trattamento accessorio complessivo non potrà superare quello del 2010. Nello stesso parere 109/2011 la Corte dei conti della Lombardia ha precisato che il blocco si estende alle risorse stabili e variabili, non indicando eccezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agente contabile allarga i confini

Una gestione contabile che prevede la creazione di tanti fondi di gestione contabile autonoma, per ogni singola divisione dell'ente, genera confusione e desta perplessità. Gli enti locali possono estendere le funzioni di utilizzo del denaro, dietro esplicita previsione, al più, all'ufficio Economato, per spese di ufficio di non rilevante ammontare. A bollare come cattivo il comportamento contabile della proliferazione di agenti contabili, diffuso soprattutto negli enti di maggiori dimensioni, è la sezione di controllo della Corte dei conti per la Puglia (deliberazione 6/2011).

La qualifica di agente contabile è attribuibile a tutti coloro, anche privati, che instaurano con la pubblica amministrazione un rapporto di servizio, anche meramente fattuale, nella gestione di beni pubblici o nel maneggio del denaro. Non hanno rilievo né il titolo in base al quale la gestione viene svolta (rapporto di pubblico impiego o servizio, concessione amministrativa o contratto). Di recente, la giurisprudenza ha chiarito che anche i concessionari del servizio di sosta a pagamento in aree pubbliche rivestono la

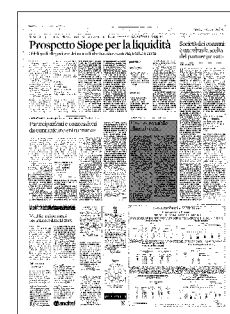
qualità di agenti contabili, così come gli esattori-concessionari della riscossione dei tributi locali.

Entro 30 giorni dal termine dell'esercizio, gli agenti contabili e i sub-agenti sono tenuti alla resa del conto, utilizzando i modelli allegati al Dpr 194/1996, diversi per l'agente contabile (21), per il consegnatario di azioni (22), per l'economo (23) e per il consegnatario di beni (24). Il servizio finanziario, con le operazioni di rendicontazione, effettua la cosiddetta "parificazione", tesa a far proprie le risultanze del conto con le scritture contabili dell'ente. Poi, entro 60 giorni dall'approvazione del rendiconto, il legale rappresentante dell'ente deve trasmettere il conto del tesoriere e degli altri agenti contabili alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti.

Nei casi di omessa trasmissione, la Sezione giurisdizionale assegna al soggetto che era tenuto all'adempimento un termine entro cui presentare i conti. In mancanza, pesanti sanzioni e la compilazione d'ufficio a cura del comune e con spese a carico dell'agente inadempiente.

P. Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti in rosso sott'accusa

Processo per il maxi buco del Cam. Ex amministratori nel mirino

DANNI E RISARCIMENTI

EMANUELE COPPARI

Falconara

Ci sono magagne che hanno svuotato le casse del Comune di Falconara e riempito fascicoli della Corte dei conti, e presto saranno al centro di un processo. C'è il maxi danno di quasi quattro milioni di euro bruciati secondo i magistrati contabili dalla gestione non proprio inappuntabile del Cam. Ma ci sono anche casi di danni e responsabilità accertati dal giudizio. Furio Durpetti, nelle vesti di dirigente, e il tecnico Giorgio Torelli, sono stati condannati a risarcire rispettivamente 140 mila e 60 mila euro per aver fatto erogare indebitamente, dall'amministrazione, l'indennità di avviamento commerciale per l'acquisto dell'Hotel Marisa, e somme per il pagamento di beni e attrezzature non completamente utilizzabili e degli interessi passivi.

E ammonta a 3.745.000 euro il danno erariale causato, tra il 2002 e il 2004, dalla gestione del servizio di igiene ambientale da parte del Cam (società in house comunale), con ripetute richieste di integrazioni degli stanziamenti finanziate dal Comune senza giustificazione di spesa e ricorrendo indebitamente a mutui. Per i magistrati della Corte dei conti, che hanno inviato sedici atti di citazione a

dipendenti di Comune e Cam, contestano che gli stanziamenti venivano formalmente chiesti per futuri aumenti di capitale e invece di fatto erano utilizzati per coprire il disavanzo, peraltro derivato da spese sempre maggiori alle quali non corrispondeva un servizio più efficiente in tema di igiene ambientale.

Una sequela di disavventure giudiziarie investe le amministrazioni del passato, e spiegano perché le casse del Castello in questi ultimi anni siano così esangui. Che lo sguardo indagatore della Corte dei conti fosse puntato su quelle gestioni non è una novità. Ma anche alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario il Comune di Falconara è suo malgrado protagonista. Lo riguardano ben quattro dei casi citati dal procuratore regionale Michele Mirabella. La procura ha anche contestato alla giunta comunale 185 mila euro di danni per mutui accesi per spese non d'investimento; 50 mila euro al direttore dei lavori e a due dipendenti per irregolarità nei lavori di riqualificazione di via Nino Bixio. E' invece andata a decisione l'altra tranche di quel restyling sospetto finito nel mirino della giustizia contabile anche per l'affidamento dei lavori dal Comune al Cam, che a sua volta li aveva subappaltati facendo levitare i costi di circa 75 mila euro. E per non aver provveduto a indire la gara per assegnare i lavori devono pagare oltre 58 mila euro l'ex sindaco Carletti, il dirigente ai Lavori pubblici di quegli anni Luciano Fantozzi, il funzionario comunale Walter Principi e per l'allora direttore del Cam Mauro Rocchi. Sentenza già appellata.



Aperture del governo sul federalismo regionale

Il governo è pronto ad accogliere alcune proposte del Pd sul federalismo regionale: Lep, conferenza per la finanza pubblica e città metropolitane. Possibile tegola di un miliardo sui conti sanitari ► pagina 6

Settimana decisiva. Parte domani il confronto con l'opposizione per giungere a un testo condiviso

Il timore dei governatori. Conti di asl e ospedali penalizzati da «ammortamenti regionali»

Il governo apre sul fisco regionale

Modifiche in arrivo su città metropolitane, conferenza della finanza pubblica e Lep

AUTONOMIA TRIBUTARIA

Difficile l'accoglimento delle richieste del Pd su Irpef e perequazione. La Cgil lancia l'allarme: più tasse per 16 milioni di italiani

Eugenio Bruno

ROMA

APV Modifiche sì ma senza stravolgimenti. È la parola d'ordine dell'opposizione nella trattativa avviata su fisco regionale, provinciale e costi standard sanitari. E che dovrebbe tradursi nell'accoglimento (in tutto o in parte) degli emendamenti del Pd su Lep, conferenza della finanza pubblica e città metropolitane. Mentre appare in salita il percorso delle novità invocate su perequazione e addizionale regionale Irpef.

Una prima conferma si avrà domani quando i tecnici di Semplificazione e Riforme cominceranno a lavorare sui cambiamenti da apportare al quinto decreto attuativo del federalismo all'esame della bicamerale. Il confronto proseguirà il giorno dopo quando i due relatori, Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd), cominceranno a redigere il parere che dovrebbe essere depositato l'indomani e votato mercoledì 23. È intenzione comune provare ad arrivare a un testo condiviso per non ripetere il muro contro muro sul fisco municipale, testimoniato dal pareggio finale, che ha poi costretto l'esecutivo a riferire alle Camere prima di approvarlo definitivamente.

Visto che gli equilibri politici in commissione restano gli stessi (15 a 15 tra maggioranza e minoranza) Pdl e Lega paiono obbligati a cambiare metodo. Puntando sin dall'inizio sul dialogo e sul lavoro gomito a gomito. Si spiega così le aperture fatte giovedì

dal ministro Roberto Calderoli e ribadite ieri dal capogruppo leghista alla Camera, Marco Reguzzoni, secondo cui qualche richiesta dei democratici «è degna di accoglimento». Quali? Sicuramente l'inserimento in questo dlgs - e non in quello su premi e sanzioni che deve ancora avere l'ok della conferenza unificata, ndr - della conferenza per il coordinamento della finanza pubblica: l'organismo a cui la legge delega dà il compito di monitorare il livello della pressione fiscale complessiva e suggerire le eventuali contromisure da adottare. Stesso discorso per le città metropolitane che ora non sono affatto contemplate e alle quali il Pd ha chiesto di attribuire una quota più ampia di compartecipazione all'Iva e all'Irpef rispetto a quelle riconosciute, rispettivamente, ai comuni e alle province. Il tris di aperture verrebbe completato dalla previsione di un percorso che porti a individuare i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) da garantire nelle materie fondamentali diverse dalla sanità: scuola, assistenza e trasporto locale.

Se ci si fermasse qui, difficilmente il Pd assicurerebbe il suo sì. Tant'è che il vicepresidente della bicamerale, Marco Causi, indica almeno altre quattro questioni cruciali. Partendo «dalla sfida che abbiamo lanciato al governo ad anticipare al 2012 l'arrivo del fondo perequativo permanente che consenta di fare subito la perequazione in tutti i servizi essenziali partendo dalla compartecipazione Iva» e passando dalla richiesta di «non mettere a repentaglio la progressività dell'Irpef» ad esempio con la possibilità di introdurre detrazioni regionali sulla propria quota di addizionale, si arriva alla sanità. Qui la proposta è

di distinguere «il fabbisogno sanitario finanziabile da quello standard» per avvicinare progressivamente il primo al secondo. Ultimo punto i tagli della manovra estiva che non devono impattare sull'attuazione della riforma.

In realtà da questo orecchio è più difficile però che Calderoli ci senta. L'impressione è che sull'addizionale Irpef, così come su costi standard e Irap, cercherà di intervenire il meno possibile laddove sui tagli la parola finale spetterà al responsabile dell'Economia Giulio Tremonti che mercoledì dovrebbe vedere i governatori.

Di federalismo parla anche la Cgil che pone l'accento sul rischio di aumento delle tasse per 16 milioni di cittadini. Tanti sarebbero, secondo il sindacato di corso d'Italia, i lavoratori dipendenti e pensionati che risiedono nei «3.500 comuni che probabilmente aumenteranno le addizionali comunali Irpef fino allo 0,4 per cento (su cui si veda altro articolo a pagina 22).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità in vista

1 Livelli essenziali per scuola e assistenza



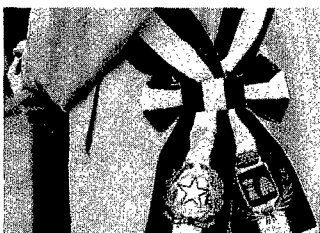
■ Anziché rinviare a un successivo decreto, come fa la versione attuale del dlgs su fisco regionale e costi standard, verrebbe inserito il rinvio a un dpcm, da sottoporre al parere della bicamerale, che effettui la ricognizione dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) nelle materie fondamentali diversi dalla sanità: scuola, assistenza e trasporto locale

2 Conferenza permanente per la finanza pubblica



■ Verrà introdotta già in questo decreto, senza aspettare quello su premi e sanzioni, la conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. L'organismo è previsto dalla legge 42 per monitorare il livello complessivo della pressione fiscale e proporre le eventuali contromisure a regioni ed enti locali

3 Autonomia tributaria alle città metropolitane



■ Dovrebbe essere accolta anche la proposta di decidere da subito le fonti di finanziamento delle future città metropolitane. Il fulcro della loro autonomia tributaria dovrebbe essere assicurata da una compartecipazione all'Iva e da una all'Irpef più ampie di quelle assegnate, rispettivamente, a comuni e province

BILANCI IN CORSIA

Fondi, allarme delle Regioni: «A rischio il sistema sanità»

Trovate le risorse per i pazienti che si curano lontani da casa

ROMA - I governatori delle Regioni italiane sono più che preoccupati: mancano i 425 milioni per finanziare il trasporto pubblico locale, il riparto dei 106 miliardi del Fondo sanitario divide il nord dal sud, c'è il problema del mancato finanziamento delle associazioni degli allevatori e ora si aggiunge la questione della copertura finanziaria degli ammortamenti non "sterilizzati". Si tratta di quelle somme che sono state impegnate negli anni per investimenti, per esempio in edilizia sanitaria. Fino ad oggi l'onere dell'ammortamento di queste somme non era iscritto nei bilanci delle Regioni ma ora il ministero dell'Economia chiede di farlo, a partire già dai bilanci del 2010.

Ma i governatori temono che, così facendo salterebbe il sistema sanitario nazionale e tutte le Regioni dovrebbero approntare dei Piani di rientro dal debito. In una relazione, gli assessori regionali alla sanità, che sul tema si sono riuniti più volte, fanno notare come «il problema della copertura finanziaria degli ammortamenti non sterilizzati rappresenta una questione critica sotto il profilo della sostenibilità economica e finanziaria dei singoli sistemi regionali». «È facile prevedere - scrivono preoccupati gli assessori - che la maggior parte delle Regioni, avendo costruito il proprio bilancio di previsione senza coperture per gli ammortamenti non sterilizzati, potrebbero essere indicate come inadempienti e quindi passibili di assoggettamento a Piano di rientro». Inoltre, fanno notare gli assessori, la copertura degli ammortamenti comporta una riduzione

ne effettiva delle risorse destinate ai Livelli essenziali di assistenza proprio nell'anno in cui, il 2011, si è registrato l'incremento più basso di risorse del Fondo sanitario degli ultimi 15 anni cui si aggiunge la mancata copertura delle risorse per gli investimenti in edilizia sanitaria e il mancato ripristino del Fondo per le non autosufficienze, pari a 400 milioni di euro.

Intanto una buona notizia c'è: i presidenti delle Regioni hanno trovato un accordo tra loro per ripartire 1,2 miliardi di euro per gli spostamenti dei pazienti da una regione all'altra per le cure sanitarie nel 2010. Le Regioni che incassano le maggiori somme, poiché hanno curato un numero maggiore di pazienti che arrivavano dall'esterno del territorio, sono la Lombardia (444 milioni), l'Emilia (358 milioni) e la Toscana (113 milioni).

VIAGGI PER LE TERAPIE SOPRATTUTTO DAL SUD

*Lombardia, Emilia
e Toscana le
mete più apprezzate
dai malati*



Tegola da 1 miliardo sui bilanci sanitari

La mobilità dei pazienti

Effetto dello spostamento
da una regione all'altra.
Totale dare/avere in migliaia

Piemonte	1.506
Valle d'Aosta	-16.186
Lombardia	444.128
Bolzano	4.170
Trento	-15.782
Veneto	97.459
Friuli V. Giulia	24.368
Liguria	-26.949
Emilia Romagna	358.393
Toscana	113.721
Umbria	10.194
Marche	-32.790
Lazio	-75.884
Abruzzo	-67.545
Molise	26.793
Campania	-318.363
Puglia	-178.139
Basilicata	-37.252
Calabria	-240.147
Sicilia	-209.535
Sardegna	-57.927
Bambino Gesù	161.266
Ordine di Malta	34.502

MOBILITÀ OSPEDALIERA

Suddivisi gli 1,2 miliardi per gli spostamenti dei pazienti da una regione all'altra: 444 milioni alla Lombardia e 358 all'Emilia Romagna

Roberto Turno

Una tegola da almeno un miliardo di euro rischia di abbattersi sui conti già traballanti di asle ospedali. Di tutte le regioni, questa volta, senza distinzione tra nord e sud, tra governatori virtuosi o spreconi. Col risultato di farli finire tutti insieme, o quasi, nel baratro dei piani di rientro dal disavanzo, l'anticamera del commissariamento.

Tutta colpa degli «ammortamenti non sterilizzati». Di quelle somme, cioè, che negli anni sono state impiegate con fondi regionali (e non statali) per investimenti, attraverso un indebitamento pluriennale, come i mutui, o attraverso il ricavato di alienazioni patrimoniali di beni disponibili dell'ente territoriale. Fino ad oggi l'onere dell'ammortamento di queste somme con la contabilità finanziaria non era iscritto in bilancio e, dunque, non veniva affrontata la copertura in termini finanziari. Con con l'avvio della contabilità economico-patrimoniale nessuna regione ha continuato a iscrivere queste somme in bilancio, ma ora il ministero dell'Economia chiede di farlo. E di farlo già a partire dai bilanci del 2010, quelli che proprio adesso andranno sotto la lente del governo con i tavoli di monitoraggio della spesa sanitaria regionale.

E qui scatterebbe la tagliola. Perché per le regioni quegli ammortamenti non sterilizzati, senza contropartita economica di

entrata, diventerebbero una passività di bilancio. Per un valore complessivo da giustificare al tavolo di monitoraggio che più o meno a livello nazionale si aggira intorno a un miliardo di euro. Somme che precedentemente sono state invece sempre escluse dal calcolo dell'equilibrio finanziario della gestione sanitaria di ogni singola regione. Una vera e propria mannaia. Al punto che il tavolo tecnico delle regioni ha preparato per i governatori una relazione allarmatissima: «Il problema della copertura finanziaria degli ammortamenti non sterilizzati rappresenta una questione critica sotto il profilo della sostenibilità economica e finanziaria dei singoli sistemi sanitari regionali». Di più, si insiste, «è facile prevedere che la maggiore parte delle regioni, avendo costruito il proprio bilancio di previsione con riferimento alle regole finora previste dal tavolo di monitoraggio e, quindi, senza coperture per gli ammortamenti non sterilizzati, potrebbero essere indicate come inadempienti e quindi passibili di assoggettamento a piani di rientro».

Un rischio per «tutte» le regioni, non poche e nemmeno le solite già sotto schiaffo per i bilanci in rosso, si è messo non a caso in evidenza nel confronto già avviato col governo. «Salterebbe il sistema sanitario», si sono detti a porte chiuse giovedì scorso i governatori. Che non a caso chiedono di mettere una pietra tombale sugli anni dal 2001 al 2010. E di partire secondo le nuove regole solo dal 2012, dunque con i bilanci del 2011. Una richiesta che già è stata avanzata al governo e sulla quale forse si discuterà al tavolo convocato per la prossima setti-

mana, quando si tornerà a parlare anche del ristoro dei 475 milioni di tagli al trasporto pubblico locale inferti alle regioni con la manovra estiva.

Partita cruciale al tavolo del federalismo fiscale regionale in discussione in parlamento, la spesa sanitaria d'altra parte continua a spaccare i governatori. Il riparto dei 106,5 miliardi per il 2011 resta in alto mare e, forse, se ne parlerà in conferenza statoregioni solo a fine mese, dunque con un ritardo storico rispetto alle consuete tabelle di marcia. Anche se proprio nei giorni scorsi le regioni hanno raggiunto un

accordo sulla divisione delle somme - ben 1,276 miliardi di euro - per lo spostamento dei pazienti da una regione all'altra in cerca di cure nel 2010. Verso Lombardia (444 milioni), Emilia Romagna (358 milioni) e Toscana (113 milioni) c'è stato l'esodo più massiccio di pazienti (e di somme); Campania (318 milioni), Calabria (240 milioni) e Sicilia (209 milioni) hanno registrato più fughe di pazienti (e di somme) fuori regione. Tutto il sud, con l'eccezione del Molise, è in perdita: il rosso ha superato intotale gli 1,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo ha stabilito la Corte costituzionale dichiarando illegittimo l'art. 6 del dpr n. 156 del 1973

Poste italiane perde i privilegi

La società è responsabile dei ritardi. E scatta il risarcimento

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA

Poste italiane senza salvagente: la società risponde dei danni causati dal ritardo nell'invio della corrispondenza. Come è successo a un'impresa, che non è riuscita a partecipare a una gara d'appalto, che addirittura avrebbe vinto, visto che, a posteriori, ha scoperto che la sua offerta era la più bassa. Peccato che il plico con la documentazione di gara è arrivato a destinazione dopo la scadenza del termine previsto dalla stazione appaltante. E le poste non possono più invocare esenzioni di responsabilità. Lo ha sancito la Corte costituzionale con la sentenza 46 del 2011, con la quale ha accolto la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6 del dpr 156/1973. Una norma ormai abrogata dal Codice delle comunicazioni elettroniche: ma la pronuncia ha comunque il significato di affermare la piena responsabilità del soggetto incaricato del recapito. Vediamo come sono andati i fatti.

Una società ha fatto causa alle Poste Italiane spa al fine di ottenere il risarcimento dei danni subiti a seguito del ritardo recapito di un plico spedito con il servizio di postacelere.

La società aveva spedito a mezzo postacelere la documentazione necessaria per la partecipazione a una gara per l'affidamento di alcuni lavori da parte di un ente pubblico.

Per un equivoco le Poste anziché recapitare il plico a Reggio Emilia, lo hanno indirizzato a Reggio Calabria: con la conseguente esclusione della società dalla gara, in quanto l'offerta è arrivata a termine scaduto. E questo per una colpa delle Poste che la Consulta ha ritenuto evidente.

La società ha avuto dalle Poste solo un assegno, ma di 7,23 euro, per «ritardo recapito invio». Ovviamente insoddisfatta, la società ha iniziato la causa, rivendicando un risarcimento

pieno alla luce del fatto che sarebbe rimasta aggiudicataria della gara, avendo offerto un ribasso maggiore delle altre concorrenti.

Poste Italiane spa in giudizio ha riconosciuto il proprio inadempimento, ma ha sostenuto di dovere esclusivamente rimborsare le spese sostenute, in applicazione del dpr n. 156 del 1973.

Da qui il giudizio di costituzionalità sull'articolo 6 del dpr citato. E la Consulta non ha avuto dubbi. Quella norma è incostituzionale. In base a quella disposizione (ormai abrogata) le Poste non incontravano alcuna responsabilità per i servizi postali, di bancoposta fuori dei casi e dei limiti espressamente stabiliti dalla legge.

Insomma era, come si legge nella sentenza, «un anacronistico privilegio in favore del concessionario del servizio postale, nonostante la natura privatistica della rapporto». Ora la Consulta non ha contestato il fatto che sia possibile una disciplina speciale di favore per le Poste, e questo a causa della complessità tecnica della gestione del servizio e all'esigenza del contenimento dei costi, ma non si può stabilire un privilegio in tutti i casi ai danni dell'utente.

Dunque anche per il servizio di postacelere, la previsione della semplice restituzione del costo per la spedizione significa un esonero di responsabilità, senza che l'utente possa avere il risarcimento del danno e senza che questa limitazione sia in qualche modo giustificabile con le esigenze del servizio postale. Da qui l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 citato nella parte in cui dispone che l'Amministrazione e i concessionari del servizio telegrafico non incontrano alcuna responsabilità per il ritardato recapito delle spedizioni effettuate con il servizio postacelere.

Si è detto che la disposizione in esame è stata abrogata dall'articolo 218 del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259 (Codice delle comunicazioni elettroniche). Tuttavia la nor-

ma dichiarata incostituzionale avrebbe dovuto essere applicata in tutti i processi pendenti, relativi a fatti precedenti all'abrogazione.

In ogni caso la pronuncia finisce per stabilire un principio generale, per cui eventuali limitazioni di responsabilità delle Poste non sono legittime e si può sempre contestare in giudizio il disservizio.

Se dal disservizio sono derivati danni, questi devono essere risarciti integralmente, sempre che conseguenza immediata e diretta dell'inadempimento.

—© Riproduzione riservata—



Quantificato il danno: è pari al 10% del valore della gara

Per la mancata partecipazione all'appalto per ritardo nella consegna del plico contenente l'offerta il risarcimento a carico delle Poste può arrivare al 10% del valore della gara.

A questo importo è arrivato il tribunale di Lecce (senza 28 marzo 2008 n. 640) che ha affrontato un caso analogo a quello giudicato dalla Corte costituzionale (sentenza 46/2011).

Come nel caso della sentenza della Consulta una società è stata esclusa da una gara pubblica in conseguenza del ritardo, con cui è stato consegnato il plico contenente la domanda e l'offerta di partecipazione, spedito a mezzo del servizio posta celere. In conseguenza della esclusione, la ditta, considerato che la propria offerta sarebbe risultata aggiudicata, ha chiesto un risarcimento pari al 10% dell'importo complessivo dell'appalto (oltre 56 mila euro). Le Poste si sono difese sostenendo di non avere, in base al dlgs 261/99, alcuna responsabilità nell'espletamento di servizi postali se non nei limiti della misura del rimborso predeterminato (articoli 12, 14 e 19 del dlgs n. 261/99). Insomma al massimo si restituisce quanto pagato per il servizio.

Il tribunale di Lecce ha però ribattuto che il dlgs 1 agosto 2003 n. 259, abrogando l'articolo 6 del dpr 156/73, ha sancito la contrattualizzazione del rapporto tra Poste e utenti: si applicano le norme del codice civile.

Passando alla quantificazione del danno il tribunale ha utilizzato il criterio equitativo e ha accolto la tesi della valutazione del 10% dell'importo complessivo dell'appalto. Naturalmente se l'utente è in grado di quantificare esattamente il danno subito, non ci sarà alcun bisogno di ricorrere (come invece nel danno da perdita di chance) alla valutazione equitativa del giudice.

Strada spianata anche ai telegrammi mai arrivati

Le Poste italiane devono risarcire integralmente il danno anche nel caso di telegrammi non recapitati. Se ne è occupata la Corte costituzionale con la sentenza n. 254 del 2002, arrivando a sostenere che l'utente ha diritto a un pieno indennizzo. In quel caso si è trattato del mancato recapito del telegramma, regolarmente inviato, con il quale la società Ferrovie dello stato comunicava a un candidato l'avvenuto superamento dei test selettivi di un concorso per l'assunzione di personale con contratto di formazione e lavoro, e lo convocava per le visite mediche previste ai fini dell'accertamento del possesso dei necessari requisiti fisici. L'interessato ha fatto causa alle Ferrovie dello stato cercando di ottenere una nuova convocazione, ma senza successo, in quanto non è stato accertato alcun profilo di colpa a carico delle Ferrovie. Da qui l'esigenza di chiedere il risarcimento integrale alle Poste, sbarrata dall'articolo 6 del dpr 156/1973. Norma che nel 2002, con la sentenza richiamata, la Consulta ha dichiarato illegittima per il ritardato invio del telegramma, aprendo la strada al risarcimento del danno.

Pubblica amministrazione. Formez Italia conferma: il 77% dei candidati invia la domanda di partecipazione ancora tramite raccomandata

Concorsi pubblici a digiuno di web

I RISPARMI

I 112mila partecipanti alla selezione per il comune di Napoli che hanno usato internet hanno speso 17,5 euro anziché 25,4

Davide Colombo
ROMA

Il Sole 24 Ore. I concorsi pubblici non corrono ancora alla velocità, con la sicurezza e il basso costo del web 2.0. Lo dimostrano i dati raccolti da un'indagine realizzata da Formez Italia - e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - da cui emerge che nel 77% dei casi i candidati inviano ancora oggi la loro domanda di partecipazione con la classica raccomandata AR con l'acclusa fotocopia di un documento d'identità e la copia del bollettino di pagamento della tassa prevista, mentre il 23% si reca direttamente all'ufficio protocollo dell'amministrazione e consegna a mano la sua iscrizione. Una procedura tradizionale che, oltre a essere onerosa, comporta anche un certo margine di rischio di non ammissione, visto che basta dimenticarsi una firma o aver spedito la raccomandata oltre i termini, ad esempio, per essere esclusi dall'esame. Rischi che vengono quasi annullati se si sceglie di iscriversi al bando (quando l'amministrazione lo consente) seguendo il percorso on line.

La ricerca è partita con un censimento su 14mila concorsi pubblici banditi tra il 2001 e il 2009 da 3.700 amministrazioni per un totale di 25mila posti, la maggior parte dei quali a tempo indeterminato. Sono stati passati in rassegna 920 numeri della Gazzetta ufficiale, dopodiché è stato effettuato un sondaggio a un campione di poco meno di mille amministrazioni, perlopiù enti locali di piccole o medie dimensioni, che negli ultimi nove anni appunto hanno fatto un concorso. Si è scoperto che nella stragrande maggioranza dei casi i candidati apprendono i termini dei bandi dalla Gazzetta ufficiale, anche se il 90% del campione delle amministrazioni intervistate negli ultimi anni ha cominciato sistematicamente a pubblicare

i termini del concorso sul proprio sito istituzionale.

Oltreché sulla sicurezza delle procedure di iscrizione via web, è sui costi che emerge una distanza sostanziale tra canale tradizionale (e cartaceo) e le iscrizioni telematiche. L'esempio proposto è il concorso bandito dal comune di Napoli nel mese di febbraio dell'anno scorso per 534 posti e al quale hanno partecipato 112mila candidati (le ultime assunzioni sono ancora in corso). Ogni partecipante avrebbe dovuto sostenere una spesa di 25,4 euro se avesse affrontato il percorso di iscrizione tramite la raccomandata AR mentre avendo seguito il percorso digitale ha speso solo 17,5 euro (la sola tassa di iscrizione).

La ricerca effettuata da Formez Italia in collaborazione con la Sda Bocconi fa parte del progetto "Ripam-Vinca il Migliore", voluto dal ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, per conoscere lo stato dell'arte delle forme di selezione nel pubblico impiego nel nostro paese e confrontarlo con le migliori pratiche adottate a livello internazionale. Con l'attuazione del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 235/2010) entro il prossimo anno, dopo la stesura dei regolamenti tecnici e la diffusione della posta elettronica certificata (Pec), il ricorso a forme di identificazione telematica dovrebbero diventare la prassi. Ma già oggi le amministrazioni, in virtù del nuovo codice (articolo 65) possono decidere di inserire nel bando l'iscrizione solo per via telematica.

Dalla ricerca di Formez Italia esce la conferma dei tanti limiti che gravano sulle attuali forme di gestione degli accessi nella pubblica amministrazione. Spesso dietro un bando ci sono pochissimi posti da riempire (1,9 è la media sul totale dei concorsi effettuati tra il 2000 e il 2009) e in moltissimi casi i vincitori sono persone che hanno già avuto contratti a tempo determinato nella stessa amministrazione. «Il concorso pubblico a cui siamo abituati - dice Secondo Amalfitano, presidente di Formez Italia -

usa troppa carta e non cerca il miglior candidato sul mercato del lavoro. Ma non funziona bene anche la selezione, dove ancora un forte peso è attribuito alla formazione scolastica, alle conoscenze e alle competenze generaliste, mentre altrove le amministrazioni sono passate a richiedere competenze specialistiche, a utilizzare simulazioni di lavoro, a valutare le cosiddette soft skill, quelle capacità cioè di natura relazionale-pratica come ad esempio la presenza di valori morali ed etici, il livello di motivazione a lavorare nel settore pubblico, la capacità di gestire positivamente le relazioni interpersonali, il grado di leadership e l'abilità di lavorare in gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cervelli in fuga all'estero costano 200 milioni l'anno

Così l'Italia perde competenze, competitività e nuove opportunità di crescita

I FINANZIAMENTI

I ricercatori amareggiati: «Oggi ci sono degli studenti
«Qui non vengono assegnati che vogliono fare il liceo
con il criterio del merito» in Svizzera o in altri Paesi»

LA TENDENZA

Inchiesta

MARCO ALFIERI

INVIATO A CERNOBBIO (Co)

Quattro miliardi di euro. Duecento milioni persi ogni anno nell'arco 1989-2009, solo calcolando il valore economico dei brevetti (301) depositati dai 20 principali scienziati italiani emigrati all'estero. Ma la fuga dei cervelli è un'emorragia ancor più letale della nuda contabilità tenuta dall'Istituto per la Competitività (Icom).

Il costo di una generazione di cervelli che vola via staccando la spina è semplicemente incalcolabile. Non importa dove stanno gli italiani nel mondo ma cosa sanno fare, come sono legati tra di loro e che tipo di impatto producono sul paese di origine», spiega Nicola Crosta, capo missione in Cambogia dell'Unedf, il fondo delle Nazioni Unite a sostegno della governance locale e della microfinanza. «Il network è tutto ma va alimentato dalle istituzioni italiane altrimenti è impossibile fungere da ponti verso i nuovi mercati e la nuova conoscenza globali».

Di questo hanno discusso nel weekend a Cernobbio, raccolti dall'Aspen Institute Italia, una sessantina tra ricercatori, scienziati, funzionari internazionali, manager, imprenditori e professionisti italiani che lavorano in 31 paesi del globo. Del Belpaese si portano dietro una buona cultura generalista su cui hanno innestato una specializzazione alla anglosassone, la gestualità, l'ottimismo, il talento, la curiosità e molti di loro anche l'orgoglio nazionale: «Le vede queste basette risorgimentali? Le ho fatte crescere in onore del 150esimo dell'Unità d'Italia», sorride Renzo Tomellini, piemontese sapido, capo dell'unità ricerca e innovazione della Commissione europea.

Secondo dati Aire, l'anagrafe degli italiani all'estero, il 73% dei ricercatori italiani non farebbe marcia indietro. Addirittura per il 95% i fi-

nanziamenti universitari in Italia vengono assegnati in modo non meritocratico. «Vorrei, ma non posso», allarga le braccia Marisa Roberto, professore associato allo Scripps Research Institute di San Diego, che pochi mesi fa ha ricevuto da Obama il Pecase, il più importante premio americano dedicato ai giovani ricercatori (studia gli effetti dell'alcol sul cervello). «Sono andata in California per 6 mesi, ci vivo da 10 anni. Qui ho trovato responsabilità e fiducia. A Pisa avrei dovuto aspettare almeno 5-6 anni. Mi avevano persino proposto di insegnare gratis...». L'ingegner Carlo Ratti dirige il laboratorio di ricerca Senseable City Lab del Mit di Boston. «Molti ricercatori decidono di rientrare in Italia dopo un periodo all'estero, ma trascorsi 6 mesi cadono in depressione e chiedono di tornare. Perché manca il riconoscimento del merito che hanno provato negli Usa».

A Cernobbio ne girano molti di questi ragazzi che stanno facendo la fortuna di aziende, laboratori e start up di mezzo mondo. «Nel 2010 il 70% dei nuovi assunti alla mia facoltà sono italiani», conferma Paolo Tortonese, docente di letteratura francese alla Sorbona. Un'altra piaga è la scarsissima circolazione dei cervelli: ne importiamo appena il 3% contro il 17% dell'Inghilterra.

Carlo Rovelli è un fisico teorico di livello mondiale che insegna all'università di Marsiglia. «Se vai nei centri di ricerca e negli incubatori degli altri paesi - dice - trovi persone di tutto il mondo. Il nodo non è tanto riportare gli italiani a casa, bensì attirare gli stranieri». Se si passa all'economia il polso di Cernobbio non cambia, anzi. Christian Oddono, 40 anni, dopo qualche anno trascorso a fare l'analista finanziario nella City, ha deciso di tornare all'impresa. Nel 2008 apre una serie di gelaterie artigianali a Londra. Oggi ha 3 figli, una moglie irlandese, 15 punti vendita ed è considerato il miglior gelatiere d'Inghilterra. «Ho aperto l'impresa compilando moduli su internet, in autocertificazio-

ne. Qui la burocrazia è al minimo», spiega guardando il lago di Como al tramonto. «Amo l'Italia, ma sento i miei fornitori: delle volte fare impresa sembra diventato un atto di eroismo».

La cosa che colpisce di più nei racconti di Villa D'Este è che si fugge sempre più giovani. «Mi chiamano studenti di liceo che vogliono venire a studiare in Svizzera», si allarma Francesco Stellacci, scienziato pugliese dell'università di Losanna. Una fuga precoce non dettata da curiosità cosmopolita ma dalla sfiducia verso un sistema chiuso, con poco ascensore sociale e la prospettiva di salari bassi. Non a caso dal 2000 al 2007 sono cresciuti del 40% gli italiani laureati che lavorano nei paesi Ocse.

Giulio Tremonti, che guidava uno dei panel, non ha gradito l'esterofilia e il disfattismo di alcuni cervelli: «Non siamo l'Italietta, non siamo così scassati», ha attaccato il ministro presidente di Aspen Italia. «Forse stiamo abbastanza bene adesso, ma tra 10-15 anni?», chiosa le sue parole Stefano Rettore, 36 anni, presidente di Chs do Brasil (colosso dell'agri-business). «Anche l'Argentina negli anni 20 era tra le prime potenze mondiali, e poi...».



Centimetri - LA STAMPA

Tasso di iscrizione all'università dal 1861 al 2010

Quota di iscritti sulla popolazione giovane (20-24 anni)

Fonte:
D. DHUME
su dati Istat e Miur



50,0
40,0
30,0
20,0
10,0

0,4%

0,7%

1,0%

1,8%

5,1%

24,3%

1861

1886

1911

1936

1961

1986

2010

La fabbrica della ricchezza

La ricchezza produce istruzione, nel senso che dà alle famiglie i mezzi per far studiare i propri rampolli e permettere loro di progredire nella scala sociale. Dal grafico si vede che la prima vera svolta l'Università italiana la conosce dopo il boom economico. A quel punto l'istruzione produce ricchezza a sua volta, creando lavoro grazie a chi ha studiato. Il secondo passaggio, in Italia, oggi è un po' in affanno.

Il fisico

«Chi è rimasto oggi è impantanato»

■ E' torinese, ha 34 anni, e sta lavorando su un progetto che potrebbe rivoluzionare il futuro energetico. Il fisico Paolo Ricci si è laureato in ingegneria nucleare al Politecnico di Torino, poi è andato a Los Alamos per un dottorato, nel New Hampshire per un post Doc, e da 4 anni lavora al Crpp di Losanna, dove guida un progetto su cui hanno messo gli occhi le più grandi potenze mondiali: un reattore a fusione che produce energia elettrica senza generare anidride carbonica, gas serra e inquinanti. «I miei ex compagni? Alcuni - racconta - avevano gli stessi miei voti, ma sono ancora impantanati nel sottobosco universitario italiano...».

I numeri

4

miliardi persi

È il valore economico della fuga dei cervelli italiani nel giro di vent'anni (1989-2009) solo calcolando i brevetti depositati all'estero

73%

sono decisi a non tornare

La quota di cervelli italiani contrari a rientrare in Italia a lavorare: i loro ex compagni di studi rimasti nel Paese faticano molto di più

+40%

l'aumento degli addii

I giovani laureati italiani che lavorano fuori dall'Italia e negli altri Paesi dell'Ocse stanno aumentando a un ritmo sostenuto

Prospetto Siope per la liquidità

Obbligo di allegazione dei modelli che tracciano entrate, uscite e cassa

Patrizia Ruffini

REX Un passaggio in più. Entro il prossimo 30 aprile l'organo consiliare di comuni e province dovrà approvare i rendiconti 2010, che devono essere "chiusi" almeno 20 giorni prima, per via del termine concesso ai consiglieri. La novità del 2010 riguarda l'obbligo per tutti gli enti di allegare i prospetti finali «Siope» (sigla che sta per sistema informativo delle operazioni degli enti) relativi a entrate, uscite e situazione delle disponibilità liquide (articolo 77-bis, comma 11, Dl 112/2008).

I consiglieri potranno così prendere visione della radiografia degli incassi e dei pagamenti (per ora il Siope è limitato ai dati di cassa), che sono aggregati secondo codici gestionali specifici del sistema e uniformi per tutti gli enti locali, anche se differenti da quella del bilancio finanziario.

I responsabili finanziari devono scaricare i tre prospetti relativi al proprio comune dal sito internet www.siope.it, la cui nuova versione (messa in linea lo scorso 7 marzo), è stata arricchita con la sezione dedicata «Adempimento degli obblighi di legge anno 2010».

I dati devono essere verificati con le scritture dell'ente: sono tollerati scostamenti inferiori all'1% fra riscossioni o pagamenti delle scritture dell'ente e i corrispondenti valori Siope. Nei casi in cui i dati Siope non corrispondano, è necessario allegare una «relazione predisposta dal responsabile finanziario, esplicativa delle cause che hanno determinato tale situazione e delle iniziative adottate per pervenire, nell'anno successivo, ad una corretta attuazione della rilevazio-

ne Siope» (articolo 2, decreto Economia 23 dicembre 2009).

Entro 20 giorni dall'approvazione del rendiconto la relazione deve essere inviata alla ragioneria territoriale dello Stato. Coloro che non avessero già attivato l'accesso al sito del Siope devono farlo richiedendo i codici alla filiale della Banca d'Italia competente per territorio.

L'iter di formazione del rendiconto 2010, in realtà, è iniziato il 30 gennaio scorso con la resa del conto del tesoriere e degli agenti contabili (si veda l'articolo in basso a destra). L'operazione più delicata è certamente il riaccertamento dei residui, che contribuisce, insieme alla gestione di competenza, alla determinazione del risultato finanziario. Sul punto sono estremamente attuali le recenti indicazioni arrivate dalla Corte dei conti per la Toscana (deliberazione 4/2011), che ha suggerito di: introdurre regole sui tempi di smaltimento dei residui; disciplinare la responsabilità, in capo a tutti i vertici tecnici dei servizi, nella gestione dei residui anche in termini di valutazione delle performance; introdurre il dato di cassa come informazione rilevante ai fini programmatori, gestionali e rendicontativi; governare in modo da ridurre il "gap" fra dato di competenza e dato di cassa. Sulla valutazione dei residui attivi, che in generale la magistratura contabile giudica criticamente per l'elevato grado di vetustà e la considerevole mole, l'attenzione è molto alta, perché la contabilizzazione di crediti insistenti o di dubbia esigibilità rende inattendibili gli avanzi di amministrazione. Monitorate, in particolare, le voci relative a Tar-

su e sanzioni per violazione del codice della strada.

Un altro punto importante è la rendicontazione economico-patrimoniale. Il mancato aggiornamento degli inventari rappresenta l'irregolarità più diffusa, insieme all'incompleta o errata compilazione dei conti patrimoniali. Va tenuto presente che anche i comuni con popolazione inferiore ai 3 mila abitanti sono tenuti a predisporre il conto del patrimonio e quindi a redigere l'inventario.

La chiusura dei bilanci 2010, infine, coinvolge i revisori dei conti, con la doppia relazione: quella allegata al documento sottoposto all'approvazione del consiglio e quella introdotta dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006 da inviare alla Corte dei conti (che d'ora in poi viaggerà tramite web con il Siquel).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FASE CRITICA

La valutazione dei residui attivi è operazione a rischio di censure da parte della magistratura contabile

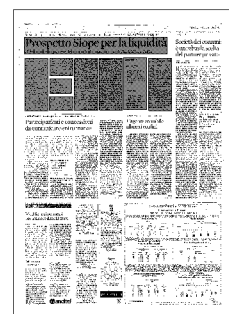
I punti chiave

1 LA SCADENZA

Entro il 30 aprile l'organo consiliare di comuni e province è chiamato ad approvare il rendiconto, che va però chiuso 20 giorni prima per via del termine riservato ai consiglieri.

2 LA NOVITÀ

Vanno allegati al rendiconto i prospetti finali «Siope» relativi a entrate, uscite e situazione delle disponibilità liquide, che seguono una codifica uguale per tutti gli enti e il criterio di cassa



Società dei comuni: è un rebus la scelta del partner privato

di **Stefano Pozzoli**

Referendum permettendo (la cui pendenza giustifica, da sola, un rinvio dei termini, data l'incertezza che si è venuta a creare), entro il 31 dicembre la maggioranza delle aziende di servizi pubblici locali si troveranno a vedere deciso il proprio destino, e cioè a sapere se e con quali modalità continueranno a gestire il servizio oggi loro affidato.

A giudicare dalle pronunce dell'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato (che esprime un parere obbligatorio per gli affidamenti con un valore superiore ai 200 mila euro annui, ai sensi dell'articolo 4 del regolamento), sono davvero pochi i casi in cui gli enti locali potranno affidare direttamente un servizio pubblico. Occorre documentare, infatti, che non è possibile seguire la "via maestra", ovvero la procedura di evidenza pubblica, per chiara mancanza di soggetti interessati a parteciparvi (o per averla esperita senza successo). Le strade da privilegiare, secondo il 23 bis, sono dunque le gare, o per il servizio tout court o per l'individuazione del partner privato.

Sofferamoci sulla seconda modalità, verso la quale sembrano propendere molti enti locali. Il primo punto da chiarire è effettivamente che la società mista assomiglia più ad una azienda in house che a una società di mercato: è cioè una modalità di gestione di un servizio e non una iniziativa imprenditoriale. Non potrà, pertanto, partecipare ad altre gare, e dovrà seguire le regole pubblicistiche sia per le assunzioni del personale sia per l'acquisto di beni e servizi (articoli 7 e 6 del regolamento). Ancora, l'affidamento ha un termine, e quindi a fine periodo si dovrà restituire il prezzo delle azioni al socio. Cosa accadrà se il valore è alto e non si trova un successore? È chiaro che il comune dovrà trovare le risorse nel suo bilancio, con tutti i problemi del caso. Un ele-

mento da non sottovalutare.

Vanno stabilite, inoltre, chiare regole di governance della società e dei rapporti società-comune. Queste sono sempre necessarie, nel caso di società mista, ma possono diventare vitali, in quanto ci si troverà a che fare con soggetti terzi, spesso

molto agguerriti nella tutela dei propri interessi. Devono essere definiti, in particolare, i compiti operativi da affidare al privato (non necessariamente tutta la gestione operativa) e i requisiti tecnici ed economici di partecipazione alla gara (articolo 3, comma 3, lettera b del regolamento). Quest'ultimo punto è delicato, perché rischia di essere il vero motivo di fallimento delle liberalizzazioni. Possedere i requisiti tecnici significa avere un background nel settore, non essere genericamente un imprenditore. Tutto ciò riduce parecchio la platea dei possibili partecipanti (le utility già quotate e pochi altri, per lo più stranieri). Per dare impulso alla liberalizzazione sarebbe invece necessario meno "rigore" nella disciplina transitoria (articolo 23 bis, comma 8), dove si prevede che per mantenere l'affidamento diretto occorre individuare un partner privato che rilevi una quota di almeno il 40%, secondo i medesimi requisiti citati. Però, se per il mantenimento dell'affidamento si prevedono le stesse regole della procedura normale, a cosa serve una disciplina transitoria? Si avranno gli stessi problemi della gara ordinaria, abbinati a un periodo di affidamento più breve e a un contratto di servizio presumibilmente meno vantaggioso per il comune.

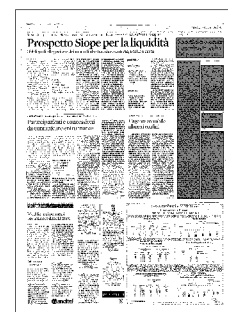
Peraltro, se il comune stesso decide di mantenere l'affidamento in essere si deve supporre che sia soddisfatto del servizio, e che quindi all'azienda non sia necessario un know-how operativo bensì servano risorse finanziarie. Perché dunque non consentire di entrare nella società, almeno in questa prima fase, a soggetti intenzionati ad effettuare un in-

vestimento finanziario? Tutto ciò sarebbe utile ad accrescere la platea dei soggetti con idonei requisiti.

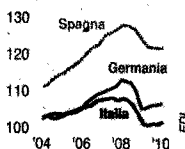
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Per dare impulso alla liberalizzazione sarebbe utile allargare la platea dei possibili partecipanti



Andamento del Pil

Maggiori economie Ue;
numeri indice, 2000=100

FOCUS

I 150 anni
dell'economia
italianaPetrini
a pagina 29

Da Sella e Minghetti a Tremonti l'Italia del rigore senza sviluppo

Tagli alla spesa e riforme della Destra storica agli albori dell'unità lasciarono la nazione stremata. Fu la Sinistra di Crispi e Depretis a farla decollare. Oggi la storia si ripete al contrario: dopo la cura Ciampi, l'Italia è al declino

**Non è vero che ho chiuso i rubinetti
in questi anni sonostati bruciati un sacco
di soldi. Manca la capacità degli
amministratori locali di saper spendere**

ROBERTO PETRINI

Roma

«Non spendere una lira in più di quanto entra in cassa». Era questa la giaculatoria laica che i superman della finanza pubblica dell'Italia ancora in fasce recitavano in pubblico e in privato. Si chiamavano Quintino Sella e Marco Minghetti, si scambiarono il testimone tra il 1861, data della riunione del primo Parlamento e il 1876 data della fine del governo della Destra. Il loro obiettivo era di quelli considerati impossibili: abbattere l'enorme debito pubblico che il neonato Stato unitario aveva accumulato per finanziare le guerre del Risorgimento. Come fecero? Amministravano la cosa pubblica come se fosse stata l'azienda agricola di famiglia, non spendevano una lira di più di quanto potessero. Parsimonia e rigore erano le loro parole d'ordine.

Uno stile di vita più che una concezione economica. Quintino Sella, ingegnere idraulico del biellese, quando era già in politica, nel 1863, fu il primo a raggiungere la vetta del Monviso e, nel tempo libero, trovò il modo di fondare il Cai, il Club alpino italiano. Il titolo di un suo scritto la dice lunga sul suo carattere: "Teoria e pratica del regolo calcolatore". Non che fosse un provinciale: passò un lungo periodo di studio a Parigi e non trascurò l'Europa. Così come Marco Minghetti — che il 16 marzo del 1876 annunciò in Parlamento il raggiunto pareggio di bilancio — non era da meno per esperienza e caparbia: lasciò Bologna per combattere

da capitano con l'esercito piemontese nella prima guerra d'indipendenza, trovò il tempo per viaggiare per il Vecchio Continente, studiò biologia, mineralogia, chimica, botanica ed economia. Si dice che recitasse tutto Dante a memoria.

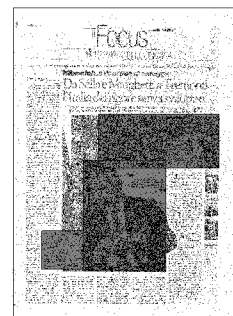
Dovevano fare l'Italia e la fecero; anche dal punto di vista economico. Fece loro diventare la lira la moneta del Regno, crearono la Ragioneria generale dello Stato e la Corte dei Conti. Insieme all'Italia nacque, il 10 luglio 1861, il Gran libro del debito pubblico, la maledizione della Penisola. Già allora era denso di numeri nella colonna del passivo: e i prestiti erano soprattutto consegnati in pericolose mani straniere: dalla Hambro (1851), alla Rothschild (1857) alla Blount (1866). Una situazione simile alla Grecia e al Portogallo di oggi, per capirci — dove ad ogni sottoscrizione si era schiavi dei mercati internazionali e della nostra "rendita" regolarmente quotata alla Borsa di Parigi. Sella e Minghetti, come oggi Tremonti, non dormivano sonni tranquilli.

L'unico imperativo dei due rocciosi ministri di quell'Italia appena nata era risparmiare o, in alternativa, incassare di più. Tagliarono le spese militari, anche se dovettero finanziare la decennale repressione dei

moti meridionali. Masoprattutto aumentarono le tasse e ne inventarono di nuove: l'ingegnere Sella

studiò un marchingegno per calcolare direttamente all'interno dei mulini l'imponibile dell'odiosa tassa sul macinato. Fu introdotta la nuova ricchezza mobile sul modello della income tax inglese: si tassò per la prima volta il reddito prodotto da una persona senza ricorrere ad indizi vari e bizzarri come il numero di finestre o dei caminetti dell'abitazione del contribuente. Fu riformata la tassazione delle rendite finanziarie e di quelle agricole. Alla fine la spesa pubblica sul Pil scese dal 16,7 per cento del 1866 al 13 per cento del 1868 e rimase su questi livelli per l'intero decennio successivo. Bazzecole rispetto ai livelli odierni, ma allora fu un grande successo. Lo stesso dicasi per la pressione fiscale: salì di 4 punti percentuali fino a raggiungere nel 1871 il 10,8 per cento del Pil.

Rigorista per piglio morale, la Destra era liberoscambista ma immune dal becero antistatalismo: eliminò i dazi fino al punto di danneggiare l'industria meridionale debole e poco avvezza al confronto internazionale. Ma Sella e Minghetti, che avevano il chiodo fisso della



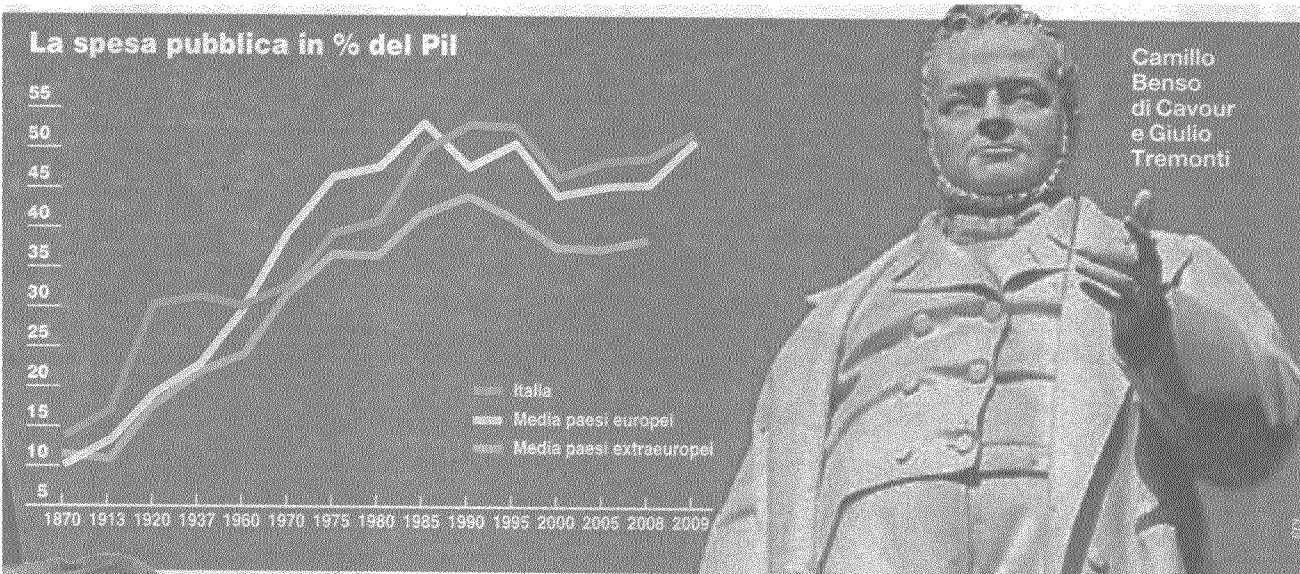
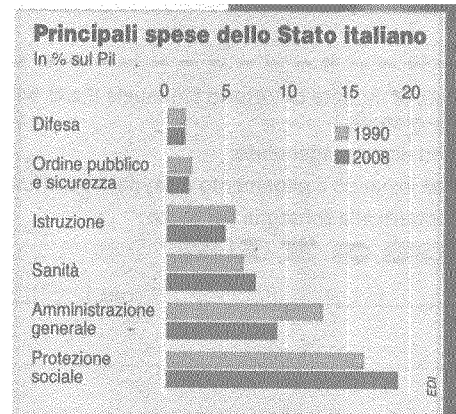
buona amministrazione e delle migliori, non pensavano affatto che l'economia appartenesse solo ai protagonisti privati. Certo, alla Destra toccò la liquidazione dell'asse ecclesiastico: lo fece senza troppi scrupoli affidandosi ad una struttura ministeriale sebbene Quintino Sella in un primo momento avrebbe voluto addirittura ricorrere ad un pool di banche straniere. Alla prova dei fatti tuttavia la mano pubblica fu determinante: la Destra costruì ferrovie, utilizzando formalmente i privati ma finanziandoli abbondantemente (tant'è che oggi c'è chi dice che il pareggio di bilancio, realizzato al netto delle spese ferroviarie, sarebbe stato un artificio contabile). Alla fine, tra il 1860 e il 1865, furono realizzati 2.100 chilometri di strada ferrata. I lavori pubblici segnarono i primi vagiti di quell'Italia: si costruirono enormi opere idriche come il Canale Cavour e il traforo del Fréjus, si avviò il Gottardo. John Maynard Keynes, teorico dell'intervento pubblico in economia, sarebbe nato solo nel 1883.

Tuttavia la cura della Destra non bastò a rilanciare l'Italia che ne uscì stremata. Toccò alla Sinistra, di Crispi e Depretis, il compito di farci decollare: nel 1887 arrivò, energica, la tariffa protettiva doganale (dall'acciaio, alla lana, al grano) mentre le imprese navali e ferroviarie venivano abbondantemente favorite dalle ricche commesse pubbliche. A conti fatti il prodotto medio per abitante aumentò del 29 per cento tra il 1861 e il 1910 e buona parte del merito fu della svolta di politica economica della Sinistra e, sulla fine del secolo, del cosiddet-

to boom giolittiano quando previdenza e assicurazioni cominciarono a dare cittadinanza e diritto di consumare anche alle masse operaie.

Un centinaio di anni dopo, l'Italia si trovò nuovamente ad una svolta decisiva. Gli Anni Ottanta del Novecento, con il sistema politico bloccato e le perenni coalizioni della Prima Repubblica, avevano sviluppato corruzione e ingigantito il debito pubblico. Fu dal 1992 in poi che i governi di Carlo Azeglio Ciampi, ma anche di Giuliano Amato, Lamberto Dini e Romano Prodi dovettero perseguire la via del rigore e prepararsi ad abbandonare la lira per l'euro, la nuova comune moneta europea. Fu abbattuto il debito pubblico, riformate le pensioni, deindicizzato il sistema, introdotte nuove tasse volte a colpire anche il patrimonio. La cura predisposta da questi eredi dell'austerità della Destra storica funzionò. Ma la fase due, quella dello sviluppo, non è stata mai avviata e l'Italia continua a crescere la metà degli altri paesi. Invece di Crispi, Depretis e Giolitti, nel primo decennio di questo secolo, il timone passò all'antistatalismo ribelle e liberista di Berlusconi. I cordoni della borsa sono rimasti serrati, i tagli indiscriminati. Di progetti di sviluppo e di politica industriale non si parla. L'Italia celebra i suoi 150 anni con la triste prospettiva del declino economico. Perché al rigore non è seguito lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'analisi / 2

Il Pil risalirà dalle rovine

Marco Fortis

Può sembrare impietoso che, mentre ancora non si è finito di contare il numero dei morti provocato dal terribile terremoto che ha colpito il Giappone e si temono drammatici sviluppi in alcune centrali nucleari, economisti e media già stanno cercando di capire quanto costerà questa catastrofe in termini economici. Il fatto è che la vita va avanti. E la vita di milioni di giapponesi ed anche di tante altre persone nel mondo dipenderà dall'entità del disastro, dalle sue ripercussioni sull'economia nipponica, sulla spesa pubblica e sul debito statale, sull'export e sul tasso di cambio dello yen, sulle Borse e persino sulle quotazioni delle compagnie assicuratrici.

In definitiva, bisognerà vedere quanto il sisma potrà influire sulla stessa ripresa dell'economia mondiale già molto debole. Nei giorni scorsi, alcuni centri di ricerca hanno quantificato il possibile impatto del terremoto sull'economia giapponese tra lo 0,5% e l'1% del Pil ma si tratta di stime ancora molto approssimative e poco chiare. Una cosa, infatti, è il danno patrimoniale arrecato dal terremoto e dal successivo tsunami a strade, infrastrutture, case e fabbriche, un'altra è la sua ricaduta sul Pil a breve e medio termine. Per quanto concerne i danni patrimoniali, la cui entità è sicuramente molto rilevante, è bene essere cauti. Ancora si sa poco sull'impatto complessivo della catastrofe e gli stessi esiti dell'emergenza nucleare in alcune centrali potrebbero far lievitare le stime dei danni economici e delle ricadute sulla popolazione. Alcuni analisti intervistati nei giorni

scorsi dalla Bbc hanno tentato un raffronto con il terremoto che colpì Kobe nel gennaio del 1995, il quale provocò 6.400 vittime, lasciò senza casa 300.000 persone e costò circa 100 miliardi di dollari dell'epoca. L'area allora interessata era economicamente più importante di quella odierna. Ed è stato fatto altresì notare che il Giappone è sicuramente più preparato oggi di quanto non fosse nel 1995 a questo tipo di disastri naturali. Solo il tempo ci dirà se gli esperti avranno avuto ragione perché il bilancio del pauroso sisma della scorsa settimana si sta facendo ora dopo ora sempre più grave in termini di vite umane e di distruzione materiale.

Per quanto riguarda l'impatto della catastrofe odierna sulla dinamica del Pil altri analisti hanno messo in evidenza come in occasione del terremoto di Niigata del 2004, che provocò danni per 30 miliardi di dollari, il PIL giapponese diminuì inizialmente dello 0,4% ma nei successivi sei mesi aumentò dell'1%. Ciò, secondo gli esperti, potrebbe ripetersi ora anche per effetto delle ricadute economiche delle opere di ricostruzione. Tante, tuttavia, sono le incognite odierne. Non solo perché le economie avanzate non sono ancora guarite dalla grave crisi dei mutui sub-prime. Ma anche perché il Giappone che ha subito questa ennesima ferita è un gigante un po' malfermo sulle gambe. Rimane un protagonista assoluto della vita economica mondiale ed il suo popolo è tradizionalmente orgoglioso e reattivo. Ma negli ultimi anni il Giappone ha indubbiamente perso peso relativo, superato per di-

mensioni del Pil dalla Cina. Inoltre, è meno forte nell'industria di un tempo ed ha un debito pubblico lordo che è ormai pari a circa il 225% del Pil, mentre era al 95% quando vi fu il terremoto di Kobe e al 178% nel 2004.

Diversamente da Germania e Italia, che come il Giappone non hanno sperimentato una forte crescita del Pil nell'ultima decade, il Paese del Sol Levante è ormai da un ventennio che non ha più il turbo nel motore. Sicché, creando l'economia poco reddito aggiuntivo, le famiglie giapponesi hanno dovuto cominciare ad intaccare il loro pur sempre elevato patrimonio immobiliare e finanziario. Secondo stime del Credit Suisse, la ricchezza per adulto a tassi di cambio costanti tra il 2004 e il 2010 è diminuita in Giappone del 6% mentre, per un confronto, quella degli americani è aumentata del 4% e quella degli italiani dell'11%. La bilancia commerciale giapponese per i manufatti, tradizionalmente attiva e punto di forza dell'economia nipponica, era la più alta del mondo nel 2000 con un surplus di 237 miliardi di dollari, quasi doppio di quello della Germania. Nel 2009 al primo posto si è invece portata la Cina con 450 miliardi di dollari, seguita dalla Germania con 288 miliardi, mentre il Giappone è sceso al terzo posto con 222 miliardi. È vero che una quota sempre maggiore di vendite delle multinazionali giapponesi avviene estero su estero, avendo esse delocalizzato molte produzioni in Cina. Sicché parte dell'export cinese è realizzato in realtà da imprese del Sol Levante. Ma così facendo una quota di Pil sem-

pre maggiore anziché rimanere sul suolo giapponese è emigrata all'estero.

Le opere pubbliche che si renderanno necessarie per la ricostruzione dopo il terremoto potrebbero agire da impulso sul Pil nipponico, che è calato nel quarto trimestre 2010, ma aggraveranno il debito statale e, secondo alcuni, potrebbero portare ad un'ulteriore rivalutazione dello yen a seguito di un aumento del tasso di risparmio, disinvestimenti esteri e rimpatrio di capitali. Uno



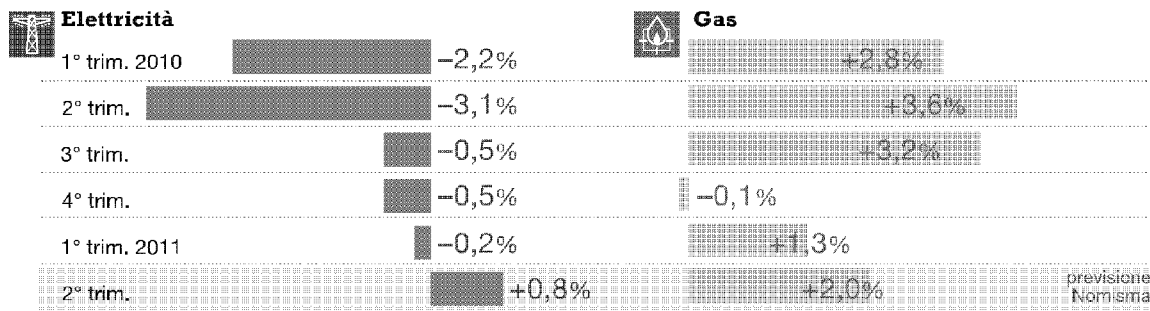
yen più forte potrebbe frenare ulteriormente l'export e ciò non aiuterebbe un Paese che ha assorbito con fatica la forte caduta del Pil del 2009, con una ripresa altalenante nel 2010 sostenuta da un deficit pubblico altissimo. Quest'ultimo dal 10,2% del 2009 avrebbe dovrebbe scendere (di poco) all'8,1% nel 2012. Ma queste erano le stime prima del terremoto. Chissà a che livello si collocherà invece ora il deficit statale giapponese. D'altra parte, il Giappone ha importanti elementi di solidità economica. Uno di essi è la sua imponente posizione finanziaria netta sull'estero che è stimata, secondo la Banca d'Italia, in una cifra pari al 56% del Pil. Un altro elemento relativamente tranquillizzante è che il debito pubblico di Tokyo è certamente enorme ma esso dipende pochissimo dagli investitori esteri essendo finanziato quasi interamente dai cittadini giapponesi con il risparmio. Proprio il risparmio, assieme alla tecnologia e all'orgoglio nazionale, resta una delle armi migliori di un Paese che pure ha palesato problemi negli ultimi anni, tra cui una crescente instabilità politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro greggio, stangata per luce e gas

La crisi nordafricana si ripercuote sulle nostre bollette: più 25 euro nell'anno

Così nella bolletta degli italiani



La previsione di Nomisma Energia per il secondo trimestre del 2011

LUCIO CILLIS

ROMA — I primi effetti della crisi libica cominciano a farsi sentire. Ogni famiglia a partire da aprile, spenderà quasi 25 euro in più l'anno per l'energia con nuovi picchi dei prezzi previsti durante tutto il 2011.

La stima arriva da Nomisma energia che "vede" in aumento le bollette di luce e gas a partire dal prossimo trimestre. «Un incremento che per l'energia elettrica potrebbe essere anche più forte di quanto stimato nelle ultime ore», spiega il presidente Davide Tabarelli, «infatti dopo 24 mesi di calma da aprile potrebbero ripartire i prezzi dell'energia elettrica. Nel prossimo trimestre aprile-giugno le bollette del gas potrebbero registrare un incremento del 2% a 76,5 centesimi al metro cubo che nel caso di una famiglia tipo — il cui consumo è pari a 1.400 metri cubi l'anno — porteranno un aggravio di 21,2 euro su base mensile. Questa stima — aggiunge Tabarelli — è basata sul calcolo automatico fissato dalle regole dell'Autorità». Anche se la stessa Authority ha più disconosciuto questo tipo di stime e di solito tenta di limitare gli effetti immediati del caro greggio sulle tariffe finali.

Previsioni «più difficili», invece, per la luce, anche se al momento il rincaro stimato è dello 0,8% che corrisponde a 15,7 centesimi al chilowattora. Per la famiglia tipo che consuma 225 chilowattora al mese con una

potenza impegnata di 3 chilowatt, rappresenta un incremento annuo in bolletta superiore ai tre euro. Nomisma energia prevede che la tendenza agli aumenti del settore proseguirà senza soste nel corso del 2011. A marzo dovrebbe verificarsi il del secondo aumento trimestrale consecutivo per il gas e del primo rincaro delle bollette elettriche da oltre due anni. A gennaio il rincaro complessivo per una famiglia tipo si era attestato a 30 euro, come risultante di un aumento dell'1,3% delle tariffe del gas (+37 euro) e di un calo della bolletta elettrica di 0,2% (-7 euro). A conti fatti dall'inizio dell'anno il rincaro si attesterebbe a 55 euro per famiglia.

Nomisma ricorda che «L'Italia è tra i paesi più esposti alle dinamiche internazionali del petrolio, e lo si vede proprio nelle bollette, con il prezzo del gas che di fatto, con un ritardo di nove mesi, è ancorato a quello del barile. Ed è anche la fonte più usata nella generazione elettrica».

L'aumento delle tariffe energetiche non pesa, però, soltanto sulle spalle delle famiglie. Secondo la Coldiretti anche le imprese dovranno fronteggiare una risalita preoccupante dei costi di produzione, che in agricoltura nel 2011 saliranno del 4,4% con punte del 16,9% per i mangimi e del 6,4% per i carburanti agricoli.

Ma già da oggi gli occhi degli automobilisti tornano sugli impianti di benzina e gasolio dove potrebbero muoversi per l'ennesima volta verso l'alto, i prezzi dei carburanti. Il prossimo muro psicologico che potrebbe infrangersi è infatti quello del gasolio a 1,5 euro al litro, che seguirebbe il picco di 1,6 euro al litro

toccato dalla verde in alcuni impianti del Meridione. Un nuovo scossone sui listini potrebbe presto trasferirsi sui prezzi, che gli economisti della Banca centrale europea rivedono al rialzo. Secondo il bollettino mensile dell'Eurotower il tasso medio d'inflazione per il 2011 salirà dalla stima dell'1,8% al 2,3%. E resta sotto osservazione anche il prezzo del petrolio che alla chiusura di venerdì scorso, nonostante la tragedia vissuta dal Giappone, ha subito solo un piccolo calo. Al Nymex il Light crude americano è arretrato di 1,54 dollari (a 101,16 dollari al barile),

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

+2%
GAS METANO
L'aumento peserà in bolletta per 21,2 euro nell'anno

+0,8%
ELETTRICITÀ
L'aumento annuo in bolletta sarà di 3,2 euro



I fascicoli aperti per reati tributari aumentano dell'80% tra il 2008 e il 2010 - Crescita record a Napoli e Milano

Il fisco spinge sulle procure

False fatture e dichiarazioni infedeli le contestazioni più frequenti

Quasi il doppio in appena due anni. I reati tributari segnalati alle procure italiane sono cresciuti dell'80% tra il 2008 e il 2010. La gran parte dei fascicoli riguarda l'utilizzo di false fatture e le dichiarazioni fraudolente. Tra i 55 uffici giudiziari monitorati sono 8.164 i procedimenti inviati da Guardia di finanza e Agenzia delle entrate in relazione alle cinque principali tipologie di illeciti. Milano fa regi-

strare il valore assoluto più alto (1.700), che è addirittura triplicato rispetto a due anni prima. Subito dietro c'è Roma con poco più di mille fascicoli aperti. A Napoli, invece, i reati segnalati sono aumentati di ben quattordici volte nel periodo considerato.

Dietro la crescita c'è una maggiore sinergia tra amministrazione finanziaria e pubblici ministeri, ma anche la possibilità di contare

su strumenti legislativi più incisivi come il sequestro preventivo finalizzato alla confisca in caso di successiva condanna. La segnalazione penale consente anche al fisco di avere un margine più ampio per inviare un avviso di accertamento con i termini che possono arrivare fino a otto anni dalla presentazione della dichiarazione dei redditi.

Candidi, Iorio e Parente » pagina 3

Milano guida il boom di reati tributari

In testa con oltre 1.700 pratiche aperte - Dal 2008 il carico delle procure è quasi raddoppiato

Il peso specifico. Tra gli illeciti monitorati prevalgono le false fatturazioni

Più incisività. Il sequestro preventivo consente poi la confisca in caso di condanna

Andrea Maria Candidi
Giovanni Parente

Innumeri non mentono. I fascicoli sui reati tributari nelle procure italiane sono quasi raddoppiati in due anni. Dietro le cifre il segnale di una pressione più forte sull'evasione da parte del fisco. E non solo. La collaborazione tra amministrazione finanziaria e procure sta portando alla luce sempre più spesso fenomeni molto sofisticati come l'utilizzo di società fittizie o di «cartiere». Un'"ingegneria" fiscale attraverso cui passa molto spesso il giro di false fatturazioni che rappresentano la fetta maggiore delle segnalazioni che Guardia di finanza e agenzie delle entrate inviano agli uffici giudiziari. Senza dimenticare i tempi supplementari che il fisco guadagna comunicando la notizia di reato: i termini di accertamento raddoppiano. Ad esempio, si passa da quattro a otto anni dalla presenta-

TEMPI SUPPLEMENTARI

L'invio della notizia all'autorità giudiziaria allunga i termini per l'accertamento al contribuente

zione della dichiarazione dei redditi. Anche se sulla norma (introdotta nel 2006) che consente questa opzione è stata

chiamata a pronunciarsi la Corte costituzionale.

Il monitoraggio del Sole 24 Ore su 55 procure mette in luce come l'aumento sia di fatto generalizzato su tutto il territorio italiano: il salto in alto dal 2008 al 2010 è stato addirittura dell'80 per cento (in valori assoluti significa 3.500 illeciti in più). Se si guarda al dettaglio, si vede come alcune aree metropolitane abbiano di fatto guidato questo effetto crescita. È il caso di Napoli e Milano. Nel capoluogo partenopeo, l'aumento in termini percentuali è addirittura a tre zeri (oltre il 1.300 per cento). Fausto Zuccarelli, procuratore aggiunto e coordinatore della sezione criminalità economica, individua due spiegazioni: «Da un lato un diffuso ricorso al sistema delle false fatturazioni per evadere imposte e acquistare quote di mercato. Dall'altro un più incisivo intervento delle autorità finanziarie e giudiziarie». La crescita delle segnalazioni va letta anche con l'aumento delle dichiarazioni di fallimento: la cartina di tornasole è rappresentata da soggetti fittizi. «In molti casi sono chiusure "pilotate" - ricostruisce Zuccarelli - per trasferire l'intero pacchetto di beni ad altre società. Si viene a creare in questo modo una filiera di società che nascono e muoiono solo per evadere le imposte e far leva sui tempi dei controlli,

che avvengono quando i passaggi si sono già verificati».

Milano è la procura tra quelle censite con il valore assoluto più alto di reati tributari (1.714) e i fascicoli sono addirittura triplicati negli ultimi due anni. La parte più rilevante - come in gran parte delle altre realtà italiane - riguarda le dichiarazioni fraudolente con false fatture, l'emissione di fatture o documenti per operazioni inesistenti, ma anche le dichiarazioni infedeli. Mentre nei primi due casi non c'è una soglia che fa scattare la segnalazione, nell'ultimo, invece, la punibilità penale può determinarsi in presenza di una doppia condizione: se l'imposta evasa va oltre i 103.291,28 euro e se comunque gli importi sottratti a tassazione sono superiori al 10% di quanto è stato dichiarato. Quindi la crescita, sotto questo profilo, è ancora più significativa. Da rilevare come a Prato, questo tipo di contestazione sia quadruplicata (da 16 a 68) nel periodo in osservazione.

In generale ci sono anche strumenti più incisivi a disposizione. «Lo Stato può confiscare la parte corrispondente a quanto il contribuente ha evaso - rileva Pierfilippo Laviani, procuratore aggiunto a Roma - "aggredendo" il suo patrimonio in via preventiva per poi procedere alla confisca vera e propria in caso di condanna».

Questo comporta un diverso modo di procedere: «Prima un processo durava tre mesi, oggi ne dura sette - conclude Laviani - perché bisogna operare con accertamenti in profondità sul patrimonio dei contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tendenza**L'INDAGINE**

L'indagine del Sole 24 Ore ha interessato 55 procure della repubblica presso i tribunali, un terzo del totale. I dati fanno riferimento al numero di notizie di reato pervenute negli uffici giudiziari nel triennio 2008-2010 relative alle seguenti fattispecie: dichiarazione fraudolenta con uso di fatture false (decreto legislativo 74/2000, articolo 2); altre ipotesi di dichiarazione fraudolenta (articolo 3); infedele dichiarazione (articolo 4); omessa presentazione dichiarazione (articolo 5); emissione fatture per operazioni inesistenti (articolo 8)

REATI TRIBUTARI SEGNALATI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA NEL TRIENNIO 2008-2010

Procura	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Diff. % 2010/2008
Alba (CN)	23	33	34	47,8
Aosta	20	20	29	45,0
Ascoli Piceno	41	33	64	56,1
Avellino	49	73	66	34,7
Bari	97	90	93	-4,1
Biella	22	42	40	81,8
Bolzano	85	125	182	114,1
Brindisi	51	63	68	33,3
Busto Arsizio (VA)	69	57	74	7,2
Cagliari	112	154	189	68,8
Caltagirone (CT)	23	21	35	52,2
Camerino (MC)	18	25	21	16,7
Castrovillari (CS)	32	61	42	31,3
Catania	95	90	136	43,2
Chieti	53	33	35	-34,0
Cosenza	71	50	52	-26,8
Cuneo	17	28	24	41,2
Forlì	94	67	94	0,0
Gela (CL)	33	53	76	130,3
Grosseto	40	64	64	60,0
Latina	182	242	235	29,1
Locri (RC)	9	13	15	66,7
Massa	18	38	53	194,4
Milano	409	1.015	1.714	319,1
Napoli	43	457	616	1.332,6
Nicosia (EN)	17	10	6	-64,7
Nola (NA)	78	130	120	53,8
Nuoro	24	24	32	33,3

Procura	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Diff. % 2010/2008
Padova	128	222	204	59,4
Palmi (RC)	37	53	55	48,6
Parma	56	83	85	51,8
Pavia	39	79	68	74,4
Perugia	119	128	201	68,9
Pinerolo (TO)	16	23	29	81,3
Prato	29	82	137	372,4
Reggio Emilia	81	98	113	39,5
Roma	983	961	1.090	10,9
Rovereto (TN)	28	56	66	135,7
Rovigo	82	96	104	26,8
Salerno	69	87	147	113,0
Santa Maria C. V. (CE)	266	241	267	0,4
Sciacca (AG)	7	11	7	0,0
Siracusa	70	62	72	2,9
Termini Imerese (PA)	9	24	25	177,8
Terni	34	31	43	26,5
Torino (*)		275	359	30,5
Torre Annunziata (NA)	99	107	102	3,0
Tortona (AL)	5	13	17	240,0
Trapani	23	39	47	104,3
Udine	80	92	119	48,8
Vallo della Lucania (SA)	10	15	12	20,0
Verbania	68	75	57	-16,2
Vercelli	16	25	51	218,8
Verona	150	172	251	67,3
Vicenza	188	242	227	20,7
Totale	1.517	2.510	3.164	80,9

Nota: (*) dati relativi ai periodi luglio 2008/giugno 2009 e luglio 2009/giugno 2010

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle procure

QUALE WELFARE

Le pensioni, il Pil e il fantasma dei diritti acquisiti

di Elsa Fornero

Nell'ultima puntata di *Annozero*, Fausto Bertinotti ha deprecato il fatto che, a causa della globalizzazione, i diritti sociali (lavoro e welfare) siano oggi subordinati alla crescita economica, e perciò messi in discussione in situazioni di scarsa crescita o di recessione. Posta in questi termini, la questione sembra configurare uno scambio (più occupazione, meno diritti) difficile da accettare, particolarmente in Europa, dove siamo abituati a ritenere che i diritti vengano prima dell'economia, e non possano variare con la crescita.

Questo scambio difficile riflette molto bene i cambiamenti strutturali nei sistemi di welfare, e in particolare le riforme pensionistiche. Non a caso, queste ultime sono state aspramente osteggiate proprio per l'attacco che esse portavano ai "diritti acquisiti". È tuttavia doveroso domandarsi se la questione sia posta in modo corretto o se l'invocazione dei diritti non rischi di rappresentare una pressione morale a favore dello status quo, buono o cattivo che esso sia.

Il nostro sistema previdenziale (ma altri Paesi Europei hanno adottato riforme simili) ha, in effetti, posto la crescita del Pil al centro della determinazione delle pensioni, sostituendo, in modo graduale, la formula contributiva alla precedente formula retributiva. Il contrasto tra le due è assai forte. La prima determina la pensione in funzione dei contributi versati, del tasso di crescita del Pil, inteso come rendimento da applicare annualmente ai contributi, e dell'età di pensionamento. In pratica, tenendo conto dell'aspettativa di vita, ciascuno riceve l'equivalente di ciò che ha versato, senza regali, né sottrazioni.

La formula retributiva predeterminava invece un rendimento del 2% per anno di lavoro, e ne applicava il prodotto a una media delle retribuzioni finali. I contributi

venivano così indicizzati non solo all'inflazione e alla produttività, ma anche alle dinamiche salariali individuali, con ciò dando sicurezza sul futuro (40 anni di contribuzione implicavano una pensione pari all'80% della retribuzione finale), ma anche premiando maggiormente le categorie più ricche (un modo certo poco encomiabile di declinare i diritti sociali). Con un rovescio della medaglia: le generose garanzie offerte ad alcune generazioni, non trovavano adeguata copertura nella crescita della massa salariale e finivano per determinare un aumento delle aliquote contributive e per creare un debito implicito a carico delle generazioni future. Si trattava, quindi, di diritti sociali distorti, giustamente corretti dalle riforme, che hanno riequilibrato i rapporti tra le generazioni, sia pure al prezzo di esporre i giovani ai rischi dell'andamento demografico ed economico.

Purtroppo, mentre la riforma era basata sulla previsione di una crescita del 2-3% annuo, in linea con quella dei decenni precedenti, e quindi di un buon rendimento per i contributi, negli ultimi 15 anni la crescita è stata molto bassa, e addirittura negativa nel 2008 e 2009. Per questa ragione, il sistema sarà sì finanziariamente sostenibile, ma in grado di erogare soltanto pensioni modeste, se non molto basse. La precarietà del lavoro e dei redditi, in particolare dei giovani, sta facendo il resto.

I lavoratori vengono così a prendere coscienza del metodo contributivo in un contesto assai penalizzante. Un po' come accadrebbe a un risparmiatore il quale, al termine di un periodo prolungato di bassi tassi di interesse, si accorgesse del magro frutto del libretto di risparmio. Tale magro frutto non può però essere considerato un "taglio" alle pensioni future, come impropriamente si è letto in alcuni commenti a uno studio dell'Inpdap

nel quale, a partire dall'abbassamento dei coefficienti di rivalutazione dei contributi legati al Pil, si sottolineava l'urgenza di un ricorso alla previdenza integrativa.

Si possono isolare le pensioni dall'assenza di crescita, restituendo loro lo status di diritto sociale acquisito? Lo si potrebbe certo fare, inserendo nuove garanzie pubbliche, ma si tratterebbe di un nuovo, grave sbilanciamento nei rapporti tra le generazioni, a danno dei giovani, schiacciati dai contributi a beneficio dei loro padri e nonni e dall'assenza di solide prospettive di lavoro. Se si vogliono sostenere pensioni più generose, l'unica strada seriamente percorribile non consiste nel riportare indietro le lancette dell'orologio, ma nel rendere il lavoro dei giovani meno marginale e punitivo di quanto oggi non sia.

